Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Domenica 13 Luglio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 166

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Nei giorni ordinari: L. 55 — 30 — 27 — L. 130 — 70 — 35 —
Coll'agg. dei lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 L. 170 — 85,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Santa Teresa, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e "Seguendo la Cronaca"
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,25 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunzi, contenuti in tutte le rubriche del resto del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Guarigioni, L. 1 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini, che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Colletta
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-020 - 53-00

Fortezze

Nell'agosto e nel settembre del 1914 sotto i colpi dei grossi calibri germanici ed austriaci caddero rapidamente le fortezze del Belgio e del nord della Francia; rimasero in piedi, perchè non attaccate, le fortezze dell'est. Un'ondata di pessimismo pervase i competenti ed, aggiungendovisi il bisogno grande di artiglierie pesanti mobili, venne decretato il disarmo delle opere permanenti per adattarne le artiglierie su affusti di ripiego. Il 21 febbraio 1916, s'inizia con furioso bombardamento tedesco l'immane battaglia del trecento giorni pel possesso di Verdun, caposaldo della cortina difensiva Toul-Verdun ed ha termine il 16 dicembre con uno scacco dell'attaccante. Fu l'esercito o furono le fortificazioni a dare la vittoria ai Francesi? Fu l'esercito, si risponde ed a riprova si cita la posizione del Mort-Homme, improvvisata a difesa, che resistette ai pari dei maggiori forti. E quando, a guerra finita, si dovette pensare a munire le frontiere nuove per chi ne aveva ed a rassettare quelle d'anteguerra, la quadriennale esperienza parve imporsi senza possibilità di dubbi. Niente forti appariscenti, facile bersaglio e tomba dei difensori, ma reticolati, trincee, nidi di mitragliatrici e ricoveri interrati. Questa la dottrina prevalente nel 1920, in Francia ed in tutti quegli Stati che, al pari di essa, avevano frontiere di pianura da difendere. Per le frontiere montuose la soluzione è evidentemente meno assoluta, ma la tesi generale fu accettata anche per esse.

L'attuazione pratica della soluzione teorica venne però dovunque differita a cagione di difficoltà d'ordine finanziario e, per quanto concerne la Francia, della protezione data dall'occupazione renana. E fu fortuna, perchè si ebbe tempo di riflettere, studiare, esperimentare. Dati d'esperienza e considerazioni, che durante la guerra erano stati trascurati, furono ripresi in esame. E si constatò che i forti costruiti con materiale adatto avevano assai bene resistito. E' l'esercito che ha vinto a Verdun, certo; ma il cemento v'ha contribuito. Nessuna fortificazione arresta il nemico, ma moltiplica la forza di resistenza delle truppe che sanno utilizzarle. La più autorevole parola è stata detta dal maresciallo Pétain, che esercitò il comando precisamente a Verdun nel 1916 e che, fante egli stesso, non può certo esser sospettato di sottovalutare l'azione dell'uomo e sopravvalutare l'efficacia del materiale, cemento e corazza.

« Col prolungarsi della lotta i forti, a malgrado delle loro imperfezioni, affermarono la loro superiorità indiscutibile su ogni altro sistema di difesa — scrisse il maresciallo nel suo libro su *La battaglia di Verdun* — ed essi uscirono dalla prova interamente riabilitati ». Ma allora, perchè mai i forti del nord e del Belgio non tennero altrettanto bene? Per la semplice ragione che i primi erano assai antiquati (fronteggiavano uno Stato neutrale) ed i secondi erano stati costruiti per resistere ai calibri 152 e 210 e vennero, invece, attaccati coi 305 e coi 420. I forti di Verdun, per contro, avevano spessori di calcestruzzo di metri 2,50 ed il calcestruzzo conteneva ben 400 kg. di cemento per mc. mentre altrove il tenore non superava i 350 kg. E così il forte Douaumont ricevette non meno di 120.000 proietti, di cui 2000 almeno di grosso calibro; soltanto la parete sud della casamatta è stata demolita perchè costruita in muratura, i sotterranei non ebbero alcun danno. Vacherauville ricevette 8000 colpi, di cui 110 da 420, Moulainville pure 8000 (330 da 420); effetti sui ricoveri alla prova del tutto nulli. La stessa resistenza ebbero gli elementi attivi delle opere. Il comandante del Genio dell'11.a Armata poteva scrivere alla fine della battaglia che « gli organi attivi ed i principali elementi passivi dei nostri forti hanno trionfato delle più potenti artiglierie e, ad eccezione della piccola opera di Thiaumont, tutti i forti di Verdun sono ancora oggi pronti pel combattimento », ma queste constatazioni passarono allora, ed anche a guerra finita, inosservate. Era necessaria l'autorevole parola del Pétain per richiamare alla realtà.

Le constatazioni ora ricordate giovano anche per chiarire un dubbio spesso affacciato in Italia a proposito del disarmo delle fortezze del Tagliamento. E' noto che anche noi ne togliemmo i cannoni poco dopo l'inizio della guerra. Avvenuto lo sfondamento di Caporetto ed assestatici sul Piave, ci si domandò se, essendo in efficenza i forti, la resistenza ad oltranza non avrebbe potuto esser fatta sul Tagliamento. A parte che, con lo scardinamento di Monte Maggiore, la linea del Tagliamento era facilmente aggirabile, quei forti, ai pari di quelli del Belgio, erano capaci di resistere ai soli medi calibri; quindi il solo risultato, che avrebbero potuto conseguire, era di ritardare l'avanzata degli Austriaci costringendoli a portare avanti i grossi calibri. E questo a prescindere dalla domanda, che si può fare, se allora le truppe erano in condizioni di spiegare la resistenza effettuata poi al Piave.

Ma nel costruire un sistema fortificato, l'esperienza del passato serve come indicazione; bisogna piuttosto prevedere che cosa potrà ragionevolmente essere l'artiglieria del futuro e — come dicesi volgarmente — tenersi dalla parte della ragione. Innegabilmente le artiglierie della guerra futura saranno ancora più potenti di quelle del 1918 ed in numero maggiore; quindi la resistenza dei materiali impiegati dalla difesa sarà sufficente? In base a lunghe esperienze eseguite in Francia, la risposta sembra dover essere affermativa. Per resistere certamente ad un 420 si deve avere una prima massa di scoppio, poi uno strato di sabbia di un metro, poi una massa di protezione di almeno due metri. Ma il progettista deve considerare proietti con una carica cinque volte maggiore del 420 ed allora non sono soltanto la forza viva d'urto e la forza lacerante che bisogna prender in esame, ma anche gli effetti di disgregazione della materia prodotti dal gas dell'esplosione animati da grandissime velocità e che si manifestano con fessure, per cui penetrano i gas. Per rendere assolutamente sicuri i ricoveri delle truppe, nel forte di Douaumont si scavarono, durante la guerra, un pozzo verticale di 2 metri di lato e 45 metri di profondità e tutto un sistema di gallerie radiali a profondità di 20 e di 45 metri. Questo è il minimo richiesto per un'opera moderna. Ma il problema si complica ancora per i dispositivi di ventilazione e di purificazione dell'aria, d'illuminazione, di ascensori per le munizioni, ecc.

Da tutto ciò derivano due conseguenze d'ordine generale: costo molto elevato delle opere di fortificazione e necessità di esse, ed una conclusione unica: limitare le opere allo stretto indispensabile. Ed allora, non dimenticando l'efficacia della fortificazione leggera, la soluzione completa del problema è stata trovata non più in una fascia continua uniformemente protetta, ma nel contemperamento di tutte le forme. Le regioni di particolare importanza militare ed industriale (nodi ferroviari, centri produttivi, ecc.), verranno trasformate in regioni fortificate, di cui saranno capisaldi le opere corazzate. Altre regioni di minore importanza, ma dove il nemico non deve passare, saranno fortificate in modo permanente nei punti vitali e pel resto sarà tenuto pronto il materiale in speciali parchi mobili. Dove ciò è possibile, si predisporrà per l'inondazione. Finalmente potranno esser lasciati indifesi tratti tra due regioni fortificate nella speranza che il nemico vi si cacci dentro e così strozzarlo.

Questo per sommi capi ciò che si chiama chiuder le porte di casa. Ma ogni porta è soggetta ad esser forzata, se non v'è chi impedisca l'opera di forzamento. Per conseguenza, qualunque sistema fortificatorio non è e non potrà mai essere altro che un contributo dato alle forze mobili combattenti. Ed allora il sistema ha da esser completato con una serie di altre provvidenze: strade, ferrovie, condutture d'energia elettrica, linee telefoniche, tutte cose che aumentano la mole ed il costo dei lavori. Naturalmente, lo sviluppo completo del sistema non si avrà che in regioni di piatta pianura; in montagna subirà trasformazioni e riduzioni notevoli, come pure rimarrà modificata l'opera singola corazzata, di cui abbiamo qui consolata la riabilitazione.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La ripresa delle trattative tra Roma e Parigi
e le interpretazioni della vacanza navale

Attesa

Roma, 12 notte.

I viaggi recenti del conte Manzoni a Roma e di De Beaumarchais a Parigi, avevano mostrato il tentativo di disincagliare le relazioni italo-francesi dalle secche di Londra e di Ginevra, e di avviarle su delle rotaie in cui fossero almeno possibili dei movimenti e dei contatti. Così si ebbe una prima nostra nota del 21 giugno; Briand ha risposto il 7 luglio; ieri, 11 luglio, il Governo italiano ha preso atto della nota francese. I contatti sono ristabiliti attraverso la ordinarie vie diplomatiche: non sappiamo se domani potranno essere continuati attraverso incarichi o riunioni speciali.

Nelle polemiche della settimana passata, un elemento era stato chiaro, preciso dinnanzi all'opinione pubblica europea e mondiale, fornita di un minimo di imparziale obiettività: la proposta italiana per una vacanza navale durante lo svolgimento delle trattative. Era una di quelle prese di posizione su cui è inutile sofisticare, in quanto nella loro semplicità lineare definiscono le responsabilità. Il Governo francese ha temporeggiato, è sembrato dare l'impressione di eludere la richiesta categorica; infine ha dovuto esprimere la sua opinione; esso ha aderito alla vacanza navale, limitata però fino al dicembre prossimo. E' vero che le dichiarazioni di Briand sono state seguite il giorno dopo da alcune affermazioni del Ministro della Marina, che si prestano a interpretazioni non troppo benevole; ma noi italiani, noi fascisti, teniamo a credere a un minimo di lealtà, e condividiamo il pensiero manifestato da Arnaldo Mussolini sul *Popolo d'Italia*: « So Briand (e con lui il suo Governo, aggiungiamo per eccessivo zelo di chiarezza) non fosse sincero, forebbe il danno più del suo Paese che del nostro ».

Naturalmente, lo scambio di note italo-francese deve essere considerato al suo giusto valore; rasserena un poco l'atmosfera, la rende respirabile per poter iniziare delle utili discussioni, ma la sostanza delle questioni in sospeso resta inalterata. Quindi niente visioni illusorie e miracolistiche; la realtà va osservata con serietà. Troppi anni di dissidi e di polemiche hanno fatto perdere del tempo, aggrovigliando e avvelenando situazioni che in sè e per sè non sembravano minacciose; troppo volte l'impostazione dei problemi ha dato luogo a incomprensioni radicali. E' presto per rendersi conto delle buone disposizioni francesi; il Governo italiano affronta i negoziati con la migliore volontà di accordo non disgiunta dalla coscienza intima dei diritti e degli interessi della Nazione. Non solo, ma per la natura stessa dei rapporti fra i due Paesi, e per i riflessi nella situazione internazionale, l'Italia ritiene che l'esame debba essere quanto più ampio è possibile.

I problemi sono di diverso ordine: vi ne sono alcuni che attendono una precisa definizione o giuridica o territoriale, come la posizione dei coloni italiani in Tunisia e la delimitazione dei confini meridionali della Tripolitania; vi ne sono alcuni in cui la parola è alle cifre, come per la parità navale fra i due Stati, alla cui soluzione è legata l'esistenza dello stesso accordo oceanico a tre; vi ne sono degli altri che riguardano indirizzi politici e diplomatici, i quali portano spesso a vedere la Francia schierata contro il buon diritto italiano, come è avvenuto o avviene nel bacino danubiano e nella penisola balcanica. Ma alla base di tutto questo edificio di accordi deve essere, da parte francese, la consapevolezza, mai sentita nel dopoguerra dagli statisti succedutisi al potere, che l'amicizia italiana è preziosa, che il suo valore cresce di decennio in decennio, poichè trattasi di un popolo giovane, lanciato verso il suo avvenire, contro cui è vano e pericoloso elevare degli sbarramenti e creare dei diversivi. E il suo impeto vitale è sempre compensato e guidato da un senso sano di equilibrio veramente latino.

Noi attendiamo alla prova con serenità i dirigenti responsabili della politica francese; gli avvenimenti ultimi, per chi li sapesse intendere, dovrebbero aprire alla luce gli occhi più attenebrati. Occorre abbandonare vecchi pregiudizi o superate valutazioni; molti dei contrasti e dei disidii, che sono stati osservati in tutti i loro aspetti durante anni di polemiche e talvolta di conversazioni ufficiali, traggono alimento da tale mentalità residuale.

ALFREDO SIGNORETTI.

Attacchi a Briand

Parigi, 12, notte.

Tornando sulle dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal Ministro della Marina circa l'interpretazione da darsi all'accenno di Briand alla sospensione della messa in cantiere di nuove navi fino al mese di dicembre, il *Journal des Débats* che fu, come sapete, una campagna ostile all'eventualità di una accettazione da parte della Francia del principio delle vacanze navali, scrive anche oggi:

« A Londra la dichiarazione fatta viene interpretata come l'accettazione della proposta di vacanza navali. Vi è in ciò un grave pericolo per l'avvenire, perchè il giorno in cui la Francia riprenderà attivamente le sue costruzioni, vi si vedrà una manifestazione non amichevole, ciò che non sarebbe se, mettendo in cantiere nuove navi, noi non avessimo fatto comunicazioni ufficiali a tale riguardo. Non bisogna perdere di vista che le vacanze navali ci condurranno rapidamente alla parità navale franco-italiana. Infatti, se la flotta francese è ancora nettamente superiore alla flotta italiana, essa comprende una proporzione di vecchie navi assai più grande di questa; ogni arresto nel suo rinnovamento condurrebbe abbastanza rapidamente all'eguaglianza del tonnellaggio, ciò che ci porrebbe in una situazione oltremodo pericolosa. Non sembra che si siano sufficientemente prese in esame le conseguenze di una manifestazione ostentatoria, la cui utilità morale apparirà ben presto nulla, ma i cui inconvenienti materiali sono considerevoli ».

Quello che è in gioco secondo Pertinax

Lo stesso tasto era toccato stamattina anche da Pertinax, il quale, dopo avere biasimato innumerevoli volte Briand per la sua riluttanza a trattare con l'Italia, adesso trova che corre troppo, e se la piglia anche con l'Inghilterra, colpevole, a suo giudizio, di immischiarsi nelle divergenze navali franco-italiane al solo scopo di impedire un aumento della flotta francese, che aggiunto all'aumento della flotta italiana metterebbe la Marina inglese nella necessità di procedere a nuove costruzioni. Ripetiamo, prima del *Journal des Débats* il vecchio soffismo che gli è caro, l'*Echo de Paris*, che vorrebbe soprattutto la liquidazione di Briand, giudica:

« Sarebbe vano concepire come inoffensivo questo progetto di vacanza navale franco-italiano inventato da Mac-Donald e presentato da Grandi. La nostra superiorità navale sull'Italia dipende in questo momento dalle nostre vecchie corazzate e dai nostri vecchi incrociatori. Ogni anno che passa, diminuisce il valore militare di queste corazzate e di questi incrociatori e perciò riavvicina di altrettanto l'Italia all'obiettivo che essa si propone: l'eguaglianza marittima con la Francia. Consentire vacanze navali qualsiasi, equivale, insomma, lasciare all'Italia guadagnare una lunga testa di noi. Ecco quello che è in gioco ».

Questa campagna della stampa moderata riattizzata dalle presunte « offerte » di Briand è forse uno stratagemma per ingrandire agli occhi dell'opinione italiana il valore delle medesime; valore che fino a questo momento non sembra tale da giustificare l'allarme del super-patrioti parigini? Se così non fosse, troveremmo finalmente molto strano che organi i quali nulla sembrano ignorare delle incertezze e dei rischi delle relazioni franco-germaniche dopo l'evacuazione della Renania, tentino di creare ingiustificate prevenzioni contro l'eventualità di un accordo franco-italiano di cui allo stato attuale delle cose l'Italia non ha certo maggiore bisogno di quello che non ne abbia la Francia.

Ginevra

Al Quai d'Orsay continuano intanto a giungere le risposte ai memoriale sulla Federazione europea. Oggi è arrivata quella austriaca nella quale Vienna dice presso a poco:

« Tutti gli sforzi spiegati finora per portare un sollievo alla stato non soddisfacente dell'Europa, particolarmente risentito nell'Europa centrale, sono disgraziatamente rimasti isolati. Se il *memorandum* del primo maggio si propone di stabilire la cessione mancante con un movimento generale verso una associazione europea, il Governo federale crede di poter dare il suo pieno e intero consenso. L'Austria non si terrebbe certo in disparte se l'opportunità di un patto esprimente per la prima volta questo movimento fosse generalmente riconosciuto. Importerebbe far partecipare alla cooperazione europea il maggior numero possibile di Stati e offrire la possibilità di una collaborazione costante agli Stati che rimanessero al di fuori dell'Unione. Il Governo federale ha piacere nel constatare che il Governo francese, alla stessa guisa del Governo austriaco, è convinto che l'Unione dovrà essere non solo in collegamento con la Società delle Nazioni, ma dovrà pure essere integrata organicamente in questa istituzione, il governo austriaco, pur riconoscendo la necessità della eventuale creazione di un piccolo servizio di segretariato per certi affari dell'Unione europea, fa notare che il Segretariato della Società delle Nazioni, avendo già trattato delle questioni puramente europee, potrebbe d'ora innanzi occuparsi degli interessi particolari che presentino per l'Europa le questioni di cui esso è stato informato. Il Comitato permanente, supponendo che fosse creato, dovrebbe occupare, nel riguardo del Consiglio della Società delle Nazioni un posto presso che eguale a quello che occupava in passato il Comitato dell'Austria al momento della deliberazioni relative al prestito del 1923. In quanto alla Conferenza europea, i suoi poteri dovrebbero ultimente derivare da una risoluzione presa dall'Assemblea di Ginevra. La razionale organizzazione delle forze economiche dell'Europa presuppone la scomparsa definitiva di ogni possibilità di guerra fra i paesi d'Europa; assieme infatti dei problemi politici di primo ordine che, secondo il principio della piena eguaglianza dei diritti dei popoli dovrebbero essere risolti con nuovo spirito europeo, in quanto alla questione economica, la risposta austriaca ne preconizza il regolamento immediato, con lavori che non dovrebbero essere affidati agli esperti, ma essere concentrati fra le mani degli uomini politici più in vista, in tale senso il Governo federale collaborerebbe volentieri e del suo merito alla grande opera di coordinamento europeo, alla quale Briand ha invitato l'Europa a partecipare ».

In forma molto prudente, la nota austriaca, suggerendo che i poteri del Comitato permanente della Conferenza europea vengano stabiliti dalla Assemblea ginevrina, intende associarsi alle preoccupazioni già manifestate da altri Stati e principalmente dall'Italia di impedire che la Federazione venga concepita come un aggruppamento ristretto di pochi Stati continentali più o meno vassalli della Francia.

G. P.

La vacanza navale francese
è « una notizia tendenziosa »

Londra, 12 notte.

Il *Times*, in una corrispondenza da Parigi, scrive che la risposta di Briand al Governo italiano sulla costruzioni navali non è rassicurante interamente l'opinione pubblica. Non si tratta, infatti — scrive il giornale — di una sospensione delle costruzioni francesi ed anzi la Francia non farà a questo riguardo nessun sacrificio. Dato ciò, è notevole l'atteggiamento della stampa parigina, la quale sembra credere che Briand abbia già fatto una concessione troppo generosa al punto di vista italiano.

Il *Manchester Guardian*, in una corrispondenza da Parigi, osserva che notizie tendenziose di una vacanza navale francese sono state diramate all'estero e sono destinate esclusivamente ad uso esterno. (*Stefani*).

La preparazione e l'esecuzione

Ginevra, 12, notte.

La notizia concernente la caduta nella regione del San Gottardo di un aeroplano francese che dopo avere sorvolato la Svizzera si era portato a Milano per lanciare dei manifesti antifascisti, hanno suscitato qui enorme impressione.

Il carico dei manifesti sovversivi

Secondo un'inchiesta che abbiamo condotto qui a Ginevra, ci risulta che il 6 luglio corrente il capitano Weber, direttore dell'aeroporto ginevrino di Cointrin, fu visitato dal nominato Giovanni Bassanesi e dal francese G. B. Brabant, redattore dell'*Action Revue*, pilota e membro del consiglio d'amministrazione dell'associazione dei piloti francesi, i quali gli chiesero il permesso di fare scalo a Ginevra per un *raid* di piacere Parigi-Bellinzona. Ottenuta l'autorizzazione, mercoledì mattina, 9 luglio, un *Farman* tipo sport di 130 HP, pilotato dal Brabant, proprietario del velivolo e con a bordo il Bassanesi, si posava a Cointrin. Fatti i rifornimenti, l'aeroplano partiva l'indomani, mercoledì, alla volta di Bellinzona.

L'aeroplano giungeva a Bellinzona alle 12 di mercoledì. I due aviatori si affrettarono a dichiarare al personale dell'aeroporto che facevano una gita di piacere. I due aviatori si trattennero a Bellinzona fino a venerdì. Ripartiva quindi il sig. Bassanesi che atterrava alle 10,30 a Lodrino, piccola località posta a una decina di chilometri da Bellinzona. Ci risulta in maniera sicura che in previsione dell'atterramento del velivolo, era stato predisposto nella campagna circostante un sistema di segnalazioni con bandierine. A Lodrino, il velivolo era atteso da diverse persone venute a bordo di un camion dal quale vennero trasportati sul velivolo diversi quintali di materiale di propaganda antifascista. Il francese Brabant era evidentemente rimasto a Bellinzona per permettere un maggior carico di questo materiale.

La caduta del velivolo

Alle 12,45 l'aeroplano partiva da Lodrino per ignota destinazione rientrando soltanto verso le 14. Alle 17, quando la popolazione della piccola località rurale cominciava a impressionarsi per le inesplicabili manovre del velivolo, il Bassanesi, dopo avere raccolto informazioni sulle condizioni atmosferiche della regione del Gottardo, riprendeva il volo, dicendo che intendeva dirigersi al campo di aviazione di Dubendorf, dove pure l'attendesse il Brabant.

Relativamente all'incidente avvenuto sul Gottardo, abbiamo raccolto ad Airolo i seguenti particolari. Verso le ore 18, i soldati di guardia ai forti del San Gottardo avvistarono un aeroplano che volava a bassa quota e che sembrava disperso tra la nebbia. Il vento del nord sbalestrava il piccolo apparecchio che sembrava dovesse cozzare da un istante all'altro contro le rocce. L'aeroplano con molta fatica riusciva potuto elevarsi all'altezza del valico, quando un colpo di vento più violento faceva perdere il comando all'aviatore e il velivolo andava a fracassarsi contro un costone roccioso in prossimità dell'ospizio del San Gottardo. Da qui partiva subito una colonna di soccorso che si incontrava con una pattuglia di soldati provenienti dal forti. L'intervento militare si giustifica col fatto che nella zona del San Gottardo non è permesso il passaggio di aeroplani.

A causa della fitta nebbia, soltanto dopo un'ora di ricerche le due colonne riuscivano a trovare l'aviatore. Questi, con una gamba spezzata, col viso sanguinante e in preda a forte « choc » nervoso, credendo di trovarsi ancora in Italia si raccomandava alla pietà dei suoi soccorritori. Il ferito aveva in tasca tre differenti passaporti e nel primo interrogatorio subito dichiarava di chiamarsi Pacelli e di essere di origine piemontese e residente a Parigi. Risultava in seguito che si trattava di certo Giovanni Bassanesi, nato nel 1905 ad Aosta. Il Bassanesi è stato molto reticente nelle sue dichiarazioni e non ha voluto ammettere di aver sorvolato Milano.

Un'inchiesta

I resti dell'aeroplano sono stati sequestrati. Nella cartinga le autorità svizzere trovarono ancora diversi stampati di propaganda antifascista. Il procuratore pubblico della Confederazione elvetica ha aperto un'inchiesta e l'ufficio federale di aviazione ha inviato sul posto il maggiore dell'aeronautica Ing. Speil per procedere a un'inchiesta tecnica.

A Ginevra la notizia ufficiale è stata data dall'Agenzia telegrafica svizzera in questa forma:

« Ieri sera un aeroplano francese si è abbattuto al suolo presso l'Ospizio del San Gottardo. Secondo notizie ufficiali, l'aviatore che è ferito, ma non mortalmente, si chiama Giovanni Bassanesi. L'apparecchio appartiene al direttore del giornale l'*Avion* di Parigi. Secondo voci non ufficiali, questo aeroplano avrebbe gettato manifesti antifascisti su Milano e si sarebbe smarrito al ritorno nella regione del San Gottardo, che è una zona militare proibita, e dove ieri sera imperversava una violenta tempesta ».

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* pubblica pure che fra i rottami dell'apparecchio abbattutosi sul San Gottardo, sono stati rinvenuti manifesti antifascisti.

La stessa Agenzia ha diramato poi quest'altro comunicato:

« Verso le 19 di ieri sera venerdì un aeroplano è precipitato presso l'Ospizio del San Gottardo andando completamente distrutto. Il pilota Giovanni Bassanesi, piemontese, abitante a Parigi, ha una gamba fratturata e diverse ferite interne. E' stato ricoverato all'Ospizio di Andermatt. I resti dell'aeroplano sono sorvegliati dai soldati del forte. Il pilota ha dichiarato di aver lasciato ieri il Bourget per Bellinzona. Sorvolato il Gottardo, intendeva raggiungere la Francia, via Sempione-Rodano, ma si è smarrito nella nebbia ed ha perso il controllo dell'apparecchio ».

Secondo i giornali ticinesi, il Bassanesi sarebbe venuto appositamente da Parigi nel Canton Ticino per organizzare la spedizione.

L'autorità militare ha aperto per conto suo un'inchiesta per il fatto che è assolutamente vietato agli aeroplani il passaggio sopra il Gottardo. Il Bassanesi si sarebbe scusato dicendo che intendeva sorvolare il valico del Sempione, ma che a causa della nebbia smarrì la direzione e si trovò fra i picchi del Gottardo.

Lo stato del Bassanesi è abbastanza grave. Il suo compagno, il francese Brabant, interrogato a Bellinzona, ha dichiarato di essere venuto esclusivamente per accompagnare il Bassanesi in aita nel Canton Ticino. Egli è ripartito per Zurigo in treno.

G. T.

Lancia manifesti antifascisti su Milano
e precipita sui picchi del Gottardo

Milano, 12 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Ieri un aeroplano, di cui non fu potuta identificare la nazionalità, volò per un quarto d'ora a grande altezza sui quartieri periferici della città, gettando pacchi di manifesti antifascisti ed antimilitaristi, particolarmente sulle caserme. Uno di questi pacchi, del peso di 5 chilogrammi, sfondò il tetto di un'officina. I volantini furono consegnati dai cittadini stessi alle autorità ».

I manifestini antifascisti e antimilitaristi lanciati a pacchi dall'aeroplano caddero principalmente sui rioni di Porta Magenta e del Sempione e a mucchi finirono in gran parte sui tetti. I cittadini che raccolsero quelli svolazzanti per le vie credettero dapprima fossero fogli di *réclame* e non se ne curarono. Del resto contenevano parole talmente ingenue e sciocche che lo stesso aereo distributore non doveva ripromettersi di più di quanto ha avuto: un senso cioè di indignazione frammista a schietto ridicolo.

Ad ogni modo, merita rilievo il fatto assai significativo che una vera e pronta gara si sia manifestata fra i cittadini nel recuperare i fogli volanti ad essi e ad autorità: ne furono consegnati immediatamente alle caserme dei carabinieri, a quelle della milizia, ai vari commissariati, alla questura centrale. E furono portati da operai e da donne del popolo.

Il velivolo si mantenne sempre a una notevole altezza, non aveva colorazione di sorta ed era di una uniformità grigiastra molto luccicante al sole. Sulla città non è rimasto più di un quarto d'ora.

Notizie pervenute dalla Svizzera dicono che lo stesso aeroplano è precipitato nel pomeriggio di ieri sul Gottardo e che l'aviatore, certo avvocato Bassanesi nato il 1905 ad Aosta e abitante a Parigi, è stato ricoverato all'ospedale Andermatt in gravi condizioni.

Il Bassanesi era partito da Parigi alcuni giorni fa portando a bordo un francese, certo Gaston Brabant da Persane. A Bellinzona i due si trattennero alcuni giorni. Il Bassanesi ieri decise di ripartire col suo apparecchio mentre il compagno sarebbe ripartito in treno. Il Bassanesi fece chiedere informazioni a Dubendorf sulle condizioni atmosferiche, dicendo che intendeva sorvolare il Sempione per fare una escursione nell'interno della Svizzera. Da Dubendorf venne consigliato a rinviare la partenza, tanto più che nella zona alpina vi era nebbia. L'aeroplano è partito da Bellinzona alle ore 10. Poco dopo atterrava a Lodrino. Appena atterrato l'apparecchio fu avvicinato da un'automobile sulla quale si trovavano due persone. Alcuni del paese di Lodrino affermano che dalla vettura vennero tolti dei pacchi e caricati sull'aeroplano il quale verso le 11 riprese il volo. Ritornò a Lodrino solo poco dopo l'una. Si afferma che l'apparecchio provenisse dal sud. Atterrato una seconda volta a Lodrino dopo qualche ora l'aeroplano riportò, fece dei giri sopra Bellinzona, dove fu visto verso le quattro calarsi a bassa quota. Poi filò verso il Gottardo. Sul Gottardo trovò nebbia e ad un centinaio di metri dall'ospizio andò a cozzare contro la roccia francesandosi.

Il Bassanesi nei giorni che fu a Bellinzona, si dimostrò fornito di mezzi finanziari.

Dunque il grottesco tentativo che nella mente degli organizzatori doveva forse provocare chi sa quali eccitamenti nell'opinione pubblica italiana, è stato inscenato a Parigi dagli antifascisti ivi annidati. Il direttore de l'« Avion » si è gentilmente prestato a fornire l'aeroplano, le filiazioni antifasciste del Canton Ticino hanno provveduto il materiale di propaganda sovversiva. Son noti i punti di contatto fra la centrale antifascista di Parigi e i centri svizzeri sovversivi, e quindi non è da stupirci se in Svizzera sia stato dato l'ultimo tocco all'impresa ridicola.

In tutti i commenti, si mette in rilievo il lato grottesco e ridicolo della cosa. Quel che più importa e vale, come smentita decisiva a tutte le illusioni dell'antifascismo di oltre confine, è precisamente il contegno della cittadinanza milanese, la quale ha accolto la parata sovversiva con un senso di irrisione. Queste manifestazioni sono, in realtà, il segno più evidente della impotenza del sovversivismo antifascista, il quale pur di giustificare la sua azione presso i pochissimi seguaci, non disdegna di affrontare il ridicolo.

I lavori della Commissione
pel Codice di Procedura Penale

Roma, 12 notte.

Come è stato annunziato, il senatore D'Amelio, nella sua qualità di presidente della Commissione parlamentare incaricata di dare parere sul Codice di procedura penale, il 21 luglio prossimo venturo sarà ricevuto dal Ministro Guardasigilli, al quale rimetterà il volume contenente i verbali dei lavori delle singole commissioni e della commissione plenaria, accompagnati da una lunga relazione illustrativa.

Anche per il Codice di procedura penale, come per il Codice penale, il lavoro della commissione, pur essendo stato sollecito, si è svolto minuzioso e diligentissimo, e le proposte formulate sono il risultato di un attento esame e di lunghe discussioni. Nel complesso la commissione ha elogiato la nuova costituzione del Codice di procedura, corrispondente ai nuovi concetti giuridici e sociali del Fascismo, ed ha tributato un vivo plauso al ministro Guardasigilli per la sua illuminata fatica. Le proposte sottoposte al Ministro sono circa una trentina, alcune di importanza più formale che sostanziale, come quella che riguardano rettifiche della nomenclatura; altre, invece, di notevole portata, ed intese a migliorare la formulazione del nuovo testo giuridico e la sua armonica composizione.

Interessanti rilievi sono stati fatti sulla figura del Pubblico Ministero e sulla facoltà di archiviazione, sui limiti dell'intervento nell'istruttoria e sul modo di citazione e giuramento della parte lesa.

Sul valore degli scritti anonimi una interessante discussione si è svolta tanto nella prima sottocommissione quanto nella commissione plenaria, avendo alcuni commissari rilevato che sarebbe una grave imprudenza escludere a priori dall'istruttoria gli anonimi, i quali hanno un valore che non può del tutto disconoscersi. Pur rendendosi conto dello spirito di rigorosa moralità che ha ispirato le disposizioni del Codice al riguardo, e pur riconoscendo che degli anonimi bisogna ragionevolmente diffidare, si è proposto da alcuno di attemperare il rigore delle norme del nuovo Codice, allo scopo di far sì che con le opportune cautele l'autorità giudiziaria se ne valga ed impartisca le disposizioni che creda utili, onde gli ufficiali di polizia giudiziaria indaghino coi loro mezzi per accertarne la fondatezza.

A qualche osservazione analoga ha dato luogo anche la disposizione relativa alla necessità dell'autorizzazione a procedere per reati commessi in servizio di polizia. In merito alle disposizioni sull'abbandono della difesa dell'imputato ed i provvedimenti per la sostituzione, alcuni commissari hanno fatto presente l'opportunità che il difensore, il quale abbandona la difesa, sia sostituito non già con un magistrato, ma con un avvocato designato dalla Commissioni Reali, la quali non si vede perchè non dovrebbero avere la possibilità di provvedere direttamente alla sostituzione, nell'indiscutibile superiore interesse della giustizia. La maniera che il giudizio possa poi svolgersi senza ulteriori incidenti. Per le stesse ragioni si è proposto che l'applicazione delle sanzioni contro il difensore che abbandona la difesa sia fatta, anzichè dal Magistrato, dalle generiche professionali. Si è infatti osservato che non si tratta di disciplina processuale, ma sempre di disciplina professionale, tanto più che agli Ordini forensi sono riconosciuti dal Regime fascista maggiori doveri ma anche maggiori diritti che per il passato.

La commissione ha proposto anche che venga adottato un più lungo termine per la presentazione dei motivi aggiunti di impugnazione, e per quanto si riferisce all'impugnazione da parte del Pubblico Ministero della sentenza di non doversi procedere, si è osservato che non è giusto riconoscere anche al Pubblico Ministero la facoltà di sospendere la scarcerazione dell'imputato. Tale disposizione è sembrata a taluno eccessiva, inquantochè il Pubblico Ministero, che è sostanzialmente una parte di fronte ad un giudice che proscioglie, pur avendo avuto causa perduta, potrebbe arrestare l'esecuzione della sentenza del giudice. Si è osservato che non è nell'interesse della giustizia che continui lo stato di detenzione, quando, per il proscioglimento, tutte le presunzioni sono per l'innocenza del detenuto.

Interessanti rilievi sono stati fatti dalla commissione intorno al sistema delle perizie ed in merito alla disposizione che vieta di assumere con testimoni gli imputati prosciolti o condannati per lo stesso reato, o per reato connesso. Nei riguardi di quest'ultima disposizione si è osservato che il divieto in essa sancito potrebbe costituire un pericoloso incentivo all'aggravarsi di un deplorevole abuso, abuso portroppo non infrequente da parte di un querelante e denunziante senza scrupoli, ed in pratica assai difficilmente punibile, per coinvolgere nell'imputazione anche persone non imputabili, all'unico intento di eliminarle come testimoni contrari. Il divieto di sentire costoro come testi, pure se prosciolti, costituirebbe il premio di quell'abuso, mentre la possibilità della loro assunzione varrebbe ad infrenarne o ad ovviarne gli effetti ingiustamente perturbatori della ricerca della verità. Pertanto, la commissione ha deliberato di proporre l'eliminazione di questa disposizione.

La commissione ha formulato infine proposte e rilievi in merito alla riapertura dell'istruttoria chiusa per insufficienza di prove o estinzione del reato, al divieto di citazione dei consulenti tecnici in giudizio, all'ammissibilità di reclamo contro l'ordinanza che riduce le liste dei testimoni, al limite di tempo durante il quale il difensore può parlare, alle formule di assoluzione, alla valutazione del legittimo impedimento, alla mancata comparizione dell'imputato ecc. Si è anche proposto che possono essere impugnate le sentenze disponenti misure di P. S. anche in caso di assoluzione, perchè sarebbe pericoloso lasciare, in questo caso, senza alcun controllo una facoltà del giudice assai delicata, e che implica una valutazione della vita « ante acta » e della pericolosità dell'imputato assolto.

59.021

I solenni funerali
del Cardinale Vannutelli

Roma, 12 notte.

(C. C.) - La salma del cardinale Vannutelli, circondata da ceri, è stata visitata fino a tarda ora di ieri sera da una folla di popolo. Durante la notte hanno vegliato gli alunni del Collegio Capranica. Stamane, dalle 6 alle 10, sono state celebrate sugli altari della crociata, nella Chiesa di Sant'Ignazio, numerose messe di suffragio.

Una folla di autorità

Alle ore 9,30 si è stabilito il servizio d'ordine e di onore fuori e dentro la chiesa, composto da pattuglie di carabinieri e metropolitani in alta uniforme. Alle 9,45 cominciano a giungere le prime autorità civili e militari, le quali prendono il posto loro assegnato. Giunge primo il generale Goggia, comandante della Divisione, in rappresentanza del Corpo diplomatico di Roma; quindi S. E. Montuori prefetto di Roma, e S. E. Cristina, primo presidente della Corte d'Appello; l'on. Gatteschi, segretario generale della Milizia per il P. N. F.; il commissario straordinario S. E. Ricci per la provincia. Ricevuti dal conte Calerini, l'ammiraglio Moreno, primo aiutante di campo di S. M. il Re, e conte Arborio Mella di Sant'Elia, maestro delle cerimonie della Real Casa, prendono posto nelle poltrone loro riservate. Poco dopo giunge S. E. Grandi, ministro degli Affari Esteri, accompagnato dal Segretario particolare comm. Nonnis e dal comm. Corselli del gabinetto. Dall'ingresso riservato di via Sant'Ignazio sono entrati i membri del Sacro Collegio, i quali dopo aver sostato in breve preghiera nella cappella del Sacramento, hanno asperso con acqua lustrale la salma e si sono diretti all'altar maggiore, dove hanno preso posto in apposite bancate, sistemate *in cornu epistolae* e *in cornu evangeli*.

Sono presenti gli eminentissimi Granito di Belmonte, Lega, Sbarretti, Gasparri Pietro, Billot, Prowirth, Scapinelli, Locatelli, Cerretti, Gasparri Enrico, Capotosti, Lepicier, Pacelli, Lemme, Rossi, Serafini, Marchetti, Selvaggiani, Laurenti, Mori, Ehrle e Verde in posti riservati assiste alla cerimonia il ministro del Portogallo.

Alla solenne cerimonia erano pure presenti numerosi arcivescovi, vescovi e prelati, la nobile anticamera pontificia ecclesiastica e laica al completo con a capo il maestro di camera monsignor Caccia Dominioni e il Corpo diplomatico presso la Santa Sede al completo, il ministro d'Italia presso il Vaticano S. E. De Vecchi di Val Cismon, giunto stamane da Torino. Assistevano inoltre la Guardia apostolica con il reggente mons. Guerri, il Capitolo di Santa Maria Maggiore, la rappresentanza delle Congregazioni religiose che del Pontificio istituto orientale, con don Ledokowski assente dai funerali padre Tacchi-Venturi storico della Compagnia di Gesù e le rappresentanze dei vari istituti religiosi femminili di cui il cardinale è definitore era protettore. Pure in posti distinti erano monsignor Borgoncini Duca, nunzio presso S. M. il Re d'Italia, il governatore della Città del Vaticano Sua Eccellenza Serafini, il consigliere generale marchese avvocato Pacelli. La città di Roma era rappresentata dal governatore principe Boncompagni accompagnato dal segretario generale; la borgata di Ostia era rappresentata dal comm. Secchi per le opere sindacali per le cooperative cavennole e per la società agricola e l'Opera Nazionale Dopolavoro; il comune di Genzano era rappresentato dal podestà Giorgi con il gonfalone. La presidenza dell'Opera Balilla con il gagliardetto, e con una rappresentanza di avanguardisti. Per il comune di Palestrina il podestà cav. Simili con il gonfalone i valletti e le guardie municipali in alta uniforme. Tanto per Ostia quanto per Palestrina erano presenti le rappresentanze dei capitoli dei parroci e della Giunta diocesana. Per la famiglia era stato costruito un apposito coretto chiuso con grigliato. Erano presenti della famiglia i nipoti Galileo Giuseppe e il capitano di vascello Antonio, giunto stamane da La Spezia, il capitano marchese Ossoli della Torre, generale brigadiere della guardia nobile e riposo, e il dott. Proli, medico curante dell'estinto che era legato da vincoli di parentela col cardinale.

La cerimonia

Prima che si iniziasse la cerimonia il tempio presentava un aspetto imponente. Un grande drappeggio nero con croce d'oro era steso sull'abside dell'altare maggiore. Non appena tutte le autorità hanno preso posto, mons. Borgoncini Duca, Nunzio presso il Re d'Italia, si è recato presso S. E. Grandi, invitandolo a portarsi presso l'altare di sinistra ove lo attendeva il nuovo decano del Sacro Collegio, Granito di Belmonte.

Il Nunzio ha presentato il Ministro degli Esteri italiano al Cardinale, e S. E. Grandi, a sua volta, ha recato a Sua Eminenza le condoglianze ufficiali del Governo italiano, esprimendo personalmente il suo profondo rammarico per la perdita del grande Italiano. L'on. Grandi si è congedato baciando la mano al porporato.

La messa è stata pontificata dall'arcivescovo mons. Volpi, vicario generale della basilica liberiana, assistito dai chierici della camera pontificia e dagli alunni del collegio Capranica. La cappella musicale pontificia diretta da mons. Somma ha eseguito la messa a sei voci dei Perosi, intramezzata con brani del Palestrina, dell'Anerio e del Casimiri. Terminata la messa funebre l'assoluzione al tumulo è stata impartita dal cardinale decano Granito di Belmonte. La cerimonia ha avuto termine alle 11,45. Dopo di che la salma è stata trasportata sopra un carro di II classe al Verano, accompagnata dai famigliari, da mons. Volpi, dal parroco di Santa Maria in Via e da alcuni preti. Essa è stata subito tumulata nella cappella del canonico Liberiani in attesa di essere trasportata nella cripta della basilica di Regina Pacis, ad Ostia, secondo le estreme volontà del Defunto. Lunedì avrà luogo un solenne funerale nella cattedrale di Ostia. Canterà la messa mons. Bertini, pronunzierà l'elogio funebre mons. Quadrini.

L'accordo concluso a Novara
per le affittanze agrarie

Novara, 12 notte.

In una riunione tenutasi fra l'Organizzazione degli agricoltori affittuari e l'Ispettorato Superiore delle Imposte dirette per il Piemonte, è stato concluso l'accordo per la fissazione dei criteri di valutazione dei redditi delle affittanze agrarie nella nostra Provincia. Le basi dell'accordo, che entrerà in vigore col nuovo anno, sono state così stabilite:

a) La base di valutazione dei redditi derivanti dalle affittanze agrarie, sarà data in linea principale, dal canone d'affitto risultante dai contratti in corso, tenuto conto delle eventuali revisioni degli affitti fatte dalle Commissioni arbitrali o concordate amichevolmente fra le parti; b) al canone sarà aggiunto l'ammontare delle eventuali prestazioni od oneri addizionali all'affittanza; c) i canoni in natura saranno valutati sulla media dei prezzi risultanti dai bollettini ufficiali del Consiglio dell'Economia del primo semestre 1930; d) la misura della percentuale di reddito sul canone di affitto integrato come sopra, resta stabilita nel 40 per cento; e) per le condizioni a tipo familiare si potrà giungere fino al massimo del 55 per cento, tenendo conto della maggiore o minore mano d'opera salariata prestata sul fondo; f) per le piccolissime affittanze nelle quali predomina il valore locativo dell'abitazione, si terrà conto, in deduzione, dell'altro di detto valore locativo; g) quando manchi il contratto e sia in contestazione l'ammontare del canone corrisposto, sarà interpellata la rappresentante di Sezione della Federazione fascista degli agricoltori, onde stabilire, di comune accordo, l'ammontare del canone stesso. Per il Novarese sarà interpellata la locale Federazione.

Gli agricoltori affittuari ritrarranno da questo accordo notevoli vantaggi.

La relazione al Duce
sulla bonifica integrale

Novanta mila operai saranno adibiti ai lavori nei mesi invernali

Roma, 12 notte

Il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro dell'Agricoltura Acerbo e S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, i quali gli hanno presentata un'ampia relazione sul lavoro compiuto nell'esercizio finanziario 1929-30 dai servizi della bonifica integrale.

Risulta dalle statistiche raccolte da S. E. Serpieri che il complesso delle opere autorizzate in detto esercizio e che sono pertanto in corso di esecuzione di imminente inizio, ascendono ad un importo di un miliardo e 122 milioni, nel quale lo Stato concorre per una somma che supera i 700 milioni. Il suddetto costo delle opere si ripartisce come segue:

A) Opere di competenza statale: a) Bonifiche idrauliche e opere complementari stradali di irrigazione, di sistemazione montana e di approvvigionamento d'acque potabile, milioni 740; b) sistemazioni montane, milioni 76; c) trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, milioni 60; d) sistemazioni idrauliche connesse con le bonifiche, milioni 23. Totale milioni 883.

B) Opere di competenza privata sussidiate dallo Stato: a) irrigazioni e ricerche d'acqua, milioni 89; b) Acquedotti rurali, milioni 16. c) Sistemazioni agrarie, milioni 78. d) Bonificamento Agro Romano, milioni 46. e) Disboscamenti meccanici, milioni 8. Totale milioni 237.

Vi si aggiungono con somma per ora modeste, che solo negli anni successivi, in base alle istruttorie in corso assumeranno grande sviluppo, le strade di trasformazione fondiaria e interpoderali e la piccole opere di provvista di acque potabili. Vi si aggiungono, inoltre, le opere di miglioramento fondiario dei pascoli montani di competenza della Milizia Forestale che furono autorizzate nello scorso esercizio per milioni 18, col concorso statale nella spesa di quattro milioni.

Non sono comprese nelle cifre esposte le opere di miglioramento fondiario che si eseguono coi mutui di favore e concessi dal Consorzio Nazionale di Credito di miglioramento, dagli istituti speciali di credito agrario, dalla Cassa Nazionale di assicurazioni sociali e altri istituti autorizzati. Nell'esercizio 1929-30 furono concessi circa 300 milioni di nuovi mutui col concorso dello Stato negli interessi del 2,50 % e in alcune provincie del 3,50 %.

S. E. Serpieri ha pure riferito sul programma di opere da eseguire durante il prossimo inverno. Dagli elementi raccolti che saranno entro il mese corrente precisati nei particolari, si può prevedere che le opere in corso di esecuzione a quelle da iniziare prima dell'inverno daranno lavoro durante i mesi invernali ad un numero medio giornaliero di 90 mila operai. Le regioni che ne impiegheranno un maggior numero sono le seguenti: Emilia 20.000, Venezia Euganea 14.000, Calabria 14.000, Lombardia 7.000, Lazio 6.000, Sardegna 5.000, Puglie 4.000, Toscana 2.800, Basilicata 2.800, Campania 1.600, Sicilia 1.000, Venezia Giulia 1.100.

Le cifre esposte sono sufficiente dimostrazione dell'intenso ritmo assunto dalla grande impresa che il Capo del Governo ha ordinato.

Dal Manicomio di Collegno alla Corte d'Appello di Firenze

Una ricostruzione dell'appassionante dramma
fatta dallo psichiatra prof. Coppola

Sassari, 12, notte

Il prof. Alfredo Coppola autore della nota perizia sulla quale principalmente si basò il Tribunale di Torino nel pronunziare la sentenza che identificava in « Sconosciuto » con Mario Bruneri, e che attualmente si trova quale direttore della clinica per le malattie nervose e mentali, presso questa Università ha concesso un'intervista al « Lavoro ». Richiesto dei suoi pareri sulle ultime polemiche intorno all'enigma Bruneri-Canella, il professore ha risposto:

— Le chiami pure enigma, se così le piace. Per conto mio posso assicurarle che l'enigma è già risolto da più di tre anni, e cioè dal giorno in cui l'Agenzia *Stefani* ha comunicato il risultato dell'esame dattiloscopico, in base al quale la Scuola superiore di Polizia scientifica identificava nello « Sconosciuto » di Collegno un truffatore emerito: Mario Bruneri. E se vi è al mondo un uomo che si possa dichiarare inequivocabilmente identificato e conosciuto, sotto tutti i più reconditi aspetti somatici e psichici, anzi criminologici, quest'uomo è appunto il comodo « Sconosciuto ». Bisogna allora convenire che l'affare Bruneri-Canella non è che uno dei tantissimi casi giudiziari, in cui un malvivente qualsiasi, sorpreso dalla Polizia con le mani nel sacco, perde la memoria per non rivelare il proprio nome. Ecco tutto.

La storia dei due arresti

— Ma si è parlato di due persone arrestate nello stesso giorno in Torino e quindi di un deplorevole scambio di persone — è stato obbiettato al prof. Coppola.

— Tutte fandonie — egli si è affrettato a rispondere — sciocche e deplorevolissime fandonie, che la Questura torinese, i magistrati inquirenti, il Tribunale e la Corte d'Appello di Torino hanno peraltro clamorosamente dimostrato del tutto prive di fondamento. Tutti i famosi memoriali del loquacissimo suocero, sono stati decisamente smentiti da una sentenza del Tribunale, che nessuno mai riuscirà a scalfire.

— Nondimeno — ha insistito il giornalista — qualche dubbio deve ancora persistere, altrimenti il comm. Canella non sarebbe ritornato a scrivere, come ha fatto, che « sotto questo questione vi è del mistero e vi sono delle cose di una importanza decisiva che a qualunque costo gli avversari tengono nascoste ».

— Le ripeto — ha risposto il psichiatra — che non vi sono dubbi di sorta: lo « Sconosciuto » fu arrestato al Cimitero di Torino il 10 marzo 1926, mentre rubava un vaso di fiori da una tomba. Accusato dal custode del Cimitero, gli rispose in dialetto piemontese: « Chiel am rôvina »; alle guardie municipali, che lo dichiararono in arresto, non volle declinare le proprie generalità. Condotto in Questura, venne sottoposto ai consueti rilievi segnaletici (doppia fotografia e prelevamento di impronte digitali); ma, mentre si attendeva che le guardie municipali facessero pervenire alla Questura il verbale di arresto, lo « Sconosciuto » riuscì di volersi uccidere, prudentemente battendo il capo contro un pilastro delle scale. Di fronte al pericolo del suicidio e di fronte alla simulata amnesia, fu richiesto d'urgenza l'intervento del medico della Questura (dottor Biel), il quale redasse un certificato medico per il ricovero d'urgenza in osservazione al Manicomio di Collegno. Non essendo ancora pervenuto il verbale di arresto dalla lontana caserma delle guardie municipali di via Bologna, il dottor Biel dichiarò con la consueta formula generica d'uso in simili casi d'urgenza, che « era pericoloso a sè e agli altri e aveva propositi di suicidio: commetteva atti pazzeschi sulla pubblica via ». E siccome poco dopo è risultato che lo « Sconosciuto » era stato arrestato al Cimitero, in flagranza di furto, così il comm. Canella ha poi creduto di inventare la storiella di due individui arrestati nello stesso giorno, ma in luoghi diversi. E, invece, la doppia fotografia, fatta nel giorno dell'arresto, dimostra con la più lampante evidenza che l'arrestato del Cimitero è lo stesso individuo, il quale è stato ricoverato nel manicomio di Collegno. Allo scopo di insistere sul doppio arresto e sullo scambio di persona si è riportata la dichiarazione del medico di guardia del manicomio di Collegno su cui è scritto: « Ho notato che questo individuo aveva un'età di circa 50 anni, dimagrito, depresso fisicamente e mentalmente, scomposto negli abiti, barba lunga piuttosto incolta; gli presentai carta e lapis affinchè scrivesse il suo nome. Egli tracciò qualche segno sulla carta e non fece di più ». Nondimeno scrabbe stato utile aggiungere che questa dichiarazione del medico di guardia (le precisamente del prof. Giulio Bellini) è stata fatta il 13 luglio 1927 (cioè a distanza di 16 mesi!), mentre la storia clinica era stata fatta dal prof. Ponzo fino dal marzo 1926, quando cioè egli aveva sott'occhi la « barchetta a punta » che costituisce, insieme alle fotografie, la più grande smentita alle fantastiche invenzioni dell'« errabondo Canella »: del « morttire » della guerra randagio e smemorato ».

Il « randagio » allo specchio

Venendo a parlare della storia romanzesca del cosidetto randagio il professor Coppola ha detto:

— E' tutta una grottesca invenzione. Si sono andati a pescare perfino due contadini analfabeti, che hanno narrato di ricordare che un uomo « dai modi distinti », e naturalmente con la barba lunga ed incolta, ha bussato alla porta del loro modesto abituro, dicendo: « Mi chiamo Canella, sono di Verona, ho perduto la memoria. Avete dei figli ai quali io possa insegnare il greco e la musica? ». L'invenzione puerile ed esuberante è smentita dai fatti. Basta pensare che proprio nell'epoca in cui il randagio sarebbe stato visto ad Arsignano Vicentino, lo « Sconosciuto » sotto il falso nome di Alfonso Michetti, era ospite a Milano del benefico sacerdote Don Luigi Re, che, tra l'altro, gli ha regalato precisamente quei pantaloni che lo « Sconosciuto » indossava al momento dell'arresto e che furono poi nettamente riconosciuti a Collegno. Il sacerdote Don Re ha presentato ai magistrati la numerosissime lettere ricevute dal sedicente Michetti; e, inutile ripetarlo, la calligrafia è risultata identica a quella usata dallo « Sconosciuto » dentro al Manicomio di Collegno. Ma persino presentato le lettere in cui lo pseudo Michetti, messo alle strette, aveva finito con il confessargli di chiamarsi Mario Bruneri, e di avere dei conti da saldare con la giustizia. E tutti i testimoni milanesi hanno perfettamente ridonosciuto non solo il Bruneri ma anche la Camilla Ghidini, che con lui conviveva a Milano. E la signora Scarpalevi, che il ebbe per un mese ospiti in casa, ha consegnato al Procuratore del Re, la stoffa da cui fu preso un quadratino, che servì alla Ghidini per rattoppare la fodera del paletot che il Bruneri indossava al momento dell'arresto. E tutti i testimoni di Genova, dove il Bruneri si era rifugiato poco dopo, sotto il falso nome di Raffaello Lapegna, hanno riconosciuto tanto lo « Sconosciuto » quanto la Ghidini. Una signora, anzi, ha ricordato che lo pseudo Lapegna aveva alla guancia destra una cicatrice, e poichè la stessa cicatrice era stata insistentemente ricordata dalla Ghidini, il Procuratore del Re, per tagliare corto alle chiacchiere, ordinava finalmente il taglio della barba. E' inutile dire che l'annunziata cicatrice, mascherata dalla barba, venne fuori con rincrescimento di Mario Bruneri e con non minore rabbia del comm. Canella, il quale, sbarcato a Genova dal lontano Brasile, rifiutò energicamente di essere messo a confronto con lo « smemorato ». Ciò però non gli impedì di rimanere ben quattro mesi in Italia, di scrivere memoriali, densi di ingiurie e di insinuazioni contro funzionari della Questura, contro i magistrati, e di proclamarsi convinto, incrollabilmente convinto (senza averlo mai visto) di avere ritrovato il suo « genero e cugino », verso il quale tutta la tenerezza gli è venuta ora. Ma ogni tanto egli stesso non manca di lasciarsi incautamente sfuggire l'antica avversione verso il defunto genero e cugino. Mentre ha scritto e proclamato che le sgrammaticatissime lettere dello pseudo Canella erano « frammenti leonini di una profondità escatilina », ora, pur di giustificare la grassa ignoranza del suo attuale ed « amatissimo genero e cugino », e cioè dell'individuo, che due sentenze di magistrati e dieci perizie giurate hanno inequivocabilmente identificato come Mario Bruneri, non si è peritato di affermare che quel povero morto era un modestissimo maestro di scuola, che non conosceva le Regie Istruttere e che non sapeva suonare il pianoforte.

Riconoscimenti e perizie

In merito ai famosi riconoscimenti di Collegno, il prof. Coppola ha osservato:

— Precisiamo. Vi erano dei veronesi e dei padovani per i quali lo « Sconosciuto » affermò di « sentire rispondenza ». Ma bisogna notare che vi erano già stati nei giorni di convivenza in casa Canella, e che durante quei sei giorni il Bruneri, a Desenzano, si era dimostrato avidissimo di apprendere tutto quanto si era svolto in quella famiglia prima, durante e dopo la guerra. E questa circostanza l'ha affermata lo stesso prof. Renzo Canella, il fratello del defunto professore di Verona. Bisogna anche sapere che, nel marzo 1927, il prof. Nigo, uno dei più scalmanati ammiratori della « profonda cultura » di Mario Bruneri, spedì da Verona a Torino, all'indirizzo della signora Canella, un bel pacco di fotografie di amici e professori della Scuola normale di Verona (e la bolletta postale di spedizione, che costò lire 3,5 di raccomandazione, si trova custodita insieme agli atti del processo). Bisogna anche che si sappia che lo « Smemorato » fu amorevolmente fornito di un foglietto contenente l'albero genealogico della famiglia Canella (ascendenti, collaterali e discendenti), con tutte le notizie biografiche, che egli sfoggiò poi durante le prove testimoniali; foglietto scritto da mano compiacente, che è depositato negli atti del processo perchè gli fu sequestrato dal Procuratore del Re il 1.o aprile del 1927. Ed è strano come oggi si tenti di dichiarare « falsa e fantastica » tale documentabilissima affermazione, recentemente ripetuta e senza ironia di smentita dal conte Dalla Torre.

Le ultime battute polemiche dell'intervista del prof. Coppola riguardano le perizie redatte dai professori Mingazzini, Pellegrini, Perrando e Calligaris, che, come è noto, sono pervenute a contrarie conclusioni.

— Il prof. Mingazzini — ha detto il prof. Coppola — fu ingannato da tutte le fandonie che gli raccontarono, fondandosi purtroppo, come dice la sentenza del Tribunale, « su affermazioni avventatamente raccolte, in assoluto contrasto con le risultanze della causa ». E quanto ai due illustri professori di medicina legale Perrando e Pellegrini, posso dire che essi hanno stampato un volume di ben 188 pagine, nel quale il mio nome ha avuto l'onore di non meno di 79 citazioni; e malgrado ciò, i due professori medico-legali non sono riusciti a trovare che un errore nella mia perizia, quello, cioè, di avere qualificato lo *Stefani* agenzia ufficiosa, mentre che essi mi hanno autorevolmente insegnato, e cosa del resto ho scritto in altro capitolo della stessa mia perizia, che l'agenzia *Stefani* doveva definirsi agenzia ufficiale. Ma vi è di più: i due maestri di medicina legale hanno trovato che io ho « esorbitato » dal mio compito perchè ho dimostrato che lo « Sconosciuto » si identificava inequivocabilmente con Mario Bruneri, perchè ho preso visione degli atti del processo, e così via. Ed essi stessi, per contro, hanno negato ai professori Morselli, Tanzi, Da Sanctis e Buscaino ogni diritto di interloquire « perchè non conoscono gli atti di causa ». E trovano anzi da rimproverare ai magistrati di avere nominato perito un medico estraneo al Manicomio di Collegno, mentre ciò è tassativamente disposto dall'art. 505 del Codice di Procedura Penale, articolo che i due illustri medici legali certamente non ignorano, e trovano anzi da insinuare che il perito Coppola è stato designato con l'incarico di compiere diritto alla identificazione Bruneri, mentre non siamo che non fu il Procuratore del Re a designare il perito, ma bensì il Presidente del Tribunale, gr. uff. Martinengo, che è proprio colui che, in sede incidentale, dichiarò « non raggiunta la identificazione di Mario Bruneri », che pochi giorni dopo consegnò lo « Sconosciuto » al pseudo cugino avv. Zanetti (unico avvocato veronese residente a Torino), e che, per di più, era proprio il cognato del [illegible] Ponzo, cioè del medico preposto al reparto osservazione. Cioè precisamente a quel reparto in cui il Bruneri potè svolgere agevolmente, per un anno intero, il suo programma di bannalissima simulazione di una insistente psicopatia, e tenersi costantemente in clandestino rapporto epistolare con la sua amante Camilla Ghidini. Tutto compreso, la famiglia Canella sa che quelle lettere sono depositate negli atti del processo, insieme a certi manoscritti compromettentissimi, dal titolo « spigolature », che dimostrano quali siano le idee ed i sentimenti religiosi, sociali, politici di quest'uomo, che oggi si vuole ad ogni costo gabellare come « martire della guerra » e che sui giornali brasiliani il signor Francesco Canella ha definito « vittima della giustizia italiana e dei suoi barbari esecutori ».

Il conte Dalla Torre al prof. Gastaldelli

Fin qui le dichiarazioni del prof. Coppola, che non mancheranno di riaccendere la polemica, che, l'imminenza del dibattito fiorentino sembrava avesse momentaneamente sopita. La cronaca registra intanto un'altra lettera del conte Dalla Torre, che replica al maestro Gastaldelli. Scrive:

« Leggo che il maestro Gastaldelli mi avrebbe inviato una lettera, che io non ho ricevuto e di cui un giornale pubblica un breve sunto. Mi basta sapere il maestro Gastaldelli protesti di non essere il suggeritore dello « Sconosciuto ». Però egli si è dichiarato depositario di un preteso ricordo di Giulio Canella, che lo « Sconosciuto » non aveva prima di andare a Verona. Protesta di essere onesto e cattolico; però denigra onesti e cattolici, che non conosce, solo perchè non condividono le sue opinioni e sostengono le proprie ».

Temporali e grandinate a Stradella

Stradella, 12, notte

Un furioso uragano si è scatenato nella nostra regione accompagnato da violentissime scariche elettriche. Il fulmine, abbattutosi su due case coloniche le ha lesionate. Una violenta grandinata, caduta sui territori dei comuni di Montalto, Lirio, Volpara ha danneggiato gravemente i raccolti agricoli. Nei pressi di Genestrello le acque hanno trasportato terriccio e pietre sui binari della tranvia a vapore Stradella-Voghera provocando il deviamento di un convoglio fortunatamente senza gravi conseguenze.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 luglio

ITALIA E COLONIE

		Al luglio (8 mesi)	Al dicembre (5 mesi)
Sei numeri settimanali	L.	14,30	30,35
con l'edizione del lunedì	»	16,40	35,—

ESTERO

		Al luglio (8 mesi)	Al dicembre (5 mesi)
Sei numeri settimanali	L.	29,50	69,85
con l'edizione del lunedì	»	34,—	81,25

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie			Estero	
	A num. settimanali	Coll'edizione del lunedì	A num. settimanali	Coll'edizione del lunedì	
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50	
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—	
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50	
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—	
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—	

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 50 per bollo di quietanza e tasse.

Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

Vita Finanziaria e Commerciale

Borse estere

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,86,43; Amsterdam 1909,43; Francia 123,60, Belgio 34,92 7/8; Germania 20,38,50; Svizzera 25,07 7/8; Spagna 42,12,50; Copenaghen 18,15 7/8; Stoccolma 18,10,25; Oslo 18,10,75; Helsingfors 193,02; Praga 155,00; Budapest 97,75; Belgrado 219,50; Sofia 670,50; Bucarest 618; Atene 375; Costantinopoli 1082; Austria 34,43; Varsavia 43,38; Buenos Aires peso oro 40,06; Rio Janeiro 5,34; Yokohama 24,37.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 133,10; Londra 123,84,50; New York 25,41,75; Belgio 355; Spagna 224,50; Svizzera 492,75; Romania 1015; Germania 606,50.

New York, 12. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,86 19/32; Parigi 3,93,50; Bruxelles 13,97; Madrid 11,37; Berna 19,43 5/8; Amsterdam 40,22,50; Berlino 23,88,50.

Ginevra, 12. — Chiusura cambi: Italia 26,26; Francia 20,04,75; Inghilterra 25,27 5/8; New York 5,14 9/16; Belgio 71,87,50; Spagna 50,50; Danda 200,90; Germania 122,76,25; Austria 72,75; Svezia 138,05; Norvegia 137,65; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,06,25; Ungheria 90,60; Jugoslavia 91,93,75.

MERCATI

CANALE, 12. — Frutta e verdura: Pesche Mg. 44.000, da L. 10 a 21 al Mg. — Fagiuoli freschi da 10 a 11.

PINEROLO, 12. — Bestiame da macello: Buoi e manzi da L. 38 a 44 al Mg.; vacche da 30 a 36; vitelli 1.a qual. da 50 a 56; id. 2.a qual. da 40 a 50; suinetti da 60 a 70; maiali da 38 a 42; montoni da 25 a 30. — Animali da cortile e uova: Galline da 5 a 6,50 al Kg.; polli da 10 a 10,50; anitre da 5,50 a 6; piccioni da 6 a 6,50 la coppia; uova da 3,40 a 3,80 la dozz. — Cereali: Grano da 126 a 140 al Q.; meliga da 74 a 80; segala da 75 a 77. — Foraggi: Fieno maggengo 1.o qual. da 3 a 3,50 al Mg.; id 2.a qual. da 2,50 a 3; Paglia pressata da 5,50 a 6; sfusa di trifoglio da 7 a 7,50 al Kg.

BOZZOLI

Telegrammi del giorno 11 luglio 1930

CUNEO. — Incroc. chinesi Mg. 344, media L. 72,45 al Mg. — Incr. giapponesi Mg. 6, media L. 55 al Mg.

Bollettino dei Comuni

CEVA, 12. — Incr. chinesi Mg. 180, media L. 53,50 al Mg.

CUNEO, 11. — Incr. chinesi Mg. 142, media L. 73,80 al Mg. — Incr. giapponesi Mg. 8, media L. 40 al Mg.

CUNEO, 12. — Ultimo giorno. - Incr. chinesi Mg. 35, da L. 72 a 73 al Mg.

MONDOVI', 11 e 12. — Incr. chinesi superiori Mg. 30, da L. 66 a 70 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 15, da L. 62 a 65 al Mg.

Il mercato delle pesche

Torino, 12, notte.

Il mercato delle pesche, prodotte nel torinese, su vastissima scala, e delle migliori qualità, è stato oggi animatissimo ed interessante. Il quantitativo esposto da superiori i 500 quintali ed i prezzi hanno variato dalle 175 alle 300 lire al Q.li. Il tipo corrente di collina è stato venduto in genere a L. 190 al quintale.

Mercati vinicoli

Alessandria, 12, notte.

I mercati vinicoli sono rimasti nella nota alessandrina in questi ultimi decadi, nella calma di qualche mese denunciata, nè sembra per il momento possibile una situazione migliore. In generale però i vini non hanno più accennato ad ulteriori diminuzioni di prezzi che si possono così riassumere: Vino rosso da pasto di gradi 9-10 da L. 80 a 90 alla proprietà, e da L. 90 a 100 in città; id. gradi 10-11, da L. 70 a 80 e da 100 a 110; bianco secco, gradi 10-11: da L. 70 a 90 e da 100 a 120; barbaresco gradi 11-12 da L. 100 a 120 e da 130 a 150; barbera gradi 12-13: da L. 120 a 130; e da 140 a 160; barbera extra gradi 13-14: da L. 140 a 160 e da 160 a 200; aceto bianco da L. 90 a 140 l'ett.

Fallimenti

TORINO. — Dagliolmari Giuseppe, tessuti e maglieria, in Ere: 168, proprio: sind. 11 c.; giud. delegato cav. Delmastro Paolo; curat. provv. Gott. Barisone Erasmo; prima adun. 11 corr., ore 14; verifica cred. 10 agosto, ore 10; giorni 30 pres. titoli. Bilancio: attivo Lire 9733,10; passivo L. 63.357,95. — Borselli Eugenio negoziante, via Pinelli Mosca, 36; in. creditori, sind. 11 corr.; giud. delegato cav. Delmastro Paolo; cur. provv. avv. Filippi Arturo, prima adun. 30 corr., ore 14,30; ver. cred. 27 agosto, ore 14,30; giorni 30 present. titoli. — Ditta coniugi Rolfo, Rotelli, via Consolata 6; in. cred.; sind. 11 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; cur. provv. avv. Andrea Luigi, prima adun. 26 corr., ore 14,30; verif. crediti 28 agosto, ore 14,30, giorni 30 pres. titoli. — Lamperti Domenico, deceduto, già negoz. in metalli, via Brunetta 22; in. cred.; sind. 12 corr.; giud. deleg. cav. Motta Luigi; cur. provv. avv. Filippi Arturo; prima adun. 28 corr., ore 14,30; verifica cred. 29 agosto, ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. — Ansaldi Andrea: con sentenza 11 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Grabbi-Novelli Ditta, con sede, 9 corr., chiusa proced. per insuff. di attivo. — Dalmasso Luigi: con sent. 12 corr. per avvenuto riparto ai soli creditori privilegiati.

ALESSANDRIA: Vincenzo Barazza, parrucchiere, cur. avv. Carlo Isola. — Giovanni Mecconi, articoli casalinghi, Tortona; cur. avv. Silvio Pilotti. — ASCOLI PICENO: Arturo Vittorangeli, tipografo, Fermo, cor. rag. Giulio Bernoni. — BARI: Maria Fracchiolla-Lattieri, cur. dott. Augusto D'Adario. — Giuseppe Addabbo, Orsia del Colle, cur. avv. Tommaso Columbo. — CREMONA: Giovanni Scarinzi, autorimessa garage, cur. avv. Amicare Seldi. — Giacomo Schiavino (defunto), osteria, Casalmaggiore, curat. dott. Romeo Sacchi. — Sabino Zontini, Rivarolo del Re, cur. rag. Nemolo Bovara. — FIRENZE: Ilmanto Bernini, pizzicheria, curat. dott. Pietro Tacconi. — Luigi e Ilma Salvi, mercerie, cur. dott. Pietro Tacconi. — FOGGIA: Luigi Penante di Alfonso, Sansevero, cur. avv. Costantino Colio. — PAVIA: Luigi Fiocchi, noleggio auto pubbliche, Torre del Mangano — Ettore Olivieri, lavorazione metalli, Vogherra, cur. dott. Pietro Terlara. — PIACENZA: Paolo ed Ettore Molinari, generi alimentari, cur. avv. Edgardo Villa. — Giovanni Raffi, ombrelli e cappelli pagliai, Fiorenzuola, cur. rag. Mario Uber. — POTENZA: Arcangelo Carucci, Tolve, cur. avv. Francesco Andreola. — RAVENNA: Federico Venturi, calzaturo, cur. rag. Antonio Mascanzoni. — ROMA: Brandi e Croci (Enrico Brandi e Augusto Croci), carboni, cur. avv. Luigi Pompeo. — Alessandro Capolei, automobili, cur. avv. Piero Petrilli. — Ing. Cesare Colio, vendita macchinari ed altro, cur. avv. Amerigo Nardi. — Carmelo Coppa e Pasquale Branca, costruzioni edili, cur. rag. Francesco Nari. — Bruno Curiazio, impresa costruzioni, cur. dott. Gaetano Rasetti. — Pietro Ieri, generi alimentari, Fondi, cur. dott. Fernando Dauria. — Ciro Lancia, tessuti, Civitavecchia, cur. avv. Amerigo Nardi — Pasquale Melchiorri e Figlio, pesca, cur. avv. Pietro Del Vecchio. — Guglielmo Petrucci, vini, cur. dott. Gaetano Rosatto. — Mario Vito Piperno, rappresentanze, curat. avv. Mario Tocci. — Francesco Priori, trattoria, cur. avv. Pietro Del Vecchio. — Soc. An. Romana Abitazioni A.R.A., cur. dott. Serafino Cesare. — Pietro Soldini, tessuti e mercerie, Rocca di Papa, cur. rag. Gaetano Boaini. — Edoardo Tabanelli e Ditta Giosafat e Angelo Frilleri, magazzino frigoriferi per conservazione uova; cur. dott. Ettore Congedo. — SAVONA: M.E.A.R. di Apicella, cur. dott. Agostino Capellano. — VERONA: Giuseppe Paganotto, generi alimentari, Pescantina, cur. avv. Sarego. — Francesco Spada, industria mobili legno, cur. avv. Gabrielli. [illegible] Bola »).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del giorno 12 luglio 1930

TORINO	43	48	4	53	3
BARI	53	41	2	33	30
FIRENZE	40	13	11	44	42
MILANO	37	6	20	2	17
NAPOLI	83	50

Il violino

In paese lo chiamano ancora « il professore ». Ma nella sua famiglia sono stati tutti calzolai o un po' eccentrici. Il maggiore, Amerigo, a carnevale si mascherava sempre da ballerina, e andava in giro per le strade infangate e piene di neve sporca con un paio d'alti stivaletti, muovendo le anche posticcie e manovrando con agilità tra le dita una bacchetta con un nastro rosso. Le mani inguantate erano coperte d'anelli. Entrava nei crocchi di maschere con un passo da cavallerizza, seguito da suo fratello che suonava l'organetto. Ma da quando aveva preso moglie, una ragazza pallida, grassa, figlia di un casellante della ferrovia, non s'era più mascherato. Dapprima aveva riaperta la bottega che il padre aveva lasciata ai figli in parti uguali: un bugigattolo umido con una parete piena di « forme » per tutti i piedi; e la gente andava come prima, quando ancora era vivo il padre, a farsi far le scarpe, perchè veramente nessuno in paese o nei passi vicini le sapeva far meglio di loro. Per un po' di tempo i tre fratelli — il minore era ancora un ragazzo troppo grasso e molle per la sua età — andarono abbastanza d'accordo; ma poi Amerigo, che aveva già la moglie incinta, pensò di andarsene in America a far fortuna. E lasciò la bottega al fratello, al « professore » che passava buona parte del giorno a suonar l'organetto. La gente quindi cominciò a diradare; il fratello minore, Pietro, sempre malaticcio, stava a letto dalle intere settimane e non si sapeva che male avesse. Dopo qualche mese scomparve, e si seppe ch'era andato a stare con una sorella, maritata a un capomastro d'un paese vicino, dove almeno, diceva la madre alle amiche del vicinato, Pietro si sarebbe potuto guarire perchè non gli mancavano nè medici nè medicine. Giacchè nella bottega non restò che « il professore ». Per qualche tempo egli accettò ancora delle commissioni; ma un giorno che nella bottega era entrato un ricco pastore e s'era messo a sbraitare perchè non era pronto un suo paio di stivali che aveva dato a risuolare, « Il professore » cominciò a rispondergli con degli insulti pittoreschi, e afferrati gli stivali ch'erano in bagno in una tinozza li scaraventò fuori la porta. « Lercio d'un pecoraio, — gli diceva, — voi non siete degno nemmeno di baciarmi la punta dei piedi: uscite di qui, scomparite ». E agitava un martello, e per la rabbia i baffetti biondastri a punta gli vibravano come scuisi, e le palle degli occhi che aveva sporgenti e bianchi gli roteavano nell'orbite come a uno spiritato. Da quel giorno non volle ricevere più nessuno, nemmeno sua madre; e faceva entrare solo quelli che dicevano di voler sentire da lui una suonata. Ma l'organetto non lo toccava più, e si sarebbe offeso se qualcuno avesse insistito per farglielo suonare. S'era invece comprato un violino, strumento nobile, diceva. Non so come avesse avuto un quaderno per il solfeggio, e passava tutto il giorno con quel quaderno aperto sul deschetto, da dove erano scomparsi lesina, chiodi, pece, colla, e col violino puntato tra la spalla e il mento. Aveva le dita tozze e quadrate, che scandevano sulle corde come martelletti, ma senza prendere la nota giusta, per cui i suoi esercizi di solfeggio erano un lamentoso e irritante gnaulio. I ragazzi s'avvicinavano cautamente alla porta, e spalancavano gli occhi col naso schiacciato sui vetri per veder meglio; per un po' egli fingeva di non accorgersene, ma poi s'alzava di scatto e lanciava un lungo sputo che schizzava sui vetri. I ragazzi si sbandavano, e qualcuno si portava la mano sul viso come per asciugarsi.

Nella bottega avevamo libero ingresso io e un mio compagno che studiava legge. Ma la simpatia del « professore » andava tutta a me che studiavo lettere, un'arte bella, diceva lui, quasi come la musica.

Io gli parlavo di Dante, e un giorno che gli dissi che anche Dante aveva imparato musica, mi guardò come se gli avessi fatto un regalo inatteso. Talvolta andavamo insieme a spasso; i contadini che incontravano si levavano il cappello, ma egli non rispondeva mai al saluto, e borbottava fra i denti gialli: « rospi di terra ». Li odiava con un cieco sentimento, forse perchè sentiva ch'essi lo disprezzavano coi loro furbeschi sorrisi, e con quei saluti esagerati di « buona sera, professore ». Una sera mi confidò che s'era innamorato d'una fanciulla, ma non mi volle dire il nome. Io mentalmente passai in rassegna tutte le ragazze del paese, e gliele nominai a una a una. Mi rispose sempre di no, tanto da farmi pensare che volesse mantenere il segreto. Si passeggiava fino a tardi, il paese non era illuminato, sicchè spesso incespicavamo in pietre e mucchi di rifiuti. Nelle sere di luna, prendevamo il fresco a cavalcioni sul ponte vicino a una fontana, e stavamo a veder tramontare la luna dietro le querce dall'aia. Dei suoi discorsi bizzarri ricordo quello che mi fece una sera in cui mi disse ha, tornando da Parigi dove era stato per alcuni mesi al tempo che faceva il calzolaio, aveva incontrato in treno D'Annunzio. « Un signore biondo, piuttosto piccolo, con la barbetta a punta e gli occhi azzurri: restò per tutto il tempo del viaggio in piedi, e non rivolse la parola a nessuno ». « Ma avevate proprio sicuro ch'era lui? » feci io con un tono di voluto canzonare per non offenderlo. « Certo ». « E viaggiava in terza? ». « Che vuol dire: un uomo come lui si può anche permettere questi gusti ». Erano i tempi in cui D'Annunzio viveva « nella landa ». Del suo innamoramento, che per lui doveva restare un segreto, fece informato tutto il paese; molti infatti avevano osservato che a una certa ora del giorno egli saliva sulla terrazza di casa sua che dava negli orti, oltre i quali s'allineavano facciate di altre case. Dal balcone di una di esse era stato steso un tappeto rosso, che era il segnale del colloquio. La distanza fra la terrazza e il balcone era troppa, le parole non si sarebbero sentite, ma questa difficoltà doveva rivestirsi per lui di un fascino più attraente. Si parlavano, la fanciulla a lui, a gesti, a segni, come i muti; e questa fanciulla non era altri che la sorella del parroco, una sitellona scialba, con le ciglia albine, magra come uno stecco e con un petto evidentemente finto. Quando, qualche giorno dopo le rividi, pensai di spifferargli subito il nome dell'innamorata; ma il modo casto, delicato, gentile, con cui egli me ne aveva parlato più di una volta, mi ne dissuase. Pure, in un momento di confidenza, glielo feci capire. Mi guardò interdetto, dilatando stranamente le pupille il gatto, poi aggiunse: « è un angelo ». Di questa ragazza tutti nel paese magnificavano vita e miracoli; scappata di casa una notte, molti anni prima, perchè innamorata di un merciaio ambulante, un mezzo zingaro napoletano, quando, la mattina s'era ripresentata ai genitori, non l'avevano voluta accogliere più in casa, e ne nacque uno scandalo, di cui si parlò per mesi interi. Il parroco, che non era del paese, la prese in casa con sè, e per più di un anno non la fece uscire mai sola; la teneva chiusa in casa come una matta. I giovanotti giravano al largo quando la vedevano; e lei stava tutto il giorno a occhieggiare dietro i vetri delle finestre. A qualcuno si diceva che aveva mandato anche dei biglietti.

Una sera « il professore » mi chiese con un tono sommesso e confidenziale se mi avrei fatto un favore che soltanto a me osava chiedere. Voleva ch'io lo accompagnassi in un'impresa di molta cautela: una serenata al suo angelo. Era buio pesto, non ci si vedeva a tre passi. Costeggiammo i muri degli orti, infilammo un vicolo su cui davano le finestre di lei, e ci fermammo a un angolo, vicino a un mucchio di pietre. « Il professore » aveva portato il violino, e messo a punto l'arco e intonate con brevi e cauti pizzichi le corde, attaccò « Marechiaro ». Fosse l'amore, fosse la facilità della canzone, le note filavano armoniose e poetiche, tenere e vibranti, volando nella notte con un tremore appassionato. Mi avvicinai di più a lui, stupito di quel che stava succedendo, e gli vidi nel buio gli occhi vivi e ispirati, lucenti d'una strana ebbrezza. Finita la canzone, s'asciugò la fronte, quasi trattenendo il respiro. Poi subito attaccò una altra canzone napoletana. In questa verso la fine s'impacciò un poco, e il violino stridette una nota stonata. Ma al terzo pezzo, una canzone dei nostri paesi che comincia: « In petto con la porti », il canto s'allargò in un lento nostalgico d'un tenerissimo effetto. Per quel che l'oscurità lo consentiva, io gli tenni gli occhi fissi addosso; e vedevo con stupore che le sue torze dita si posavano sicure e ferme sulle corde. Il suo corpo basso, rigido, immobile, pareva spingesse il canto del violino fino alla finestra del suo angelo e lo porgesse al davanzale di lei come un magico fiore. La musica si spense con un filo sottile e accorato. Una, due, tre finestre s'illuminarono. « Ora possiamo andare » mi disse, e in punta di piedi, tastando il terreno e non staccandoci dal muro, ci allontanammo. Raggiunta la strada degli orti, dove ci si vedeva meglio, si fermò: la sua felicità era immensa, assoluta. Mi ringraziò con effusione. Io ero un ragazzo, egli un uomo di quarant'anni e pareva un ingenuo fanciullo.

L'ho rivisto qualche anno fa. Anche lui, come gli altri suoi fratelli, è stato in America. L'ha girata in lungo e in largo; ha fatto ancora il calzolaio, a mestieri ancora più umili. I suoi fratelli han comprato in paese vigneti e terre, si son costruita una casa con una terrazza e una veranda. Portano denti d'oro; Amerigo ingrassa in cementi e laterizi, ha un magazzino di leguami da costruzione, e s'è comprata una Ford: l'altro, Pietro, ch'è in società col fratello, è il contabile dell'azienda. « Il professore » vive allo loro spalle. S'è invecchiato, il viso gli si è affosciato, le mani sono gonfie di vene bluastre. Lo guardo e ripenso ai suoi baffetti biondastri a punta e ai capelli arruffati che gli si piegavano sulla fronte rotonda in quelle sere lontane. Gli chiedo: « E l'America? ». Fa un gesto come per allontanare da sè una cosa disgustosa. « Si figuri: non apprezzano la musica. Ti pagano, questo sì; ma ti considerano un servitore. I primi tempi mi son fatto trascinar a suonare in sposalizi e balli; poi ho chiuso il violino nell'astuccio, e lo suonavo solo per me. Qui, rospi di terra; là, rospi di fabbrica », e col dito indica il paese e l'America. Ha un giacchettino stretto, a vita, color nocciola, e i pantaloni rigati. Pare un omarino inglese da caffè-concerto. Camminando, ballonzola come una volta: e gli occhi e palla sembrano quasi di vetro. A un tratto mi dice: « Sa, è morta, lo sa? » e abbassa la voce, come se temesse di farsi sentire. Si gira intorno, guardingo: « Ero tornato per sposarla, giuro » e si mette la mano sul petto. Sorrido, poi mi correggo e scuoto il capo con aria di tristezza. So che in casa lo considerano un matto pacifico, innocuo. Si chiama Bernardino.

G. TITTA ROSA.

Uomini, valli e montagne

Il Monte Bianco e le sue 40 guide

Pavillon du Mont Frety, 12, notte.

L'aria è tanto limpida questa sera che il cantico e dantesco gruppo del Monte Bianco, distaccandosi dalla verde lucentezza del cielo, sembra avanzarsi con le sue avanguardie di roccia verso questa piccola capanna, bianca come un dado di neve.

Da Mont Frety si arrotolano velocemente i prati, come analoghi di lontananza nell'ombra azzurra della vicina pineta, prima di ricomparire in fondo valle ove li taglia un triplice nastro di strada: quella che discende a Courmayeur, quella che sale delicatamente al colle Ferret e la terza, più piccolina e tortuosa, che si arrampica sul fianco destro della valle Veni.

Sotto lo sperone erboso, su cui sorge questo « Pavillon », l'irrequieto ghiacciaio della Brenva scuote tratto tratto la sua millenaria pellaccia, tutta rughe e ferite e che già si arricciò minacciosa ma quasi contro le mura della chiesetta di Notre Dame de la Guérison. Ricordo d'aver trovato, anni fa, su questo ghiacciaio, un geologo appassionato. Egli se ne andava camminando lemme lemme fra le sbavature della morena, cercando inutilmente le pelline rivelatrici della marcia del ghiacciaio da lui piantate dodici anni prima.

Il sole sul ghiacciaio

Non so di quanti metri avesse progredito il ghiacciaio in così breve periodo di tempo, ma non dimenticherò mai l'espressione di melanconica impotenza che si dipinse sul volto del solitario studioso allorchè mi parlò del giganteseo, inarginabile slittamento.

Il geologo, appoggiato al bastone ferrato, alzava tratto tratto gli occhi azzurri e la lunga barba rossiccia verso la chiesetta, come per invocare un'ispirazione, e finalmente mi dichiarò, e lo allora riportai fedelmente le sue parole, che per formare il ghiacciaio nella sua marcia distruttrice, non c'era che un mezzo: *quello di coprirlo di sale*. Non so se la proposta, piuttosto ardita, abbia trovato dei seguaci, ma so di certo che del sale nessuno ne ha versato sulla Brenva.

La chiesetta penserà a difendersi da sè, senza l'intervento degli uomini. Già nel 1893 ha corso il rischio di essere stritolata, poi, miracolosamente, il ghiacciaio si è ritirato adagino adagino e, digrignando i lunghi denti verdi e bianchi, proprio come una belva, è andato a intanarsi fra le guance sabbiose della morena laterale, e a spalancar la bocca sotto agli strapiombi del Monte Bianco. Di lassù gli arrivano nelle fauci e gli rintronano nel ventre i blocchi di ghiaccio e i macigni che si staccano dalle cime.

Da Mont Frety odo i rumori di questo pasto pantagruelico e spaventoso.

Il Bianco « fuma » tranquillamente nell'aria limpida del tramonto e il dente del Gigante è tutto rosso come una fiaccola accesa. Questo spettacoloso colosso, che addenta una fetta di cielo come per « rifarsi » la trasparenza e il colore della cotenna, domani sarà nuovamente « inchiodato » e « incatenato ».

E' questa un'operazione che le guide compiono ogni dieci anni per la comodità e la sicurezza degli alpinisti.

Le quaranta guide di Courmayeur « preparano » la loro montagna per la prossima stagione che si inizierà appunto fra qualche giorno.

Il monte Bianco verrà attraversato, per la prima volta di quest'anno, domani o dopodomani, da due giovani escursionisti accompagnati dalla guida Leone Brou e il rifugio Torino sarà aperto ufficialmente stamattina.

La pista è stata segnata da una compagnia di alpini, con un'arditissima marcia: ora, che il più è fatto e che un comodo sentiero, insinuato fra due protettrici pareti di neve, taglia al sommo le due sellette più difficili a percorrersi, la salita al rifugio non presenta alcuna difficoltà se non quella di una marcia di sei ore, interrotta da un lungo e svagato riposo su questo verdeggiante pianoro del « Pavillon ».

I valichi aperti

Il custode del rifugio Torino si è già incamminato per il sentiero che si snoda, serpeggiando, sui primi salti di roccia e quattro gagliardi muratori lo seguono recando sulle spalle travi e assi e ramponi per allargare ed abbellire la capanna. Quest'anno sono stati aperti due valichi per gli escursionisti provenienti dalla Francia: quello del colle de la Sigue e questo appunto del Colle del Gigante. Si parla (ma da quanto tempo se ne parla!) di costruire anche una strada carrozzabile che per il colle Ferret, allacci Courmayeur a Martigny. Questa strada costituirebbe indubbiamente per Courmayeur e per tutta la vallata, un enorme vantaggio perchè la unirebbe con la Svizzera, il più grande vivaio di turisti internazionali, e con Chamonix che è la più fiorente stazione estiva delle Alpi.

Si restringerebbe, in una parola, il grande nastro rotabile che ora gira molto al largo, attorno al massiccio del Monte Bianco passando per il Grande e per il Piccolo San Bernardo, e i turisti comprerebbero con delle più belle passeggiate del mondo, percorrendo in automobile i margini dei ghiacciai dei due versanti.

Un altro progetto non meno superbo e ardito è quello della costruzione di una teleferica che da Courmayeur, e precisamente dalla località di La Palud, salirebbe con due stazioni intermedie, una a Mont Frety e l'altra al Rifugio Torino, al Colle del Gigante, situato quasi al centro della catena e punto di partenza di innumerevoli escursioni. Da Chamonix, i turisti pervengono, comodamente sospesi nel vuoto, all'Aiguille du Midi e sulla Mère de Glace; l'Alto Adige abbonda di teleferiche che in pochi minuti superano centinaia e centinaia di metri di dislivello; il Tirolo possiede le più ardite filovie d'Europa e noi, che siamo stati i primi e idearle, a costruirle e ad adoperarle su vastissima scala durante la guerra, siamo ora i più restii ad applicarle per lo sfruttamento turistico delle nostre montagne.

Aperta al pubblico la meravigliosa ferrovia Aosta-Pré Saint-Didier, il rifugio del Colle del Gigante, situato a circa 3350 metri sulla catena del Bianco, potrebbe essere raggiunto da Torino, con questa teleferica, in 6 ore.

Ad ogni tornar di stagione tornano insomma a fiorir sogni e progetti per il futuro. Rapidamente, arriva l'inverno, e la montagna si fascia un'altra volta di oblio e di silenzio.

Restano quassù, alle prese con la neve, e come impigliati nei lunghi sonni delle interminabili notti, i soli montanari. Poi, un'altra volta, quasi di colpo, una lunga carezza di sole discende velocemente dai ghiacciai, rimbalza sulle spume dei torrenti che si rifanno ciarlieri e clamorosi e risorgono la speranza che son così lenti a maturarsi, in montagna.

E così si stilano uno dopo l'altro gli anni sull'immutabile, enorme trama di questi sentieri che discendono come dal cielo per perdersi improvvisamente nel vuoto sonoro e imperscrutabile di un abisso.

I pellegrini del 1130 e la « strada Ratti »

In montagna tutto avviene e si svolge con una lentezza quasi geologica.

Il ricordo dei pellegrini che nei millecentotrenta hanno passato il colle del Gran San Bernardo si confonde ancora, nel racconto dei montanari, con la scalata del Monte Bianco compiuta dall'attuale Pontefice con la guida Giuseppe Gadin passando per il Fauteuil des Almandes e discendendo per una via ancora sconosciuta e che prese appunto il nome di « strada Ratti ».

Molti valichi invece che di « passo » si chiamano ancora « croce » perchè appunto erano, nei lontani tempi, distinti con una croce e i miracoli e le leggende, aggrovigliati alle asperità dei ghiacciai e delle rupi, sfilano tuttora nel vento colmi di nostalgica poesia.

Di quassù, dal « pavillon » di Mont Frety, vedo però ingemmarsi di luce la sottostante Courmayeur: le lampade elettriche degli alberghi scintillano una dopo l'altra e al svolgono con un arco luminoso fin dove la strada, con una brusca svoltata, discende su Pré Saint-Didier.

Qualche suono di tromba d'automobile viene a mettersi nel dondolante tintinnio delle campane appese al collo delle mucche che tornano dal pascolo.

Attraverso alla finestra aperta del Pavillon scorgo in un bel riflesso di fiamma, la sagoma di una contadinotta che rimescola vigorosamente la polenta per la nostra cena. Lontano, in direzione del Gran San Bernardo, il cielo si accende di rapidi lampeggiamenti. E il fiato caldo della pianura che viene a morire sul nitore gelido di questo cielo meraviglioso.

La montagna che, all'ora del tramonto, aveva mandato avanti le sue avanguardie, si ritira a poco a poco nell'ombra.

Qui la vita si spegne quando si accende la prima stella.

A Courmayeur forse incomincia adesso la vita nei saloni degli alberghi. Penso che salendo a Mont Frety, avevo visto il « trainer », vestito di flanella bianca, misurare a lunghi passi il terreno fulvo e liscio del quattro tennis.

La montagna attende

La « stagione » si è iniziata. Le guide hanno lasciato i lavori dei campi per cominciare le loro lente passeggiate davanti agli alberghi: Adolfo Rey, il più gran corridore delle Alpi, Evaristo Croux, Luciano Proment, Leone Brou e tante altre, si raggruppano, nell'attesa, intorno al monumento di Giuseppe Petigax, il maestro di tutti.

Giuseppe Petigax, pur non essendo, ai suoi tempi, la guida più audace, era già la guida *principe*. Egli era l'amico del « signore » che accompagnava; parlava bene, chè aveva studiato al seminario, e sapeva cantare, chè era corista della Chiesa di Courmayeur... E tutti questi giovani hanno imparato da lui la gentilezza e le più belle e vecchie canzoni valdostane.

Adesso che è notte, udrò certamente levarsi dalla vallata qualche canzone che entrerà come una cosa viva in questo mondo di sogno. Sul mio capo, un raggio di luna ha inargentata la cima del Bianco.

Al Rifugio Torino brilla nel una finestra una piccola luce rossa: qui, il « Pavillon » è pieno di riverberi sanguigni e c'è ingelo il freddo scintillio di Courmayeur illuminata.

La montagna si è destata e si appresta a ricevere i suoi innamorati.

ERNESTO QUADRONE.

Come sono trattate in America le madri dei caduti negri

Londra, 12 notte.

Accanite accuse e contro-accuse si rivolgono in questi giorni in America ai membri di quelle comitive di madri, che il Governo americano si accinge ad inviare in Francia per compiere un pio pellegrinaggio alle tombe dei loro figli caduti in guerra. La controversia si è scatenata a causa della presenza fra queste signore di madri di razza nera. L'Associazione americana per « l'avanzamento dei popoli di colore », accusa ora il Comitato ufficiale organizzatore del pellegrinaggio di aver praticato una discriminazione di razza, vergognosa ed inammissibile, giacchè di fronte al nemico era stata abolita. Sembra che le madri di razza bianca siano oggetto di tutte le attenzioni a New York, dove giungono da tutte le più remote contrade del paese e che sono ospitate, in attesa dell'imbarco, negli alberghi più lussuosi, e non tutte munite gratuitamente di biglietto d'andata e ritorno in prima classe sui grandi transatlantici americani.

Le madri di razza nera, invece, quando arrivano a New York, se non vogliono rimanere sul lastrico devono lasciarsi condurre nei locali dell'Associazione cristiana della donna, ove in regime monacale devono attendere la partenza di qualche vapore mercantile di piccola stazza, incaricato di trasportarle in Francia con pochissima spesa da parte degli organizzatori del viaggio e con moltissimo mal di mare per le viaggiatrici.

Il Ministro della Guerra, di fronte a questo infuriare di polemiche, ha dovuto intervenire. Egli dichiara che le grandi Compagnie di navigazione rifiutano di prendere passeggeri di prima classe che non abbiano la pelle del più puro bianco e che il Governo, di fronte a questo alleggiamento delle Compagnie, non ha potuto fare altro che noleggiare qualche bastimento mercantile, in quanto poi al soggiorno a New York, le autorità governative dichiarano oggi che anche a questo riguardo non possono far nulla, perchè tutti i grandi alberghi delle metropoli si rifiutano di ospitare donne nere.

Teatri Parigini

Un autore italiano tre milioni guadagnati in due anni con due commedie — Le novità della prossima stagione.

PARIGI, luglio.

(F. Z.) — L'inizio della stagione estiva dei teatri parigini ha coinciso, quest'anno, esattamente con l'inizio dell'ostato. Ai primi di luglio, infatti, una quindicina di teatri erano già chiusi, parecchi erano passati a direzioni interinali, molti avevano già ripreso commedie che, in un passato più o meno recente, hanno riportato un grande successo.

Paston, direttore della *Renaissance*, ha ceduto, per tre mesi, il suo teatro a Charles Béal, che ha messo in scena un dramma a grande effetto, *La traite des blanches*, s'intende rappresentare in agosto *La rose verte*, tre atti di Fincheval, pseudonimo del sindaco di uno dei venti *arrondissements* della capitale.

Il teatro *Antoine*, dopo dodici rappresentazioni classiche con Signoret nell'*Avare* e con Dranem in *Le meddin maigre lui*, ha ripreso *Le petit parc* di André Birabeau.

Alla *Potinière*, Jules Berry ha ripreso la *Vie est belle* di Achard; al teatro del *Palais Royal*, Quinson da *Les Sœurs Mirelle*, e al teatro della *Porte Saint-Martin*, appena finita la rivista negra di Louis Douglas, verrà ripresa *Madame Sans Gêne*, mentre allo *Studio des Champs Elysées* sta rappresentandosi *Maya*, in inglese.

A giorni chiuderanno, invece, fino a settembre, la *Comœdie des Champs Elysées*, dove viene attualmente rappresentato *Le prof. d'anglais* di Gignoux, e il teatro *Des Nouveautés*, malgrado il buon successo della commedia di Tristan Bernard, *Langravin père et fils*.

Un solo teatro non chiuderà che una diecina di giorni a Ferragosto, ed è il teatro *des Variétés*, dove, oramai da due anni, viene rappresentato ininterrottamente *Topaze* di Marcel Pagnol.

— Sono 700 sere che faccio la stessa parte — diceva recentemente Pauley, il creatore del Consigliere comunale — e sono tanto immedesimato della mia parte che non so se sarò ancora in grado di fare qualche nuova interpretazione. Nelle mie stesse condizioni si trovano tutti gli altri interpreti.

— Non sono mai stati cambiati?

— Nel Hanno cambiato soltanto gli scolari del primo atto.

— E perchè proprio gli scolari? — gli è stato domandato.

— Perchè molti di essi incominciavano a mettere i baffi!

Topaze è diventato veramente un fenomeno parigino. E gli amatori di statistiche incominciano ad interessarsi di questo fenomeno. *Topaze* è stato rappresentato, per la prima volta, il 16 ottobre 1928, e al 1.o luglio, fra *matinées* e *soirées*, le rappresentazioni erano 688. La media degli incassi è stata di 17 mila franchi per sera, con un incasso totale, al primo luglio, di 11 milioni 696 mila franchi. Sull'incasso lordo, Pagnol ha percepito il 10 per cento e cioè 1 milione e 169 mila e 600 franchi. Tutto questo ben di Dio soltanto a Parigi. In Francia, *Topaze* venne portato in giro da 4 *fournées*, mentre all'estero, veniva tradotto in tutte le lingue del mondo, il giapponese e il cinese compresi. A New York, fu rappresentato per 600 sere di seguito e a Hollywood è stato adattato al cinematografo parlante. In complesso, *Topaze* ha reso al suo autore non meno di due milioni e mezzo di franchi.

Ma i guadagni di Pagnol non finiscono qui, perchè contemporaneamente a *Topaze*, veniva rappresentato a Parigi *Marius*. Questa commedia di ambiente marsigliese terminerà anche lagli le rappresentazioni, dopo avere passato le 600. Ma gli incassi sono stati pressochè uguali a quelli di *Topaze*, perchè il *Théâtre de Paris* è assai più vasto del *Variétés*. Gli incassi medi per sera, sono stati di 19 mila franchi e con un totale di 11 milioni e mezzo. La percentuale per Marcel Pagnol è stata di 1 milione 150 mila franchi.

A queste cifre non crediamo di aggiungere commenti, diciamo soltanto che, fino all'agosto 1928, Marcel Pagnol, che oggi conta appena 29 anni, era professore d'inglese e guadagnava, al suo no, 1200 franchi al mese.

Alcuni direttori, prima di partire per le vacanze, hanno già fissato il programma per la prossima stagione. Paul Abram, direttore dell'*Odéon*, ha annunciato che riaprirà il suo teatro rimodernato e riabbellito con *Rodin*, commedia a sfondo finanziario di Jules Romains. Seguiranno *Côte d'azur* di Rehfeld e Dolly, *La Bascule* di Maurice Donnay, *L'Ambassade* di Henry Kistemaeckers, *La Carrière* di Abel Hermant, *La Conversation de Figaro* di Brousson et Escholier, *La vie d'un héros* di Saint Georges de Bouhélier, e *le Sacrifice du Soir* di E. Schneider. Verranno riprese *Une femme* di E. Gûrard, *La fleur merveilleuse* di Zamacois e, con ogni probabilità, qualche commedia di Pirandello.

Jack Jouvin, direttore del Grand Guignol, rappresenterà nella prossima stagione dieci lavori inediti: quattro drammi e sei commedie brevi. I quattro drammi sono: *Celui qui n'a pas tué* di M. Renard, *La drogue* di B. Barton, *Hôtel des ventes* di C. Blandin e *Le bled* di André Parye. Per togliere gli spettatori dall'incubo, in cui li avranno immersi questi drammi grand-guignoleschi, seguiranno *Délurance* di Birabeau, *Pas de taille* di Janson, *L'Uniforme* di Duvernois, *Roulot père et fils* di Roger Ferdinand, *Roi de cœur* di Delamare e *Nous simons tous l'argent* di E. Gilbert.

L'*Ambigue* inaugurerà la stagione con l'adattazione teatrale del romanzo di Marise Choisy, *Un mois chez les Filles*, l'autrice, come sapete, per scrivere il suo romanzo, aveva passato un mese in una casa ospitale di Parigi... qual cameriera, e pretendeva di sostenere la stessa parte sulla scena. Ma il sindacato degli attori si oppose perchè la Choisy non era attrice di professione e ne seguì una polemica abbastanza interessante. Infine, Marise Choisy rinunciava a calcare le scene e perciò, nelle delicate mansioni, sarà sostituita, sulle assi dell'*Ambigue*, dalla signorina Maxa, regolarmente inscritta al sindacato attori. Seguiranno *Le pulls de Jacob* di P. Bendit, *Miranda* e Quinson, e *Le crime de la Mouse d'en face* di Jean Guitton. E infine, malgrado tutte le difficoltà, verrà, nel febbraio, messo in scena *L'affaire Dreyfus*, il noto lavoro tedesco, adattato per il pubblico francese dall'avvocato Torrès.

Jules Berry e Susy Prim, ai primi di ottobre, creeranno, alla *Potinière*, *Quick* di Felix Gandera e apparirà di arrivare con questa commedia almeno fino a Carnevale. Come riserva, tengono *Julien le Jésus* della signora Walker.

Anche Paston, direttore della *Renaissance*, nutre le migliori speranze di terminare la stagione 1930-31 con due soli lavori: *Fédre* di Charles Méré e *La Chienne* di Georges de la Fouchardière, adattato da Mouëry-Eon.

I LIBRI

«La pista del Sud»

Fra i giovani nostri scrittori, rivelatisi dopo la guerra e che dalla guerra hanno avuto il battesimo della virilità intellettuale, Curzio Mortari, se non dei più fecondi, certo è uno dei più originali e degni di considerazione. Di natura meditativa, intimamente poeta e di sensibilità decisamente romantica, egli non scrive se non quando il soggetto urge nel suo cervello, ben maturato e in forma ben definita. Non soffre d'impazienza come molti dei nostri giovani che si inebriano al genere dei torchi e lanciano libri come coriandoli; egli sa attendere e produrre al momento opportuno. E questa dote di nobile scrittore è tra le prime che van considerate.

Cominciammo ad ammirarlo nei « Canti dei vecchi soldati » che egli, appena ventenne, fece sgorgare dal cuore ancora fanciullo e pur già tormentato da segrete aspirazioni di nobilissimo pensieroso e schivo, e lo trovammo sempre, nelle immagini, nello stile, nella ermetica riverberatezza della sua anima solitaria intenta, per noi, fiorivano gli impacciati di Piazza Castello a Padova e la luna splendeva stranamente sulla torre di Ezzelino...), lo seguimmo poi, subito dopo la guerra, nei suoi primi romanzi, nelle molte novelle, in cui il poeta si andava sostituendo il narratore, che non celava però il naturale sentimentalismo malinconioso sono un'apparente stravaganza più formale che sostanziale e comprendemmo che la guerra lo aveva dolorosamente colpito, costringendolo a porre sulla sua anima sognante una maschera rilanciana che non poteva più accostare come il suo vero volto.

Ora lo ritroviamo, più maturo, più serio, più esatto in questo romanzo che vuole essere il primo d'una serie di « Romanzi del Sud » che speriamo lunga e fortunata. Ebbene, confesso, che mi par di ritrovare il Mortari dei « Canti dei vecchi soldati », tanta è la freschezza, la sincerità, l'ingenuità giovanile di certe espressioni e l'atteggiamento lirico di certi moti dell'anima.

Poichè la « Pista del Sud » è un romanzo che può ingannare.

A tutta prima il direbbe, per l'impostazione, per alcuni aspetti cosmopoliti e megalomani, un derivato dannunziano o meglio dekobraiano... Ma ecco che a poco a poco, si rivelano certi elementi che nei due citati autori non appaiono affatto e cresce, in nessuno dei giovani romanzieri moderni.

Qui sta l'originalità dei Mortari. Anzitutto un senso quasi epico di italianità, spinto fino alla più vasta e poetica espressione d'imperialismo che fa della nostra Patria e della nostra stirpe il punto di partenza di una nuova civiltà mediterranea. E sotto questo rispetto è, finora, il più italiano dei romanzi apparsi in questi ultimi tempi. Poi una fantasia ricca, esuberante, giovanile, che crea a inaspettatamente svolge con bella logica avvenimenti pieni d'interessi e di fascino, ed infine una conoscenza esatta, vissuta del mondo sportivo e della sua incredibile forza che ammalia le folle e le trascina al più curiosi fenomeni di autosuggestione collettiva. Tre elementi che sono caratteristici della nuova stirpe rivale e che il Mortari, con sodo preparazione culturale e sottigliezza ha saputo fondere e integrare intelligentemente, creando quasi una nuova forma di romanzo in cui l'avventura si mescola al pensiero e che, pur svolgendosi in un ambiente puramente fantastico ed extra-europeo, è monito e programma d'una rinascita giovanile del vecchio spirito conquistatore e dominatore romano. Concezione mediterranea che non poteva sorgere che in un cuore italiano e combattente.

Il protagonista (il romanzo è epistolare e steso in prima persona) è un principe italiano: Max Manolo: il suo, per quanto appaia come un « bravo » ricercatore di nuove emozioni, nauseato ormai a tutti gli allenamenti cosmopoliti, ha in se una ingenua e primitiva forza che ne fa un perfetto romantico, un paladino medievale, un innamorato della giustizia, della bellezza, della bontà sana e forte. Vi sono in lui, insomma, tutte le virtù stavigne della stirpe, dall'impetuosità irriflessiva, allo squisito sentimentalismo amoroso, dalla robustezza fisica alla prontezza intuitiva, dalla vanagloria spaccona allo spirito eroico di sacrificio. Vi è in lui, quindi, dell'eroe leggendario e del poeta, del dominatore e del fanciullo, dell'uomo antico, rude, impulsivo e del raffinato, elegante, colto uomo moderno.

Tale concezione è la parte più originale del romanzo perchè crea un tipo di gentiluomo italiano, ardimentoso e nobile, che si schiera risolutamente contro tutti gli slavati eroi crepuscolari di certi romanzi moderni. Tale concezione porta naturalmente a qualche esagerazione od ingenuità, ma in nessun momento il tipo ideale viene meno alla sua linea nobile e generosa e riesce sempre simpatico e interessante.

Meno fortunato, invece, ci è parso il Mortari nello studio dei caratteri femminili, che ci sembrano introdotti più per ragioni romanzesche che per assoluta necessità psicologica. Dei tre tipi di donna, Elly l'inglese, Nyta la malata e Sonia la russa, nessuna in realtà eccelle e rivela completamente la sua femminilità: hanno tutte un lato incerto, indicato, non svolto. Una più minuta analisi avrebbe dunque al romanzo maggior snellezza e soddisfatto di più il lettore che, affascinato dagli avvenimenti, rimane sempre nel desiderio di toccare il fondo di quelle tre anime innamorate. Certo la più interessante, per la complessità del carattere e l'arditezza del temperamento è Sonia, la russa. Ma forse, volutamente, l'autore l'ha lasciata avvolta in un alone di mistero per definirne meglio il fascino della razza e la selvatichezza della sua missione politica in un ulteriore volume.

Ma dove la fantasia del Mortari si sbizzarrisce e si profonde in minuti particolari è nella descrizione dell'ambiente. L'australe isola di Konoro, dove gente di ogni razza e di ogni civiltà si agglomera per assistere ad una famosa Corsa dei 100 Giorni sulla « pista scarlatta », il fantasima di questa folla ibrida, l'irritazione, il delirio, la passione che la trascina fino al delitto, durante la disputa del gran premio, ed infine la preparazione e lo scoppiare della rivoluzione sovietica, sono descritti con colori vivacissimi, con ampiezza, con perizia non comuni.

Il Mortari, con questo originale romanzo, scritto poi con stile facile e scorrevole, ricco d'immagini e di colore, si pone senz'altro fra i più considerevoli scrittori, dai quali è doveroso attendere qualcosa di ben definito e duraturo.

A. L.

CURZIO MORTARI. *La pista del Sud*, romanzo — Ed. Latles e C., Torino - Lire 16.

Libri ricevuti

NIC SLAVICI: « Il mulino della fortuna », trad. di C. Ruperti; pref. di V. Crescini. - Perugia, « La nuova Italia », L. 4.

R. BLANCO FOMBONA: « L'uomo di ferro », romanzo; trad. di G. Beccari. - Perugia, « La nuova Italia », L. 5.

ENRICO PESTALOZZI: « Come dobbiamo istruire i nostri figli ». (Opere complete di E. Pestalozzi; introd. di A. Banfi. - Perugia, « La nuova Italia », L. 10.

L. M. NESBITT: « La Danzalia esplorata ». - Firenze, Bemporad, L. 30.

GIUSEPPE BOTTAI: « L'Economia fascista ». - Roma, Ed. Polemica, L. 5.

DANTE ALIGHIERI: « Opere minori », per cura di Andrea Gustarelli. - Milano, A. Vallardi, L. 6.

« Novellieri dal secolo XIV al secolo XIX », per cura di Guido Vitali. - Milano, A. Vallardi, L. 6.50.

Ristorante ZAINA - Corso Casale, 279 - Tram 11

L'epilogo del dramma Réan

Quindici anni a Lorenzo; 10 ad Emilio; 2 anni e 4 mesi alla moglie di Lorenzo -- Altre tre condanne minori -- Quattro assoluzioni

Aosta, 12, notte.

Conclusa la discussione, che è stata vasta e minuta come la complessità ed il carattere della vicenda rendevano necessario, quest'ultima udienza è destinata unicamente alla emanazione della sentenza.

Folla pittoresca

La cronaca è assai breve. La folla, che ha seguito con largo e crescente interesse gli sviluppi del dibattimento, durante queste tre settimane, è convenuto stamane, assai per tempo, sotto l'androne del Palazzo Municipale. E quando gli ingressi sono stati aperti, ha invaso l'aula in un attimo. Corsa rapidamente la tribuna; stipati tutti gli altri posti dell'aula. Dietro i banchi dei difensori, in una trappa fila di sedie, prendono posto signore e signorine, in variopinte ed eleganti *toilettes*. Questa *elite* fortunata è quella che ha dimostrato più manifestamente il suo interesse all'andamento del dibattimento. Tutti questi visi femminili si sono così dire familiarizzati in questi giorni di udienze interessanti al sorriso, allo sdegno, al compianto o alla pietà, a seconda degli elementi che gli sviluppi della vicenda mettono in luce. Talora, anche, li abbiamo visti rigati di lacrime. Dietro a questa siepe di eleganza e di femminilità, è la gente del popolo: quella, forse, che dal rovinoso crollo è stata più duramente provata. Ma in tutti è una rassegnata serenità e un'aspettazione, che è fatta di ansia, ma di pena e di sgomento allo stesso tempo, per l'epilogo terribile ed imminente.

Lorenzo ed Emilio Réan, i due protagonisti del drammatico e rovinoso crollo, vengono portati nell'aula poco prima delle dieci. Come al solito, essi sono ammanettati ed incatenati. Liberati dalle manette e dalla catena che li obbliga a procedere guardinghi ed a piccoli passi per non urtare l'un contro l'altro, siedono ai loro posti, senza guardarsi attorno, senza scambiare tra loro parola. Ed ecco: alle dieci il Tribunale entra nell'aula ed il Presidente, cav. uff. Marchesi, dichiara aperta l'udienza. Ma non si tratta che di una breve formalità. Il Presidente fa dar atto a verbale dell'assenza degli imputati che, tenuti lontani dall'aula durante i giorni del dibattito, non sono presenti neppure a quest'udienza che suggella il dibattimento. Sono la signora Eugenia Réan Frassy, il conte Giacinto Celano e la signorina Serafina Réan. Tutti gli altri sono al loro posto: chi pensieroso, chi visibilmente emozionato.

«Domando ancora perdono»

— Avete qualcos'altro da aggiungere? — domanda il Presidente rivolgendosi verso gli imputati.

Tutti gli imputati si alzano: ma soltanto Lorenzo Réan intende fare delle dichiarazioni. Tutti gli altri imputati rispondono negativamente con un cenno del capo.

— Domando ancora perdono a tutti coloro che ho danneggiato — dice Lorenzo Réan con voce lievemente turbata. — E mi sia concesso ancora di affermare che tutti gli errori dai quali è derivato il dissesto, sono stati commessi da me, nella persuasione di riparare agli errori ed alle tristi fatalità precedenti. Il responsabile sono io, io soltanto...

Dopo queste brevi dichiarazioni — le stesse che egli ebbe a fare allorchè gli fu data per la prima volta la parola — Lorenzo Réan si rimette a sedere. C'è un che di dignitoso, direbbesi di orgoglioso nel suo atteggiamento. Ma è cosa puramente esteriore. Ogni luce nel suo sguardo è spenta e questo esprime l'ambascia del suo animo, indica la tragedia che è venuto soffrendo e dalla quale è fatalmente e duramente piegato.

— Il dibattimento è chiuso ed il Tribunale si ritira per deliberare — annuncia quindi il Presidente.

L'aula, nella quale si era fatto, durante questa breve parentesi, un silenzio religioso, torna a risuonare del mormorio del pubblico. Si fanno congetture; si intrecciano previsioni. Il Tribunale rimane per più di due ore in camera di deliberazione. Durante tutto questo tempo Lorenzo ed Emilio Réan rimangono immobili, impassibili al loro posto: tratto tratto essi si scambiano qualche parola. Parole di speranza, di conforto, o rinnovati propositi di espiazione? Degli altri imputati il più disinvolto, il meno turbato, è Leonida Celano, il giovane nipote del conte. Egli ha fede nell'assoluzione, perchè — dice — nuon si può dubitare della sua innocenza. Emerico Cuaz, invece, sembra soggiacere all'angoscia di questa attesa: piegato su se stesso, egli volge le spalle al pubblico e nasconde il viso tra le mani. Ambrogio Vallaise, un giovanottone di questa valle, ex carabiniere, attende serenamente, fiduciosamente. Quando dalla lettura della sentenza apprenderà che è stato assolto, completamente assolto, egli si abbandonerà alle più ingenue e spontanee manifestazioni di gioia.

Rientra il Tribunale

Sono scoccate da qualche parte le 12 quando il Presidente, seguito dal giudice cav. Aglietta e cav. Storto, rientra nell'aula. In piedi, mentre nella sala si fa un silenzio solenne, il cav. uff. Marchesi dà lettura del dispositivo della sentenza. Il documento è complesso e di un'estensione inusitata in quanto riguarda dieci imputati ed una folla serie di imputazioni. Conviene perciò darne conto particolareggiato e minutamente.

Il Tribunale ha ritenuto Lorenzo Réan colpevole di un unico reato di appropriazione indebita qualificata e continuata per valore molto rilevante (le distrazioni di titoli per il valore di 5.950.000 lire) di bancarotta fraudolenta, esclusa per questo reato la gravità; di bancarotta semplice; di un unico reato di truffa continuata per valore molto rilevante (essendo state concesse globale in questo unico reato le truffe in danno di Cesare Frassy, Erminia Buscaglione, Giovanni Grechia Leach, e quelle perpetrate a Verrès e ad Arnaz); di abuso continuato di foglio in bianco; di falso in scrittura privata, essendosi degradato in questo reato il falso cambiario derivante dall'aver determinato Ambrogio Vallaise ad apporre su venti cambiali da 10 mila lire la falsa firma del proprio padre. Il Tribunale lo ha assolto dall'ultima accusa che gli era mossa: l'appropriazione indebita in danno di Annibale Torrione, dichiarando che il fatto non costituisce reato.

Emilio Réan è ritenuto colpevole di correità col fratello nei reati di appropriazione indebita, bancarotta semplice e fraudolenta, truffa e abuso di foglio in bianco.

Eugenia Réan Frassy, la moglie di Lorenzo Réan, è ritenuta colpevole, col concorso delle attenuanti, di complicità nell'appropriazione indebita dei titoli; e di correità nella truffa in danno di Cesare Frassy. E' assolta, per non provata reità, da quella di complicità in bancarotte fraudolenta.

Emerico Cuaz è ritenuto colpevole della appropriazione indebita di 10 mila franchi in danno della Banca Réan (si tratta del deposito fatto da Giuseppe Ruffier), e di falso in scrittura privata per l'alterazione del libretto di deposito intestato a Ruffier. E' assolto, per contro, per non provata reità, dall'accusa maggiore quella di avere aiutato Réan nella distruzione dei titoli affidati dalla clientela.

Giacinto Celano viene ritenuto colpevole di complicità nell'appropriazione indebita dei titoli commessa dai Réan e Nicola Caversio, infine, dell'appropriazione indebita di 2000 lire in danno della Banca Réan, nonchè di falso in scrittura privata per le alterazioni compiute nei registri nello scopo di dissimulare la sottrazione. Il Caversio è assolto, per insufficienza di prove, dell'ultima e più grave accusa che gli era mossa: quella di avere concorso con Lorenzo Réan nella consumazione della truffa di Verrès.

La sentenza

In base a queste affermazioni di responsabilità, il Tribunale condanna:

Lorenzo Réan a 15 anni e un mese di reclusione e 4200 lire di multa.

Emilio Réan a dieci anni di reclusione e 3800 lire di multa.

Eugenia Frassy Réan a 2 anni, 4 mesi e 22 giorni di reclusione e 2196 lire di multa.

Emerico Cuaz a 1 anno e 9 mesi di reclusione e 200 lire di multa.

Giacinto Celano a 2 anni di reclusione e 1200 lire di multa.

Nicola Caversio a 2 anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione e 600 lire di multa.

Lorenzo ed Emilio Réan vengono condannati ancora all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed ai danni verso le parti lese costituitesi Parte Civile. Tutti in solido, vengono condannati al pagamento delle spese processuali. In virtù poi del decreto d'indulto del 2 gennaio scorso, a tutti i condannati è accordato il condono di un anno di reclusione. Il Tribunale, infine, dichiara la nullità degli effetti che sono risultati falsi.

Ed ecco le assolutorie:

Serafina Réan è assolta da tutte le imputazioni (complicità nella distruzione dei titoli e correità nella truffa in danno del Cesare Frassy) per insufficienza di prova.

Cipriano Rerau è assolto dall'accusa di correità col Cuaz nel falso operato sul libretto di Giuseppe Ruffier, perchè tale fatto non costituisce reato nei suoi confronti; e da quella di complicità nella distruzione dei titoli per non avere concorso nel fatto.

Ambrogio Vallaise è assolto dall'imputazione di correità col Réan nella truffa di Verrès, per insufficienza di prove; da quella di falso in cambiali per avere apposto la falsa firma del padre sulle venti cambiali da 10 mila lire, perchè il fatto non costituisce reato. Infine è assolto da quella di appropriazione indebita di 2000 lire in danno della Banca, per non aver commesso il fatto.

Leonida Celano è assolto per insufficienza di prove dall'unica accusa che gli era rivolta: quella di falso in cambiale, per aver determinato il Vallaise ad emettere un effetto da 10 mila lire colla falsa firma del padre.

Impassibili

Tutti gli imputati ascoltano la lettura della sentenza in silenzio. Lorenzo ed Emilio Réan rimangono impassibili, immoti, direbbesi impietriti. Non un sussulto, un brivido nella loro persona; non una contrazione nel loro viso. La rassegnazione deve avere sinaiticamente inaridito il loro ciglio: essi non hanno una lagrima. Ma non hanno neppure gli occhi gonfi di lagrime: Emilio soltanto — allorchè il Presidente toglie l'udienza e l'aula prende a sfollarsi — come rianimandosi, si rabbuja in viso, con una progressione che non avevamo visto sinora, neppure nei momenti più densi di avversità del dibattimento. Egli si volge verso il fratello e gli sussurra qualche parola. Si sa poi che i due banchieri si sono scambiata una impressione: questa: non pensavano che il Tribunale li avrebbe colpiti anche per il resto di bancarotta fraudolenta.

Tale impressione essi tradiscono tosto nel proposito di ricorrere in Appello. Il ricorso sarà inoltrato dai loro patroni nel termine consentito dalla legge. Ma contro la sentenza hanno appellato senz'altro taluni altri imputati prima fra tutti, Giacinto Celano: l'appello è stato proposto per questi da uno dei suoi patroni, l'avv. D'Alessandro. Hanno ricorso anche il Cuaz e Leonida Celano il quale anzi una forma di assoluzione più ampia.

Quando il pubblico, che alla lettura della sentenza è rimasto in silenzio e solo più tardi si è abbandonato a commenti vari, ne contenuti, i carabinieri tolgono i due fratelli dalle loro meditazioni e li incatenano ancora per riportarli in carcere. Sulla vetusta carrozza cellulare (una vecchia diligenza) i cui sportelli sono ripresi da semplici tendine) essi compiono il loro ultimo viaggio verso la *Tour du Bailliage*. Nei tempi andati, quando la famiglia Réan dava i governatori alla città e gli «intendenti» al *Parché d'Aoste*, gli avi dei due banchieri avevano la loro sontuosa dimora nella *Tour du Bailliage*, una massiccia costruzione medioevale che sorge appena fuori della città. Oggi questa vetusta costruzione è stata adibita a carcere giudiziario: le vecchie dorate sale sono state ridotte a camerate per i detenuti. Dove i loro avi davano feste e ricevimenti, nello sfolgorante ostentazione della potenza e della gloria, Lorenzo ed Emilio Réan si macerano oggi nell'espiazione. *Sic transit*...

FRANCESCO ARGENTA.

Due industriali savonesi

condannati per bancarotta

Savona, 12 notte.

E' stato discusso al nostro Tribunale penale un grave processo per bancarotta e falso in cambiali, a carico del cav. Giuseppe Zannoni fu Nereo, di anni 43, che, diventato proprietario di una piccola officina, si era illuso di potere trasformarsi in grande industriale. Ma le cose erano precipitate e invano lo Zannoni, trovati dei quattrini, aveva cercato di sfruttare l'invenzione di un ingegnere torinese, per la chiusura automatica delle sbarre dei passaggi a livello. Era parso che questo congegno dovesse venire acquistato da una società francese, ma non se ne fece nulla. Allora lo Zannoni, in piena rovina, per evitare l'arresto abbandonava la famiglia riparando in Francia, dove tutt'ora si trova.

Nel fallimento della sua Società e in proprio, l'autorità, nel corso della istruttoria, raccolse gravi elementi a carico. Lo Zannoni deve rispondere del reato di falso in cambiali per la somma di oltre 200 mila lire: ed è pure imputato di bancarotta semplice, unitamente al socio Giuseppe Parodi fu Matteo, di anni 39, pure di Savona, che era oggi presente ai dibattimento. Dopo l'escussione delle parti lese in ordine al reato di falso in cambiali e la relazione del curatore del fallimento rag. Francesco Galleano, il Pubblico Ministero cav. Assante, a conclusione della sua requisitoria, chiese nei confronti dello Zannoni la condanna a 5 anni 4 e mesi 10 di reclusione per entrambi i reati e 6 mesi di detenzione per il Parodi colpevole di solo bancarotta.

Dopo le arringhe degli avvocati difensori Antonio Ferro e Mario Genta, il Tribunale, presieduto dal giudice D'Orsi, pronunciava sentenza di assoluzione per insufficienza di prove nei riguardi del reato di falso in cambiali, limitando la responsabilità al reato di bancarotta semplice, e condannando entrambi, il [illegible] ed il Parodi, alla detenzione per mesi sette, col beneficio del condono.

La furia sanguinaria d'un taglialegna

Uccide con la scure un vecchio e taglia una mano al di lui figlio.

Varese, 12 notte.

Nel vicino comune di Cugliate è avvenuto un impressionante delitto. Nel negozio di generi alimentari di Domenico Filippini si presentava certo Pietro Bertolazzi, accompagnato dallo zio Desiderio Fulda, entrambi taglialegna. Il Bertolazzi protestò con l'esercente che aveva richiesto all'ingegnere Campagnari di Luino, proprietario di alcuni boschi, il pagamento di viveri somministrati a credito allo stesso Bertolazzi e allo Zio, con la garanzia dell'ingegnere.

Durante la discussione il Bertolazzi, molto eccitato anche per sostenere l'ilazioni di vino, afferrata la scure che portava alla cintola, si gettò sul Filippini, vibrandogli un tremendo colpo in direzione del capo. L'esercente, per evitare il colpo, sollevò il braccio sinistro e la scure gli mozzò completamente la mano. Mentre il ferito cadeva svenuto nel proprio sangue, che usciva a fiotti, entrava nel negozio il padre di lui, Giuseppe, di circa 90 anni, contro il quale il Bertolazzi pure si scagliava, colpendolo ripetutamente con la scure al petto e uccidendolo.

Compiuta la strage, il Bertolazzi e lo zio fuggivano, ma erano raggiunti dalla folla richiamata dalle grida della moglie del Filippini, e dopo una lotta furiosa, entrambi venivano arrestati dai carabinieri e a stento sottratti all'ira popolare. Il Domenico Filippini è stato ricoverato morente all'ospedale di Varese. Pietosamente gli è stata nascosta la tragica fine del padre.

La rivoltellata di un marito

Verdetto di assoluzione

Spezia, 12 notte.

Dinanzi alla Corte d'Assise è terminato oggi il processo contro certo Augusto Bertelli, di anni 27, nato e dimorante a Spezia, operaio del Regio Arsenale il quale, il 21 ottobre 1929, sorprese la moglie Elisabetta Bigiotti, di anni 25, in compagnia di tale Umberto Gasparro, di anni 31, esplodeva contro quest'ultimo tre colpi di rivoltella ferendolo gravemente al petto e un quarto colpo, fortunatamente andato a vuoto, contro la moglie. Il processo si è svolto a porte chiuse su richiesta del P. G. comm. Sanna. La P. C. era rappresentata dall'avv. Grassi, la difesa dagli avvocati Emilio ed Enzo Torracca. I giurati hanno escluso il ferimento volontario e hanno ammesso soltanto la contravvenzione per porto abusivo di arma.

Il Presidente gr. uff. Delfino ha pronunziato sentenza con la quale si assolve l'imputato dal reato di mancato omicidio e lo si condanna a L. 600 di multa e alle spese di giudizio. Il Bertelli è stato immediatamente scarcerato.

Curioso procedimento di furto e falso in Stato Civile

(Tribunale Penale di Torino)

Una singolare e interessante questione è stata portata ieri all'esame dei giudici della VII Sezione del Tribunale. Sedevano sul banco degli accusati l'operaio Ludovico Antonio Ghirardi di Giovanni, ventinovenne, residente in None Torinese, il muratore Giovanni Zangirolamo di Ettore, d'anni 34, il mugnaio Nunzio Musso fu Giacomo, di anni 42, residente a Vigone, ed il carrettiere Francesco Tuninetti di Francesco, d'anni 21, residente a None. I due primi erano imputati, unitamente al manovale Antonio Giavara fu Giacomo, di anni 28, rimasto contumace, di essersi introdotti, verso la fine del febbraio scorso, nei magazzini del Molino Vottero, di None, mediante l'uso di chiave falsa, asportandone quindici quintali di grano, che poi avevano venduto, con la complicità del conducente Tuninetti, a vari negozianti e mugnai dei Comuni limitrofi. Il Musso doveva inoltre rispondere del reato di ricettazione, per avere acquistato del frumento sottratto ai Molini Vottero.

Si addebitavano ancora ai Ghirardi, al Giavara ed allo Zangirolamo diversi furti di pollame, denunciati in None nell'inverno scorso. Il procedimento che, data la sua natura, non presentava alcuna caratteristiche di serie, nascondeva invece una curiosa sorpresa. Gli accertamenti della Polizia giudiziaria, durante il corso delle indagini praticate allo scopo di identificare gli autori del furto consumato ai danni della ditta Vottero, stabilivano una particolare [illegible] nei confronti dello Zangirolamo. Risultava, cioè, che costui, il quale dimorava a None assieme ad una giovane contadina, con cinque bimbi, aveva falsamente denunciato all'Ufficio dello Stato Civile, l'11 ottobre 1927 ed il 2 marzo 1929, come nati dalla propria moglie due bambine, che apparivano invece figlie della donna sedotta e convivente «more uxorio», ma non unita allo Zangirolamo dal regolare vincolo del matrimonio.

Questa constatazione fece sì che venisse ad innestarsi sulla normale procedura di furto un nuovo grave processo per falso in atti dello Stato Civile. Al dibattimento fu provato che il furto patito dai Molini Vottero doveva addebitarsi al contumace Giavara ed al Ghirardi, già addetto in qualità di scaricatore presso la Ditta di None. Parve assodato che lo Zangirolamo si fosse occupato soltanto della vendita del frumento rubato. Circa il furto del pollame perpetrato ai danni del proprietario Giuseppe Cantone, di Airasca, emerse in piena responsabilità dei Ghirardi, del Giavara e dello Zangirolamo. Ma quest'ultimo contestò energicamente l'imputazione di falso, dichiarando che in buona fede ritenevasi fosse veramente sua moglie la giovane donna, madre di cinque bambini, a lui legata soltanto col rito del matrimonio religioso.

Il Tribunale (Presidente cav. Zarotti; P. M. cav. Cottafavi), accedendo alla tesi difensiva dello Zangirolamo, lo assolveva dalla imputazione di falso e lo condannava invece per il reato di ricettazione alla reclusione per mesi 10 ed alla multa di L. 300, dichiarando condonata l'intera pena. Condannava inoltre per furto qualificato e continuato il Ghirardi ad un anno e mesi 2 di reclusione, [illegible] ad entrambi un anno; infliggeva al Musso la pena di L. 300 di ammenda per incauto acquisto, assolvendo il Tuninetti per insufficienza di prove.

La Difesa era costituita: per lo Zangirolamo dall'avv. Signorini; per il Ghirardi dall'avv. Ciabino, e per il Musso dall'avv. Mario Risso.

Interessante sentenza

in materia di frodi al calzolaio

Biella, 12 notte.

Davanti la nostra Pretura è stata oggi portata un'interessante questione di diritto relativa alle frodi dei calzolai. Il 17 dello scorso maggio veniva denunciato certo Abele Gilardino per avere venduto carne a prezzo superiore al calmiere. Il difensore avv. Carpano ha sostenuto non essere punibile il Gilardino per contravenzione al calmiere perchè, secondo la legge attuale, la quale stabilisce non avere più facoltà i Comuni di fissare calmieri, non vi sono più limitazioni nei prezzi di generi di largo consumo: conseguentemente tale reato è cancellato dal novero delle violazioni della legge.

Il Pretore dott. Rosso ha aderito alle richieste giuridiche prospettate dal legale e ha mandato assolto il Gilardino dall'imputazione di contravvenzione fraudolenta al calmiere.

Lo «Stradivario» di Tortona

è una volgare riproduzione

Tortona, 12, notte.

La notizia, da voi pubblicata alcuni giorni addietro, della scoperta di uno «Stradivario» da parte del ferroviere in pensione Gatti, ha oggi un seguito non troppo confortevole e brillante per il proprietario dello strumento. Il preteso «Stradivario» non è che una volgare riproduzione. La dicitura equivalente a marchio di fabbrica «Antonius Stradivarius cremonensis, faciebat anno Domini 1713», è risultata priva di ogni autenticità. Lo ha attestato il prof. Venturino Chiais, maestro della nostra Scuola municipale di istrumenti ad arco, il quale ha raccontato che il violino era stato da lui venduto per 150 lire ad un figlio del Gatti, che anni addietro frequentava la Scuola di musica. Così il sogno di ricchezza della famiglia Gatti è subito tramontato!

Una automobile in un fossato

Cinque feriti

Livorno, 12 notte.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto lungo la strada provinciale in località Campalto, nei pressi di Corlina. L'automobile a bordo della quale si trovavano cinque persone, in seguito alla rottura della sterza, andava a rovesciarsi in un fossato. Tutti i passeggeri rimanevano più o meno gravemente feriti e venivano ricoverati all'Ospedale.

La miracolosa guarigione del giovane che non poteva parlare né mangiare

Chieti, 12, notte.

Una guarigione miracolosa si è verificata ieri nella casa di salute di Lanciano presso Chieti, destando la più viva impressione nei medici e nei ricoverati. Il giovane Rodolfo Nenna di Ortona, di anni 16, ebanista, parecchie [illegible] fa, alla stazione di San Vito si è incontrato con una comitiva di amici, fra cui certo Javicoli Osvaldo, di anni 20, pure di San Vito. Costui, che soleva deridere il Nenna, cominciò a canzonarlo con maggiore petulanza, e finì col provocare la ribellione del Nenna. Javicoli allora si slanciò su di lui, prendendolo per il collo e gli amici videro con spavento il Nenna barcollare e cadere privo di sensi.

Chiamato il dottore Pasquale Marino, questi riscontrò alla regione del collo la frattura della cartilagine tiroide, con fenomeni cardiovascolari. La mattina seguente, trasportato alla casa di salute di Lanciano, l'povero si sanitari fenomeni più gravi. Il giovane, [illegible] cosciente di tutto ciò che avveniva e si diceva intorno a lui, non poteva più parlare, nè deglutire nemmeno un sorso d'acqua. La perdita della parola era dovuta, secondo i sanitari, a incapacità di evocare immagini verbali, per interruzione delle vie tra il campo intellettivo e il centro sensoriale della parola. Il caso, interessante dal lato scientifico, era disperato per il povero Nenna, i cui familiari erano anche ricorsi all'ausilio del prof. Paludetti, specialista delle malattie della gola, senza per altro averne speranza di guarigione.

Ma un fatto strano è avvenuto ieri a mezzogiorno. Il Nenna era in istato comatoso, e sfinito dal lungo digiuno. Al suo capezzale la madre pregava. Ogni tanto l'ammalato aveva un gesto come di chi beve una mano portata alle labbra, e il viso gli si illuminava di un sorriso. La povera madre credeva trattarsi del delirio della morte, e con più fervore innalzava le preci al cielo. Ad un tratto il Nenna si alzò a sedere sul letto e disse:

— Mamma, San Gabriele mi ha fatto la grazia!

Si può immaginare le grida di gioia della mamma, e la meraviglia degli infermieri e degli ammalati. Tutti accorsero. In breve la corsia veniva trasformata in cappella votiva, ove tutti rendevano grazie al santo miracoloso, tanto venerato negli Abruzzi. Intanto il Nenna aveva chiesto ed ottenuto da mangiare, e voleva uscire, perchè si sentiva benissimo. Egli ha così narrato il prodigioso avvenimento:

— Sono stato sempre un fedele devoto di San Gabriele, le cui spoglie si venerano nella Chiesa del Ritiro di Asilo del Gran Sasso. Ieri mattina non vedevo e non capivo più nulla. Ad un certo momento vidi un frate presso il mio letto. Credendo fosse venuto a confessarmi, feci segno a mia madre per dirle che non volevo morire. Il frate si avvicinò al mio letto e mi disse: «Tornerò a mezzogiorno». Mi assopii. Poco prima di mezzogiorno il frateello ritornò presso il mio letto. Sentivo benissimo il rumore degli zoccoli sul pavimento. Quando mi si avvicinò, ebbi un tuffo al cuore: riconobbi San Gabriele. Gli presi la mano e la baciai. Egli mi sorrise in modo che non so ridire, mi toccò la gola e mi disse: «Va, torna a casa, che sei guarito». E scomparve. Allora mi svegliai e mi sentii completamente guarito.

Inutile dire che nessun frate era entrato nella casa di salute. Il Nenna si recherà quanto prima con i parenti alla chiesa di Asilo del Gran Sasso, per ringraziare il santo. I sanitari della casa di salute riconoscono che la guarigione è dovuta a ricostituimento del due frammenti della [illegible] di frattura nella regione posteriore dell'organo con restituzione della facoltà della parola. Ma quello su cui non hanno saputo pronunciarsi è la sorprendente rapidità con cui si è verificato il riconsolidamento, giacchè il giorno prima anche il prof. Paludetti, d'accordo con i colleghi del luogo di cura, confermava con osservazioni la rinnossopicia la frattura in alto della [illegible], escludendo che si potesse ottenere a distanza di un giorno la ricostituzione completa e perfetta dell'organo fratturato, e l'immediata ripresa delle funzioni dell'organo.

Una fattoria distrutta dal fulmine

Mezzo milione di danni

Cuneo, 12 notte.

Un fulmine caduto ieri sera durante un violento temporale ha causato l'incendio di un intero fabbricato in comune di Cardè, nella cascina detta «Casginasse» di proprietà dell'Ordine Mauriziano. Questa consta di un grande fabbricato al cui centro sono disseminati i pagliai appartenenti ai singoli coloni. La folgore colpiva il lato sinistro delle stalle, dove si trovano le abitazioni dei coloni, e provocava immediatamente un gravissimo incendio, che trovava alimento nei fienili e nei pagliai. Accorreva il geom. Ghibaudo, economo dell'Ordine Mauriziano, e provvedeva ad organizzare i soccorsi. Non bastava infatti l'opera dei pompieri di Cardè e di Staffarda, i cui mezzi erano impotenti di fronte al divampare dell'incendio, e si ricorreva ai pompieri di Saluzzo. Solamente dopo inauditi sforzi i pompieri potevano giungere a salvare un piccolo fabbricato che si trovava in mezzo al cortile. L'incendio durava tutta la notte e soltanto dopo circa dodici ore poteva dirsi completamente domato.

I danni sono ingenti. Del fabbricato non rimane più che un cumulo di rovine. I danni subiti dall'Ordine Mauriziano ammontano a più di duecentomila lire; quelli subiti dai contadini ottantamila. Bartolomeo Sandrone, Michele Podio, Agostino Bollati e Giuseppe Vignola, salgono a più di trecentomila lire. Sono bruciati anche i carri, gli utensili e le macchine, oltre al mobilio dei coloni e ai prodotti in natura, cioè, attualmente, mirtegrammi di fieno maggengo e circa cento quintali di grano che doveva ancora essere trebbiato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per diffamazione è stato condannato a quattro mesi di reclusione e 200 lire di multa tale Paolo Paccini.

Il prezzo del pane di forma stabilito è stato ridotto di 10 centesimi e cioè a L. 2.10 al Kg., mentre è rimasto invariato quello di forma grossa, a L. 1 al Kg.

DA STELLA.

Per furto e ottraggio ai carabinieri certo Giovanni Navarese, d'anni 41, da Cossila, è stato condannato a 20 giorni di reclusione.

DA CUNEO.

Una violentissima grandinata che ha avuto conseguenze disastrose si è abbattuta sulla plaga di Dronero per la durata di un'ora. Il raccolto è andato quasi totalmente perduto.

Mentre spiegavasi dal balcone il ricoverato all'Istituto dei Poveri Vecchi, Tomaso Manassero fu Giuseppe da Farigliano, d'anni 68, è precipitato dall'altezza di circa [illegible] metri, spirando quasi subito.

Miracolosamente illeso è rimasto il [illegible] ad investimento della tramvia Cuneo-Borgo-Demonte tale Sebastiano Dutto fu Giuseppe da Cuneo, d'anni 45, che si era attardato lungo i binari della linea senza accorgersi dell'arrivo del convoglio.

DA PINEROLO.

A Bibiana, certo Rumello Giovanni, addetto alla trebbiatrice, mentre metteva un covone nella trebbiatrice veniva afferrato dagli ingranaggi ad una mano che rimaneva orribilmente stritolata. Trasportato all'ospedale, egli dovette sottostare all'amputazione dell'arto.

DA STRADELLA.

La commozione cerebrale e gravi ferite ha riportate certo Raimondo Alfieri, d'anni 20, che trasportando sulla strada provinciale in motocicletta, per un brusco scarto della macchina, veniva gettato a terra.

Il nuovo Direttorio del Fascio di Broni è stato così costituito: rag. Vittorio Magnagna, segretario politico; Nervi rag. Riccardo, Baldi Mario, Salvaneschi Costanzo, Cambieri Carlo, membri.

DA CASALE

A Direttore Provinciale del Re è stato nominato il cav. dott. Iorone Enrico, proveniente dalla Provincia di Salerno.

Quale presunto autore d'un incendio doloso, scoppiato in una cascina della Lomellina, venne tratto in arresto il pregiudicato Paolo Miglietta, da Occimiano.

DA TORTONA.

E' stata raggiunta l'intesa tra l'organizzazione sindacale dei lavoratori ed i datori di lavoro per l'applicazione del contratto metallurgico agli operai della ditta Orsi.

DA VIGEVANO.

Dopo una settimana di ricerche e di sondaggi è stato ritrovato il cadavere di certa Luigia Giovanna, d'anni 18, annegata lunedì scorso a Trecate, mentre prendeva un bagno nel Ticino.

DA VALENZA.

Gravissimi da quanto certi Clemente Vito, di anni 22 e Vittorio Orsi di anni 21 entrambi da Tortona, venivano raccolti a notevoli chilometri dalla città: essi presentavano ferite lacero-contuse alla regione parietale e contusioni al viso ed al torace.

DA VOGHERA.

Sabbato di lunedì il mercante di Costa Dellippi, di anni 36, ha riportato la frattura della colonna vertebrale ed è stato ricoverato all'ospedale ove venne giudicato gravissimo.

Due borse di studio da istituirsi il comune di Voghera a favore di figli appartenenti a famiglie numerose che vorranno compiere gli studi nel Regio Convitto.

BATTAGLIA DELLA SETA

Specialisti in seta naturale

...e senza pretese di far miracoli

..... abbiamo iniziato
una seria e radicale battaglia,
adeguando e riducendo i prezzi
alle condizioni del mercato bozzoli.

Ognuno sa che i bozzoli sono rialzatil!

Il nostro volenteroso sacrificio
per favorire
ancora una volta la vendita,
s'innesta nel nostro sistema
serio ed organizzativo
per avere costantemente
il suffragio della clientela.

VISITATECI

Succ. DEMATTEIS

PIAZZA CASTELLO e PORTA PALAZZO

Novità — Colli — Cinture
Calze — Guanti — Pizzi

Non ha vetrine
Non fa liquidazioni
Non annuncia sempre ribassi

eppure **VENDE**

Il suo nome è garanzia di serietà, di insuperabile convenienza negli assortimenti e di comprovata economia nei prezzi.

Succ. G. BECCIO

Via Accademia Albertina 34

Torino

UNICA SEDE

DRAPPERIE -- LANERIE
SETERIE -- BIANCHERIA

Le ULTIME NOVITA' estive si vendono ora per fine stagione alle condizioni più vantaggiose.

A VENEZIA scendete al centralissimo

HOTEL SPLENDID

S. Marco — Mercerie — Ponte Bartolari
Completamente rinnovato con tutti gli ultimi conforti moderni
Pensione da L. 28 a 45
— Camere a letto da L. 18 a 30 —

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA

Sede Sociale: Buenos Aires

Pagamento acconto di dividendo Esercizio 1930

Il pagamento del dividendo provvisorio per il primo semestre dell'esercizio in corso, sulle azioni del Banco di Italia y Rio de la Plata, resta stabilito in

PESOS ORO SELLADO 4 (quattro)

per azione ed è pagabile, a partire dal 15 corrente, presso le casse delle Succursali italiane dell'Istituto stesso, in

GENOVA, 18 Piazza Fontana Marosa
MILANO, 3 Via Manzoni
TORINO, 13 Via Alfieri

contro ritiro della cedola N. 37 ed al cambio di acquisto della giornata.

Genova, 12 Luglio 1930.

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA
La Direzione Generale per l'Italia.

Per Dimagrire

prendete le Pillole **GALTON**

Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotti e l'organismo ringiovanito.

Milano: Farm. Zambelletti, S. P. S. Carlo. — Torino: Turrino. — Napoli: Lancellotti. — Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

Autoriz. Prefett. Milano n° 13.371.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (7

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Improvvisamente egli posò la sua mano asciutta e fine sulla spalla del dottore, e con tono ansioso ed affrettato gli chiese:

— Vi sembro pazzo, io, dottore? Oppure riconoscete anche voi che poco fa ho provato una vera crisi?

— Ne sono convinto.

— Avete o no l'impressione che io sia nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, anche se le condizioni della mia vita attuale possono farne dubitare?

— Da quando sono in presenza vostra non ne ho dubitato un solo istante!

— Allora voi giudicherete che io confidenza che voglio farvi è degna di essere presa in considerazione e non è l'effetto dell'immaginazione malata di un esaltato?

Mac Lee tacque un istante, parve riflettere, poi, con tono più basso aggiunse:

— Dottore, vi siete mai interessato di scienze occulte?

— Di scienze occulte? — interloquì, sorpreso, il dottore.

— Sì, di occultismo! Voi avete un'educazione scientifica così profonda da non lasciare dubbio che voi non ammettiate come cosa certa che noi non conosciamo tutte le forze che ci reggono, e che fra gli agenti della natura e i loro diversi modi di agire ve ne sono alcuni di cui ignoriamo il potere e la forza, allo stesso modo che ignoravamo ieri, ancora, ignoravamo il possente raggio delle forze herziane e l'azione del radium.

Fertille fece un cenno affermativo col capo, mentre il suo interlocutore continuava:

— Ciò che io vi narrerò, sembrerebbe estraneo a tutte le leggi scientifiche a cui possediamo uno spirito ristretto, avvezzo a giudicare le cose secondo l'angolo limitato delle nostre abitudini mentali e dei nostri pregiudizi intellettuali. Ma voi appartenete a quella rara cerchia di persone che di fronte a certi fenomeni ancora inesplicabili allo stato attuale delle nostre conoscenze, mormorano: «Chi sa! — invece di limitarsi a negare con una scrollata di spalle ciò che parve loro oscuro e anormale. Voi non negherete, ne sono persuaso, il potere ipnotico, vero?

— No, certamente!

— E nemmeno — il che è più audace — che il pensiero possa trasmettersi per mezzo di onde, come la telegrafia senza fili?

— Non lo nego!

— Voi affermate dunque, di conseguenza, che deve essere possibile lanciare queste onde nello spazio, verso un punto determinato?

— Perchè no?

— I fenomeni scientifici di telepatia odiernamente ammessi, sono una prova di quest'azione sconosciuta del pensiero, capace di arrivare ben lontano e di esercitare un'influenza precisa su di un essere qualunque. Andiamo ancora oltre, dottore.

IL GIRO DI FRANCIA

Binda perseguitato dalla sfortuna è costretto ad abbandonare

Il campione d'Italia, per la rottura della sella, perde 13 minuti, insegue e raggiunge il gruppo, ma è nuovamente attardato di 15 minuti per lo stesso incidente. Insegue ancora senza poter riparare e riguadagna 4 minuti. Visti inutili tutti gli sforzi, piangente, si ritira — La bella corsa di Guerra, che mantiene il 3.o posto — Pancera in ritardo per forti dolori alle reni

(Dal nostro inviato)

Perpignano, 12, notte.

La tappa che doveva, negli auspici non celati della vigilia, darci la prova che Binda avrebbe potuto imporsi nuovamente agli avversari che se possono, secondo il giudizio degli chauvinisti di ogni paese, esercitati di pari valore seriamente non lo eguagliano come preferito beniamino della sfortuna, è completamente mancata all'attesa. Non solo essa è stata da un capo all'altro quanto di meno combattuto e movimentato possa essere una tappa di montagna del Giro di Francia, ma ha provocato il tennuto ritiro di Binda.

« Non vi basta quello che ho fatto? »

Dopo meno di 20 chilometri di corsa e mentre il gruppo degli avversari stava scalando il colle del Puymaurens, Binda scendeva dalla bicicletta e metteva la parola fine al suo primo Giro di Francia. In quel momento egli era a 13 minuti dai primi e a quel punto era arrivato dopo una corsa di cui non si sa se più ammirare la mirabile tenacia oppure deprecare l'avversa fortuna.

Aveva già compiuto un lungo inseguimento nelle prime ore del mattino ora ne stava compiendo un secondo guidando una bicicletta menomata nella sua meccanica, che lo metteva in una condizione di inferiorità rispetto agli avversari. In quelle condizioni e nello stato d'animo che ieri cercai di lumeggiare, che cosa rimaneva da fare al campione d'Italia? Con voce di pianto e l'attitudine dell'uomo che si dichiara vinto di fronte alla feroce ostilità del destino, Binda ci domandò:

— Volete proprio che lo continui ancora? Non vi basta quello che ho fatto?

All'Hospitalet (1200 metri sul livello del mare) soffiava un vento gelido e la nebbia faceva vedere gli uomini e le vicine montagne come traverso un velo; si doveva ancora sospingere quell'uomo sui dieci chilometri di salita al Colle Puymaurens alla vana rincorsa di un successo che si doveva ormai onestamente ritenere come irraggiungibile.

Binda trovò conforto e riposo in un alberghetto di presso, fu rincuorato con bevande calde e, riparato con coperte, salì su una automobile che lo trasportò qui. Stasera egli ripartirà alla volta dell'Italia.

La squadra italiana ridotta a 4 uomini

Eppure la tappa era cominciata con buoni auspici per noi. Era ancora buio quando i corridori si erano radunati al controllo della partenza al Caffè de la Paix; 62 erano i presenti dei quali 30 azzi. Salvo la Belgio che è al completo, le altre squadre partirono ridotte: quella francese partiva con sei uomini, Leducq, Antonino e Pietro Magne, Pélissier, Mervisi e Bidot; quella belga mancava di Tieli e di Buse e anche la spagnuola era ridotta a sei uomini.

La squadra italiana partiva come è noto senza Piemontesi che ieri sera, non potendo più resistere alle sofferenze causategli dai foruncoli, aveva preso il treno. Quattro uomini soltanto ci erano rimasti: Binda, Guerra, Pancera e Giuntelli. I dolori alle reni a Guerra erano scomparsi e il mantenano si dichiarava in ottime condizioni. Anche Binda era di bell'aspetto sebbene apparisse ancora soppiatante.

Dopo la partenza data alle 6, si ripercorse per una ventina di chilometri la strada dell'altro ieri, poi si piegò a destra traversando il torrente Luchon per inoltrarci verso i nuovi colli. L'aria era fredda, l'orizzonte era chiuso da nubi basse. Al divio Giuntelli portò a termine un breve inseguimento per una foratura. I sette chilometri di salita lieve e dolce al colle Arens, non diedero luogo a nessuna fase degna di nota. Più avanti su un breve ma ripido distivello si trovarono in difficoltà Antonino Magne, J. Faure, Schoen e Manthey.

La salita al Portet D'Aspet situato a 1075 metri di altezza si iniziò sotto la pioggia. Qui si vide il primo dell'exploit di Binda della giornata. L'italiano andò in testa e condusse subito fortemente; non era precisamente un attacco a fondo, ma piuttosto un assaggio che ci mostrò una graduazione di valori nella quale si notò qualche sorpresa.

Binda perseguitato dalla sfortuna

Leducq, dopo due chilometri, veniva staccato insieme a Demuysère e a Pietro Magne. Prima di loro avevano perduto contatto Pancera, Giuntelli, Maseyrat, Delannoy ed altri. Binda era al comando della pattuglia di testa che oltre all'italiano contava altri quattro uomini: Buysse, Guerra, Benoit Faure e Antonino Magne. Dietro Binda essi passarono nell'ordine sulla sommità del colle, seguiti a 20" da Pietro Magne e a un minuto e mezzo da Delannoy, Schoen, Leducq, Demuysère e poi altri a ridosso.

Ma la sfortuna che persegue Binda in questo Giro di Francia, preparava un altro colpo mancino alle dannì del nostro campione. Mentre in testa alla pattuglia dei cinque, scendeva su Argenti in un tratto sobbalzo causato da una ineguaglianza della strada, si spezzava il bullone del reggi sella e sotto il peso del corpo la sella si abbassava di colpo fino a toccare il telaio.

Con un miracolo di equilibrio Binda riuscì a evitare la caduta, ma la situazione era critica. Egli non aveva con sè un bullone di ricambio. La camionette che fa servizio di riparazione era molto indietro. Trovarsi la sella abbassata, china sul telaio, e che si piegava a destra ed a sinistra col movimento delle gambe del ciclista: chi si sentirebbe di correre in queste condizioni? Binda ci si prova. Ad ogni ciclista fermo sul bordo della strada, egli potrebbe chiedere un bullone; ma la strada è deserta. Passano dei turisti-routiers; nessuno può accontentare l'asso. Il gruppo di testa è già lontano 5 o 6 chilometri, Binda pedala faticosamente a 15 all'ora. Passano dieci, venti minuti così.

Binda prosegue, ma le sue ginocchia obbligate a non piegarsi per la posizione bassa in cui si trova, battono sul manubrio. Finalmente arriva la camionette; l'operazione è presto fatta; il nuovo bullone è avvitato; Binda si butta con foga all'inseguimento degli avversari. Che avranno fatto costoro? Avvertiti dell'incidente accaduto all'italiano Benoit Faure e Magne tireranno forte nel tratto di pianura che segue alla discesa.

L'inseguimento del campione d'Italia

Specialmente il recente dominatore dell'Auvergne e del Tourmalet si mostrò tenace in questo lavoro certamente per evitare che l'italiano riprendesse prima del Col de Port dove il stabilito un premio di duemila franchi come sul Portet d'Aspet. La lesione riceuta nuoceva al piccolo Faure ma per quanto lento andasse Guerra — che nella discesa era rimasto con Faure e Antonino Magne — lo seguiva facilmente. Intanto venivano avanti anche gli altri con Leducq alla testa ed al 5.o chilometro una trentina di uomini erano nuovamente compatti. Allora Faure smise di fare il feroce e la calma ritornò nel gruppo.

A questo punto, ci fermammo sulla strada per misurare il distacco di Binda. Sapemmo che era di 13 minuti; si sentiva però che l'inseguimento avrebbe avuto esito felice. L'azione di Binda era come al solito elegante e facile pur nello sforzo che stava compiendo. Nel tratto in pianura cronometrai dei chilometri alla media di 41. Per forte che andassero gli avversari avrebbe ben dovuto raggiungerli. Venti chilometri dopo aver notato il primo distacco, si fermammo nuovamente; il ritardo era sceso a sette minuti.

Questo avveniva al controllo di Saint-Girons dove Binda arrivava preceduto a 500 metri da un gruppo di tre tedeschi: Siegel, Woke e Nete. Egli li raggiunse ed alla testa di essi proseguì nella caccia. Che Binda dovesse raggiungere i primi nessuno dubitava: l'interessante era che egli potesse effettuare il ricongiungimento prima che il gruppo di testa iniziasse la salita del Col de Port. Dopo quattro chilometri i tre tedeschi non furono più in grado di sostenere quell'andatura e Binda proseguì solo.

La strada che adesso sale una valle a larghe svolte, consente di scorgere la coda del corteo delle automobili che seguono il gruppo di testa. Alle 8,55, esattamente dopo 40 minuti dal momento in cui aveva riparato il guasto, Binda rientrava nel gruppo. Giuntelli già caduto una volta nella discesa del Portet era appiedato da uno scoppio di gomma. Riparava sollecitamente ma non faceva in tempo a ritornare tra i primi avanti che si iniziasse l'ascesa al Col de Port.

Demuysère al comando

A questo colle porta una salita lunga poco più di dieci chilometri che ricorda la nostra Serra. Soltanto in alcuni tratti si trova una pendenza un po' più aspra; il fondo era attaccaticcio per la pioggia recente. Spostatici sull'alto di una svolta dopo circa due chilometri dall'inizio vedemmo apparire la testa della lunga colonna di corridori. Al comando era Buysse, Demuysère (quello che vinse un Giro di Francia e quello che ha giurato di vincerlo quest'anno); dietro di essi si vedevano Binda, Guerra, Pélissier, i due Magne, Cardona, Leducq, Schoen. Pancera non si vedeva. Sapemmo poi che aveva forato all'inizio della salita.

Sotto l'azione dei due belgi il gruppo si assottiglia. Ben presto non rimasero davanti agli altri che sette uomini: Pélissier che aveva sostituito Demuysère al comando, Buysse, Demuysère, Binda, Guerra, Schoen, Leducq. Dopo un chilometro Demuysère riprendeva il comando al francese e veniva avanti per primo spingendo sui pedali con il suo solito stile sgraziato. Pélissier saliva ritto sui piedi nei punti più erti; soltanto Binda pedalava come se andasse a passeggio per i viali di un giardino senza controcorsi e senza alzarsi sulla sella.

La comitiva si trovò ad un certo momento aumentata di un componente imprevisto. Era uno spagnuolo, ora finalmente quel Vicente Trueba che secondo le voci della vigilia avrebbe dovuto involarsi sui Pirenei davanti a tutti gli avversari obbligati a guardarlo dal basso delle salite. L'altro ieri, tanto per intenderci, il Vicente fece una magra figura e nemmeno per un minuto fu visto con i primi. Oggi sente forse più vicina l'aria nativa e si è fatto avanti. Conduste un po' più veloce di Demuysère al quale tolse il comando ma non fu quella cosa straordinaria che si aveanno raccontato.

Le sofferenze di Pancera

Anzi, del secondo gruppo si videro venir fuori il piccolo Benoit e accodarsi al plotone di testa. Ma dieci minuti dopo Vicente partiva per davvero e sotto il suo attacco cedevano prima Faure e Leducq, il tourisme-routier Mazeyrat che si era portato fin là e poi Guerra con Schoen. Alla sommità del colle Vicente Trueba, Demuysère, Pélissier, Binda passarono nell'ordine; seguiti a venti metri da Guerra e da Schoen, a 100 da Faure e Mazeyrat; Giuntelli non arrivano che tre minuti dopo il primo e Pancera a 6 minuti. Appena visto ci veramente ha messo piede a terra.

— Che hai?

— Sto male, ma molto male alle reni, mi ritiro — risponde Regi alla nostra domanda.

Gli dicemmo parole di coraggio incitandolo a proseguire e Pancera ubbidì, salendo in discesa. La strada era fangosa, pioviggginava tutt'ora e la temperatura era rigida. Tutti i curiosi venuti lassù erano ricoperti con coperte e sciallì e sciarpe. Fu in questa seconda lunga discesa che per la seconda volta il destino volle accanirsi contro il nostro campione, non so se più sventurato o più sfortunato. All'entrata del villaggio di Saurat nuovamente gli si abbassava la sella. Anche il secondo bullone non teneva più.

Dal negozio di un meccanico, si potè avere un nuovo dado col quale alla bell'e meglio si procedette all'avvitamento dei reggi-sella. Ma per quanto si fosse solleciti nell'operazione, 7 minuti erano trascorsi. Mentre Binda rimontava in bicicletta, ben deciso a raggiungere nuovamente i primi, noi corremmo avanti alla rincorsa del gruppo di testa. Lo raggiungemmo dopo una decina di chilometri e ci fermammo per controllare i distacchi. A quattro minuti dal gruppo passano Giuntelli e Pancera ma mentre il primo mostra di essere ben disposto, il secondo esprime nuovamente il proposito di ritiro accusando dolori allo stomaco e alle reni. Ripartirà cedendo solo alle nostre insistenze.

Sette minuti erano trascorsi e Binda non appariva in fondo al rettilineo. Vicino a noi alcune persone chiedevano di lui. Il nome del nostro campione è ormai conosciuto ed apprezzato e la sua drammatica quanto valorosa prova nel « Tour », deve averlo reso popolare anche in Francia.

« Il pleure »

Passa una vetturetta con la quale due signorine di Rennes seguono da sei tappe il Giro di Francia. Ci fecero un cenno.

« Il pleure », ci grida una di esse facendo segni all'indietro.

Binda piangeva. Un nuovo incidente gli era sopravvenuto? Stavamo facendo dietro-front, quando vedemmo la maglia tricolore avanzare lentamente e fermarsi. Binda piangeva veramente. Le lacrime gli solcavano il viso abbronzato provato da tante fatiche ormai inutili. Il dado non teneva più. Anche il nuovo bullone era diventato inservibile. Perchè la sella rimanesse sollevata, un meccanico fatto salire a bordo di una vettura ufficiale, aveva applicato al tubo una specie di foglio di metallo. Anche questo fu inutile. Il più banale degli inconvenienti doveva avere conseguenze impensate.

Il camion, con la macchina di ricambio era rimasto indietro. Ma se anche fosse stato presente, la bicicletta di scorta per Binda era inutilizzabile, perchè le era stato tolto proprio quel bullone per la prima riparazione. La scena era dolorosa. Qualche francese presente tentava di rincuorare Binda. Per l'ultima volta i colleghi italiani fecero sentire le loro esortazioni.

— Tenta ancora questa volta e se non riesci il ritireval...

E Binda ci si prova. Risale in macchina e riprende la corsa. Il gruppo dei primi aveva in quel momento 15 minuti di vantaggio. In 40 chilometri di inseguimento compiuti da solo sotto la pioggia e il vento freddo e lacerante Binda non poté che riguadagnarne quattro. Dal controllo di Aix-les-Thermes all'Hospitalet, dove comincia la salita al terzo colle della giornata vi sono cinque chilometri di strada in leggera pendenza.

L'estrema risalitona

Binda compì assai forte quel tratto, ma quando all'Hôpitalet seppe del ritardo che aveva, prese l'estrema risoluzione. Il primo Giro di Francia di Binda finiva ai piedi del Puymarens. Che facevano intanto gli avversari del nostro sfortunato campione? Li potemmo vedere che avevano da poco iniziato la salita. Erano più di quaranta fra assi e « tourist-routiers » dei nostri marciavano tuttora Pancera e Giuntelli.

La maglia gialla apriva la marcia, ma non appariva animata da propositi battaglieri. Data che la pendenza della strada è lenta ma costante, è facile immaginare che solo un brusco attacco oppure un'andatura sostenutissima potrebbero distaccare quel gruppo. E' la prima volta che quaranta uomini assieme arrivano all'Hôpitalet. I cinque chilometri fra Aix-les-Thermes e questa località una volta lasciavano alle prese per la lotta finale solo pochi uomini, che si battevano poi all'ultimo sangue sul Puymarens.

Nel 1924 Bottecchia e Buysse diedero battaglia a Brunero e lo piegarono; stavolta vanno su senza forzare eccessivamente. Leducq si guarda bene dal cedere il comando, perchè da quel posto può regolare lui l'andatura. I chilometri si susseguono. Si sale sempre e la passeggiata continua. Grossi pascoli coprono le pendici dei monti. L'orizzonte è largo, pieno di nuvole che si rincorrono.

Si direbbe di essere al passo del Pordoi in attorno si vedesse spuntare qualche cima dolomitica. Ma al di sopra dei pascoli verdi non si vedono che rocce calve e brulle; qualche macchia di neve qua e là. La nebbia sale dal basso, avvolge i corridori che quasi scompaiono alla nostra vista. Fuggiti? Ma che! E' una illusione. Quest'oggi i Pirenei non decideranno la corsa. Nè Leducq, nè Antonino Magne, che si alternano alla testa del gruppo, hanno interesse a tirarlo velocemente. Essi sono primi in classifica e cercano di difenderli piuttosto che di attaccare. Attacchino gli altri. I due francesi accelerano soltanto negli ultimi metri di salita ove è posto un invisibile traguardo per quattro premi che sono vinti da Magne, Leducq, Demuysère, Trueba e dallo stesso Pélissier sulla prima salita.

Ma scomparve Binda e scomparve anche l'uomo che avrebbe potuto dare un brivido di emozione a chi seguiva la corsa. I rimasti avevano interesse a combattere? Si dovrebbe rispondere negativamente per alcuni, affermativamente per altri. I primi sono Leducq e Antonino Magne, i secondi sono i due belgi e forse Guerra. L'italiano però è scusabile perchè era rimasto solo della sua squadra e un uomo che voglia vincere nella classifica deve essere prudente nelle sue azioni e scegliere bene l'occasione dell'attacco per non compromettere l'esito. Certe offensive non si possono tentare due volte. Potrebbe stupire la passività di Demuysère se non si pensasse che il belga ha in se stesso la persuasione di poter vincere il Giro, come suol dirsi, « alla distanza ».

Arpella egli forse che i francesi e Guerra cedano? Egli è come il cacciatore che all'agguato attende la preda che fatalmente deve passare entro la mira dell'arma appostata. Corridore privo di una personalità propria, abituato a plasmare la sua corsa su quella degli altri, Demuysère confida nella sua resistenza alla fatica. Gli altri cederanno sulle Alpi, cederanno sui passi della tappe del nord. Egli sarà sempre secondo, sempre terzo; ma alla fine sarà il vincitore.

La situazione degli italiani

Il Belgio ha già dato campioni di questo calibro. Heusghem, Scieur, Lambot, gente che hanno vinto il Giro di Francia come intende vincerlo questo bull-dog. Dobbiamo dunque credere che Leducq scomparirà? Non è il caso di addentrarci stasera in una discussione del genere che come italiani potrà anche non interessarci. Ci sarà tempo a riparlarne. Quello che vi è da dire di più importante, e purtroppo di poco lieto per gli sportivi italiani, è la situazione in cui è venuta a trovarsi la esigua rappresentanza tricolore dopo la tappa odierna.

Ritirato Binda, in ritardo di oltre un'ora Pancera, Giuntelli ammaccato in diverse parti del corpo: soltanto Guerra, questo giovane esuberante coraggioso atleta è in condizioni di lottare. Ma la sua è una lotta ad armi troppo ineguali. Egli è solo contro altri che sono in molti e hanno il diritto di difendersi perchè anche essi obbedizono all'imperativo categorico della vittoria.

E' passato il tempo dei « tirez les premiers ». Quando si affronta una competizione del genere di questa che desta un interesse che non esito a definire eccezionale, si ha il dovere di non trascurare alcunchè che possa giovare al raggiungimento della vittoria.

Squadra disorganica

Noi siamo venuti al Giro di Francia con una équipe disorganica, con alcuni elementi raccolti all'ultima ora. Belloni è un uomo che potrà per suo piacere correre ancora su strada ma che avrebbe dovuto ritenere la sua vittoria nel Giro di Francia possibile con lo stesso numero di probabilità col quale io potrò diventare primo archimandrita del Santo Sinodo.

Tre corridori venivano dall'aver compiuto il Giro d'Italia. Adesso è venuto di moda di dire che il Giro d'Italia è un buon allenamento per quello di Francia. Storie! Frascarelli che era il più fresco e solido dei tre avrebbe forse potuto smentirmi. Ma egli fu reso nullo dalla terribile caduta nella terza tappa. Gremo si è ritirato al momento in cui vi era più bisogno di lui. Nelle tappe fino a Bordeaux aveva lavorato molto, è vero: ma ciò non significa che egli dovesse ritenere terminato il suo compito e abbandonare.

Gremo come Piemontesi potrà obiettare: ma i chilometri del Giro d'Italia li ha fatti lei e lor! Allora bisognerà decidersi se l'anno prossimo mandarne rappresentarci a questa corsa e pensare in tempo quali corridori potranno essere invitati al Giro d'Italia e quali essere tenuti di riserva per quello di Francia. Non si può farli disputare l'una e l'altra corsa. E il Giro d'Italia è una gara troppo bella e utile perchè possa essere sacrificata.

Queste note che affido al telegrafo mi sono dettate da un cumulo di sentimenti che si incanalano in una ridda di domande e di dubbi. Perchè non si tenta di fare del Giro di Francia una corsa per squadre scelte e allenate dalle Federazioni come si fa nel calcio e nella scherma per le altre classiche competizioni?

Professionisti gli uni, professionisti gli altri; e non mi si venga a contare che in popolarità del ciclismo sia in ribasso presso le folle orientate verso altri sports. Per alcune corse e in alcuni Paesi può darsi; ma non per l'Italia e per la Francia.

Squadre nazionali?

Abituati a subire la preponderanza dei corridori stranieri, l'avere i propri uomini e la propria squadra alla testa della classifica riempie gli sportivi francesi di un orgoglio e di una gioia che noi rispettiamo ma che ci fanno. Se si fossero tenuti in considerazione i dubbi da noi espressi in quelle e altre colonne i nostri corridori non sarebbero stati esposti ad essere battuti su un terreno di lotta di Nazioni non da noi scelto.

Ieri il signor Desgrange ci diceva che vedrebbe volentieri le Federazioni dei vari Paesi, interessarsi egualmente della sua corsa. E' infatti strano, per non dire altro, che le Federazioni ignorino che, esse volenti o no, quelle che partecipano al Giro di Francia sono apparse come le squadre nazionali ufficialmente rappresentanti lo sport di un Paese, e infatti hanno agito all'infuori di ogni potere sportivo riconosciuto.

Non dico questo, per carità, per insinuare alcunchè di sospetto sul conto dei bravi ragazzi qui venuti a salvo le critiche di cui sopra essenzialmente tecniche essi hanno gareggiato con lealtà e onestà d'ogni risultato. Dico soltanto che l'errore di quest'anno non dovrà essere ripetuto.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo

1.o Carlo Pélissier che compì i 238 chilometri del percorso in ore 11.57'18"; alla media oraria di Km. 20.934;
2.o Leducq; 3.o Antonino Magne; 4.o Benduel; 5.o Guerra; 6.o Demuysère; 7.o Luciano Buysse (1. dei turisti routiers); 8.o Aerts; 9.o Marcello Bidot (tutti nello stesso tempo del vincitore); 10.o Vincenzo Trueba in 11.59'52"; 11. Benoit Faure in 12.3'5"; 12. Feglion; 13. Cardona; 14. Tierbach; 15. Mazeyrat; 16. Mervisi (tutti nello stesso tempo di Faure); 17. Martano in 12.4'49"; 18. Pietro Magne; 19. Doscche; 20. Plautin; 21. Riera in 12.7'3"; 22. José Trueba in 12.8'31"; 23. Schoen in 12.11'20"; 24. Delannoy; 25. Berthon; 26. Goulème in 12.12'33"; 27 Ondet; 28. Berardi; 29. Bayard in 12.20'1"; 30. Fayolle; 31. Meitau in 12.20'48"; 32. Cepeda in 12.30'50"; 33. Prevost; 34. Moreels in 12.33'18"; 35. Laval; 36. Masson; 37. Enerino; 38. Jouenin; 39. Barlin; 40 Huot; 41. Giuntelli (tutti nello stesso tempo.
Pancera è arrivato 53.o in 12.59'30".

La classifica generale

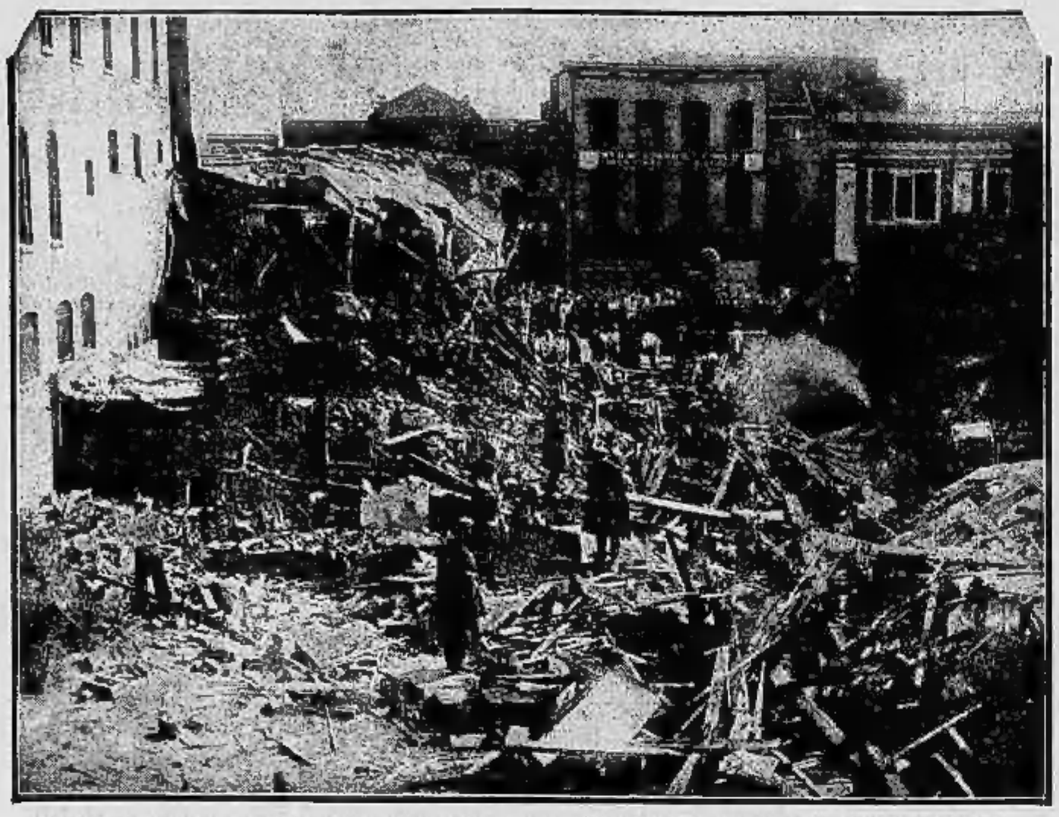
1.o LEDUCQ in 76 ore 19'34";
2.o Antonino Magne in 76 16';
3.o *Guerra* in 76 [illegible] 18";
4.o Demuysère in 76 25'07"; 5.o Carlo Pelissier in 76 32'23"; 6.o Pietro Magne in 76 37'36"; 7.o Bidot in 76 38'22"; 8.o Benduel in 76 43' 7"; 9.o Benoit Faure in 76 52' 38"; 10.o Martano in 76 53' 22"; 11.o Schoen in 76 58' 37"; 12.o Dosche in 76 [illegible] 41"; 13.o Cardona in 77 1' 55"; 14.o Riera in 77 1' 34"; 15.o Peglion in 77 8' 57"; 16.o Pancera in 78 34' 19"; 48.o Giuntelli in 79 13'36".

Classifica per Nazioni

1. Francia in 228 ore 59' 2"
2. Belgio in 229 52' 4"
3. Germania 232 3' 18"
4. Spagna 232 4' 10"
5. Italia 234 30' 11"

Dice un epigramma francese del seicento che gli amici sono come i meloni: bisogna assaggiarne cinquanta prima di trovarne uno buono. Poi che sono così rari, tenetevi cari gli amici. L'amicizia sorge dalla giovialità e questa si alimenta con birra, bevanda spumosa che agisce benefica sul sistema nervoso e mantiene il buon umore. Bevete e offrite sempre birra italiana, che i medici confermano dissetante purissimo che sollecita l'appetito e aiuta la digestione. Non fidatevi delle bevande di cui non conoscete la composizione. Chiedete refrigerio e ristoro alla birra italiana e bevetela fresca, ma non gelata. Ne avrete gioia e benessere.

Disastri in America



Una terribile esplosione, le cui cause sono rimaste ignote, ha distrutto un intero isolato del quartiere commerciale della città di Amboy (California).

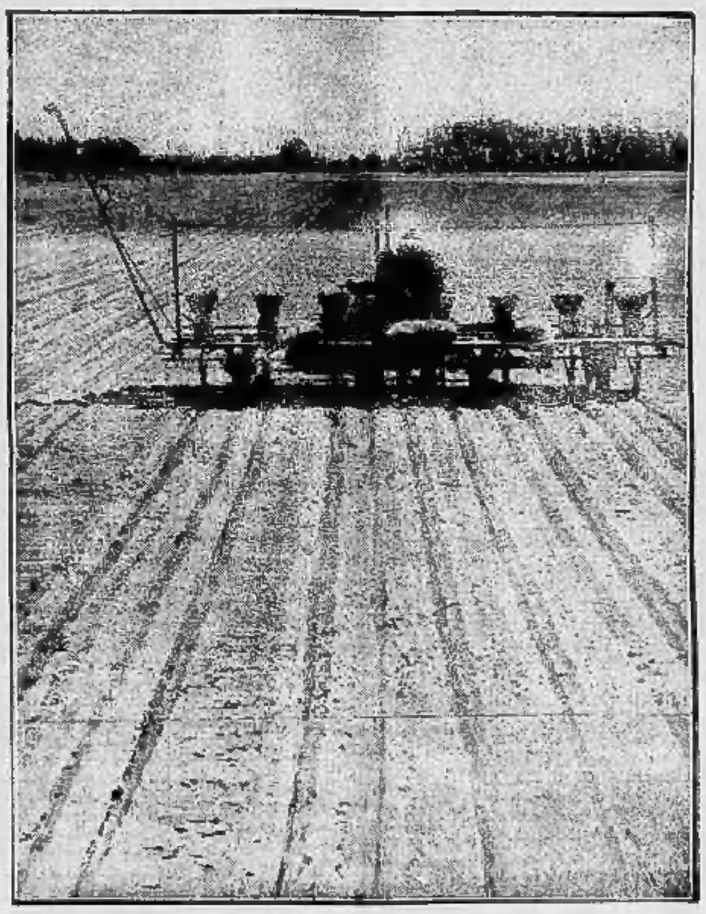
Incidente stradale a Londra

L'autobus che ha sfasciato due fanali e parte di un marciapiede rialzato, ferendo numerose persone.

Anche i Cow-Boys cadono da cavallo

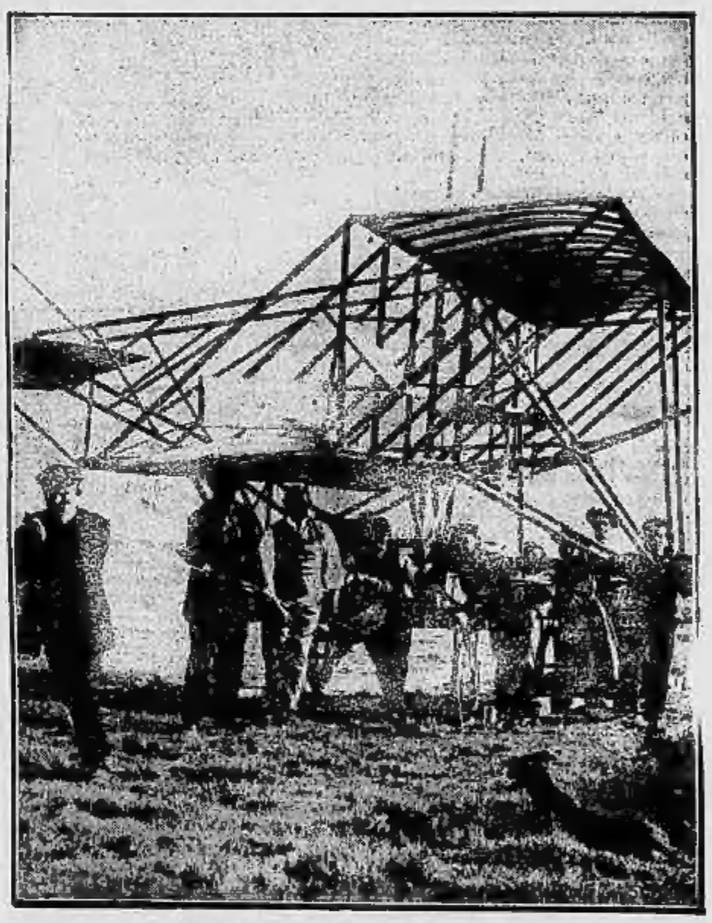
Ecco un *cow-boy* che ha perduto le staffe.

L'industrializzazione dell'agricoltura



Il più grande tipo di seminatrice adottato in America.

Gli antenati dell'aviazione inglese



Con questa macchina aerea, che ha più l'aspetto di un cervo volante che di un aeroplano, due audaci ufficiali compirono nel 1907 un breve volo partendo da Portsdown.

UOMINI VOLANTI

A sinistra [illegible] dischi durante un salto. — *A destra*: fina palla, assicurata al centro di una fune [illegible] di saltatori della corda di giuocare un nuovo genere di foot-ball, in aria. Questo giuoco incontra molta simpatia in Germania.

CRONACA CITTADINA

Portieri e proprietari di casa
nelle clausole del nuovo contratto integrativo

La figura del portiere — Case di lusso, signorili, civili e popolari — Il salario delle portinaie — La indennità di licenziamento — L'evasione delle pigioni
La prossima assemblea generale dei sette mila portieri torinesi

Altra volta ci siamo occupati dei portieri, illustrando la varia e assidua attività del loro fiorente Sindacato interprovinciale, che fa parte dell'Unione torinese dei Sindacati del Commercio. In quella occasione avevamo annunciate in corso, trattative fra la Associazione Fascista tra Proprietari di fabbricati del Piemonte, che, come dalla denominazione appare, ha competenza su tutta la regione, e il Sindacato dei Portieri, di giurisdizione interprovinciale, trattative che avevano lo scopo di regolamentare, con norme chiaramente fissate in un contratto regionale integrativo del contratto collettivo nazionale, i rapporti di lavoro, intercorrenti fra proprietari di stabili e portieri.

Laboriose trattative

Il contratto integrativo è stato in questi giorni firmato dal commissario straordinario della Associazione tra proprietari, gr. uff. ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff con l'intervento dell'avv. B. Genero, segretario generale della Federazione Nazionale Fascista della proprietà edilizia, dell'avv. Battista Bardanzellu e dell'avv. Roberto Cravero, assistito dal segretario Sandro Oreglia d'Isola, per la parte padronale; e dal segretario dell'Unione dei Sindacati di Commercio cav. Guido Pasella, con l'intervento del cav. Augusto Liverani, segretario della Federazione Nazionale « Attività varie » comprendente l'organizzazione dei portieri, dal funzionario dell'Unione Giovanni Rosagni di Bozzolo, che al Sindacato interprovinciale torinese, presta la sua diligente attività e dal segretario del sindacato stesso.

Crediamo utile soffermarci diffusamente su questo contratto per molte ragioni, e sopra tutto per l'importanza che esso assume nella regolamentazione nazionale di simili rapporti di lavoro, essendo esso il primo che viene stipulato in proposito, con la considerazione di elementi specifici particolarmente interessanti. Esso è il risultato di laboriose trattative, durante le quali intervennero le Gerarchie Sindacali nazionali delle due branche, che iniziate dal dicembre dell'anno passato si sono protratte fin verso il termine dello scorso mese. Nella sola nostra città, sono circa settemila i portieri che vedono la loro quotidiana fatica considerata alla stregua di quella di ogni altro lavoratore e che fruiranno dei vantaggi derivanti dalle nuove stipulazioni: vantaggi che se pure non pongono questa benemerita categoria di lavoratori in condizioni di privilegio a confronto delle condizioni delle altre categorie, tuttavia sono tali da rivalutare nella pratica quotidiana assai soddisfacenti, senza dir altro, che essi si traducono in corrispondenti sensibili aggravi ai proprietari di case. Mediante la buona volontà delle parti, e considerate le condizioni economiche del momento, si può con sicurezza affermare che è stato raggiunto un soddisfacente equilibrio di rapporti il quale portando alcune innovazioni radicali in singole materie, e fissando alcuni principi inderogabili, pone quanto, secondo equità era realizzabile.

Innovazioni e suddivisioni

Abbiamo accennato ad innovazioni. Fra queste una va posta in particolare rilievo non concerne la suddivisione delle categorie delle case di abitazione e conseguentemente dei portieri. Possiamo dire che questa è finora la migliore suddivisione che sia stata concretata. I generi e le specie delle costruzioni vengono considerati con una precisione che chiude l'adito a confusioni e a discussioni, verificatesi invece in centri importantissimi, come ad esempio Milano, ove una distinzione non ben definita è stata, in più di una occasione e nei riguardi di più di una vertenza, origine di divergenze gravi ed animate.

Una questione, particolarmente delicata, è stata poi risolta con notevoli risultati: quella dei salari. A questo proposito, i rappresentanti dei portieri hanno dimostrato di possedere un senso di responsabilità, che è stato a loro guida serena e sicura. Infatti, non a salari eccessivamente elevati si è giunti, che poi fossero intrinsecabilità nella pratica attuazione e quindi diventassero fonti continue di diverbi e vertenze. Ma invece, come già abbiamo detto, a salari equi, corrispondenti al momento economico e adeguati alla proporzionale fatica del lavoratore. Giova qui ricordare come molti portieri non percepissero prima d'ora un vero stipendio; altri percepissero stipendi di pochissime lire mensili (alcuni non più di trenta o cinquanta lire annue); altri, meno fortunati, dovessero ancora, a loro volta, versare al proprietario dello stabile, un certo canone d'affitto, per i locali annessi alla portineria e usati a scopo di abitazione. Secondo la nuova norma, il diritto allo stipendio, sia esso commisurato in natura per gli stabili di reddito minimo, oppure in denaro per quelli delle altre categorie, è, per il portiere, un diritto insopprimibile.

Prima di scendere a particolari, diciamo ancora che le clausole integrative del Contratto Nazionale dei portieri, si considerano andate in vigore con decorrenza dal 1.o marzo del 1930, con scadenza fissata al 31 dicembre del 1931, quando, avvenuta la ratifica degli organi superiori competenti, esse appaiano pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il contratto integrativo si apre con una definizione del portiere, che non a proposito potremmo chiamare interpretativa. Infatti la figura del portiere è già stata determinata dall'articolo primo del contratto nazionale; tuttavia l'articolo primo del contratto, ribadisce che è portiere colui al quale viene demandata l'attribuzione e affidato il disimpegno di tutte insieme le mansioni di custodia, vigilanza o pulizia. Per il ragionamento opposto non è portiere colui, al quale anche una di queste mansioni venga tolta. Ma lo eccesso, portiere non venire considerata una persona domestica del proprietario di casa? In altre parole, può il proprietario di casa valersi continuativamente, costantemente dell'opera del portiere, in quanto egli è tale, per le sue faccende domestiche? Non trattandosi di case di affitto, la risposta affermativa è evidente. Nelle case private, che naturalmente qui non vengono considerate, il portiere è all'unico servizio del padrone di casa e non può non essere considerato una persona domestica come il cameriere, lo *chauffeur* o altro. Nelle case d'affitto, la risposta non può essere che negativa. Il portiere viene elevato al grado di collaboratore del proprietario di casa, con mansioni che escludono totalmente dalla sfera famigliare di lui. Questa affermazione va quindi contro l'uso contrario qua e là verificatosi.

Il contratto integrativo necessariamente non tratta dell'assunzione del portiere da parte del proprietario di casa: l'assunzione è materia concernente il contratto nazionale esistente e norme speciali. Il contratto integrativo considera il portiere già in attività di servizio e ne fissa il compito nei confronti della corresponsione.

Innanzi tutto, nel contratto integrativo considerasi la situazione del portiere stabile, il cui reddito sia inferiore ad una somma fissata; si stabilisce che il proprietario dello stabile corrisponderà ne sarà di indennità in denaro, qualora egli tragga un reddito netto accertato ai fini dell'imposta sui fabbricati al 31 dicembre 1928 non superiore alle lire 15.000. Resta però fermo il diritto del portiere all'alloggio, alla luce e al riscaldamento secondo le modalità previste dallo stesso contratto. E' questa, di per sè stessa, già una forma di salario comminatogli in natura, che con forta, nel meno favorevole dei casi, la piena attuazione del principio.

Appare poi, una divisione degli stabili, che essi come è stata segnata, può fare testo in caso di locazione e di compravendita; essa, per esempio, sarebbe stata utilissima in questi ultimi anni, nei quali il valore degli appartamenti ha avuto a fondamento in modo particolare, tra gli altri fattori, la signorilità o meno della casa: tanto che valendosi di questo fattore, molti proprietari hanno richiesto ai loro inquilini un multiplo di più, nel computo della pigione in proporzione all'anteguerra. Gli stabili vengono divisi in quattro categorie principali, di cui l'ultima si suddivide ancora, come vedremo. Abbiamo così: le case di lusso, le case signorili, le case civili e le case popolari.

« Sono considerate case di lusso quelle che rispondono indivisibilmente ai seguenti requisiti: che abbiano non più di dieci appartamenti e al meno otto locali per ognuno di essi, oltre quelli di servizio, ove non esistano magazzini, e siano muniti di tutti i conforti moderni ».

Subito dopo si specifica dettagliatamente che cosa debba intendersi con l'espressione « tutti i conforti moderni »: si stabilisce così come deve essere la scala principale, l'impianto di riscaldamento, gli ingressi ecc. Per casa signorili si intendono quelle che abbiano almeno 6 locali per appartamento oltre quelli di servizio e siano muniti degli stessi elementi delle case di lusso, esclusi la scala di servizio e l'ingresso, mentre sono ammessi i magazzini commerciali che nella prima categoria erano esclusi. Le case civili poi son quelle che abbiano almeno quattro locali per ogni appartamento, sempre esclusi i servizi (gabinetto, ingresso e cucina) i cui inquilini non abbiano passaggio diretto sui balconi e terrazzi verso cortile, ove esistano le orizzontali alloggio gli impianti di acqua potabile e altre comodità specificate, come eventualmente un qualsiasi impianto di riscaldamento. Le case popolari si suddividono alla loro volta in due specie: quelle di costruzione moderna, che chiameremo di specie A), abitate prevalentemente da famiglie operaie con maggiori comodità e qualunque esse siano, di quelle stabilite per le altre e senza entrata sul balcone; e quelle (b) di costruzione antica, i cui appartamenti abbiano il gabinetto in comune, i rubinetti dell'acqua potabile e gli ingressi sui ballatoi. E' evidente conseguenza che la presenza di uno o più elementi di una categoria non è sufficiente a far classificare lo stabile della categoria inferiore in quella a cui si riferiscono tali elementi.

La misura dei salari

Vediamo ora questa stessa classificazione nei confronti della determinazione del salario in moneta e dall'alloggio dovuti al portiere.

a) *Case di lusso*: Salario mensile di lire 250 o lire 300 a seconda che si tratti di stabili fino a tre appartamenti o con più di 3 appartamenti fino a dieci. Alloggio per il portiere: 3 ambienti;

b) *Case signorili*: Salario mensile lire 200 per i fabbricati fino a 10 appartamenti, con una indennità aggiuntiva da lire 6 a lire 3 mensili, con specifica graduazione per ogni appartamento oltre il decimo, e con una indennità mensile di lire 35 per ogni scala in più della prima, esclusa le scale di servizio. Alloggio portieria: 2 ambienti;

c) *Case civili*: Salario mensile di lire 175 per stabili fino a 15 appartamenti con indennità suppletiva di lire 25 mensili per ogni scala in più della prima e di lire 5 a 2 mensili per ogni appartamento in più. Alloggio portieria: 2 ambienti;

d) *Case popolari, tipo A*: Salario mensile di lire 150, con indennità mensile di lire 20 per ogni scala in più della prima, e di lire 3 a lire 1 per ogni appartamento in più dei 40.o.

Queste cifre vanno corrisposte ai portieri uomini, i quali non siano autorizzati ad esercitare un mestiere o un'arte nello stabile stesso. In caso contrario queste corresponsioni vengono ridotte alla metà. Come anche alla metà esse vengono ridotte, quando le funzioni di portiere vengano attribuite ad una donna; se poi la portinaia, oltre ad accudire alle faccende domestiche, sia autorizzata ad esercitare, nello stabile, o un'arte od un mestiere, le corresponsioni originarie vengono ridotte ai due terzi.

Formuliamo, ora, alcune domande alle quali il contratto risponde. Se il proprietario non è nella materiale possibilità di fornire un alloggio al portiere, sempre secondo le norme sopra stabilite, il portiere avrà diritto ad una indennità mensile di L. 50 per ogni locale mancante.

Ore straordinarie

Qualora il portiere debba prestare servizio per un numero di ore superiore alle 15 giornaliere dal 1° ottobre al 31 marzo, e alle 16 giornaliere dal 1° aprile al 30 settembre, ogni ora di servizio straordinario, ordinata dal proprietario, verrà compensata nella misura di lire due. Minutamente stabilite sono poi ancora le norme riguardanti il riscaldamento, l'illuminazione dei locali goduti dal portiere, il servizio di riscaldamento fatto funzionare da questo, il servizio dell'ascensore o del centralino telefonico. Indennità particolari vanno date al portiere quando nello stabile d'affitto vi siano magazzini, uffici, officine o laboratori, questi suddivisi secondo il numero degli operai o degli impiegati in essi collocati. Anche per il portiere sono stabilite le indennità di licenziamento. Dice l'apposito articolo: « L'indennità di licenziamento maturata prima dell'entrata in vigore del contratto sarà computata a ritroso a partire dal 31 dicembre 1928, e cioè: indennità pari a 5 giorni della retribuzione per ogni anno di servizio ininterrotto fino al 10° anno, quella di 6 giorni per ogni anno di ininterrotto servizio da 11 fino a 25 anni, quella di 7 giorni per ogni anno di ininterrotto servizio dai 26 fino ai 40 anni. Per la valutazione delle indennità si attribuiscono ai diritti in natura goduti dal portiere i seguenti valori: 1° per ogni camera goduta lire 50 mensili; 2° per la luce lire 10 mensili; 3° per il riscaldamento lire 15 mensili ».

Disposizioni per il Piemonte

Abbiamo detto che il contratto dei portieri avrà una applicazione regionale. Esso infatti varrà, oltre che per la nostra provincia, anche per quelle di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli, con una differenza però. Tutte le retribuzioni e la valutazioni presuntive considerate e valevoli per la città di Torino sono ridotte in misura del trenta per cento per i capoluoghi di provincia e del cinquanta per cento per tutti i comuni compresi nelle provincie stesse.

Un ultimo articolo di particolare interesse, dato l'uso invalso in città di dare incarico al portiere delle esazioni pigionali è il seguente: « Qualora il proprietario dello stabile incarichi il portiere della riscossione degli affitti, dovrà corrispondere allo stesso un compenso in ragione di lire 0,50 per conto sugli affitti esatti. Tale incarico dovrà essere dato al portiere per iscritto ».

Questo, nelle sue linee principali, il complesso di norme che regola la nuova disciplina contrattuale dei portieri. Anche da una considerazione affrettata, quale può farsi nel breve spazio in cui l'argomento può venire esposto, appare con tutta evidenza, con quanto studio e con quanta cura quasi norme siano state discusse e vagliate, sì che certune di esse, mentre ardimentosamente pongono delle innovazioni, così dettano una parola definitiva sull'argomento in esse compreso.

I portieri si affanneranno presto in imponente assemblea per sentire commentato ed illustrato il contratto, che elevando il loro prestigio di lavoratori assicura ad essi nel medesimo tempo una onorevole posizione economica per l'avvenire. Con l'intervento del cav. Augusto Liverani, segretario nazionale della Federazione « Attività varie » e alla presenza dei dirigenti provinciali, le molte migliaia dei portieri torinesi affluiranno al salone Vincenzo Troya, domenica ventura, alle ore 14, ore, inoltre altri problemi, quali il collocamento, l'igiene, la previdenza, verranno posti sul tappeto e affrontati in pieno.

Nella Federazione Fascista

Il 2.o raggruppamento dei Fasci Provinciali — Elogio ai capi settori ed al « Giovani Fascisti » — I ricreatori per i figli dei dopolavoristi.

Ieri mattina ha avuto luogo, in Rivarolo, la riunione dei dirigenti dei Fasci Canavesani.

Il Segretario Federale, accompagnato dal membro federale Piero Gambotto, dall'ispettore Federale Carlo Thaon di Revel e dall'ispettore Amministrativo rag. Meda, ha elogiato la disciplina del Fascismo Canavesano ed ha chiarito ai camerati della Gerarchia provinciale l'attività da svolgere in questo periodo dell'azione federale.

Le stesse direttive hanno avuto, nel pomeriggio, i Segretari Politici delle altre zone del 3° Raggruppamento di Fasci, nella riunione tenuta a Chivasso.

Accompagnato dal Segretario politico del Fascio di Chivasso e da quel Podestà, il Segretario Federale ha quindi visitato la locale colonia elioterapica per Balilla e Piccole Italiane ed ha elogiato la buona istituzione.

Ieri sera i « Giovani » del Fascio di Torino, entrati nel Partito dalle quattro Leve Fasciste, si sono raccolti nelle rispettive sedi dei Gruppi Rionali e quindi, con ammirevole disciplina, parte a quello di camerati anziani, si sono recati alla Casa Littoria riunendosi nella Sala dei Martiri.

I « Giovani Fascisti » erano perfettamente inquadrati dai relativi Capi Settori Rionali che egregiamente hanno assolto, anche questa volta, al loro compito di dirigenti e di disciplinatori collaboranti, con il locale Fiduciario, nella periferia come nel centro della città.

Molti dei Capi Settori e la maggioranza dei « Giovani Fascisti » intervenuti alla riunione di ieri sera appartenevano alle varie categorie lavoratrici.

Nel riconoscimento della disciplina e della loro fede è tutto l'elogio che ad essi è rivolto dalla Gerarchia.

Il Segretario Federale ha spiegato agli intervenuti le ragioni ideali e pratiche che, nella speciale cura dei « Giovani », muovono il Partito per la creazione, in comune di essi, d'una sempre maggiore consapevolezza fascista.

I « Giovani Fascisti » sono quindi rientrati, in perfetto ordine, alle loro sedi di Gruppo Rionale dove ogni Fiduciario, con la collaborazione dei Capi Settori, ha formato le liste degli iscritti al prossimo campeggio alpino che, per iniziativa federale, avrà luogo nella settimana del ferragosto.

Secondo quanto verrà resa nota in successiva comunicato, domenica mattina, 20 luglio p. v., i « Giovani Fascisti » della città e della provincia si troveranno riuniti, per la prima volta, in Torino e si inquadreranno sieppiù attorno ai loro dirigenti dell'Ispettorato Federale recentemente istituito.

L'Ispettrice Federale, Baronessa De Martino, del Dopolavoro Femminile, ha riferito al Segretario Federale intorno al funzionamento dei tre Ricreatori estivi recentemente istituiti in belle località periferiche della città per i figli dei dopolavoristi.

I tre Ricreatori, che ospiteranno 300 bambini nei due turni della loro durata, completano la iniziative delle Colonie Marine e Montane Federali Fasciste e consentono, ai bimbi partecipanti, il ritorno serale alle proprie famiglie.

Il Segretario Federale ha espresso all'Ispettrice l'encomio della Gerarchia per la nuova e benemerita istituzione il cui ottimo funzionamento è reso possibile anche per il notevole concorso dato ad essa dall'Amministrazione Municipale Torinese.

Un solcitore investito dal tram in via Po

— Ieri sera venne ricoverato al San Giovanni il solcitore Chiarottini Emilio, d'anni 23, abitante in via Ellero, 22, ferito al sopracciglio sinistro, il quale presentava sintomi di commozione cerebrale. Il Chiarottini, mentre si trovava in via Po, angolo via Rossini, era stato investito da una vettura tranviaria della linea n. 4. Egli fu trasportato all'ospedale dall'avv. Bruno Piero e da tal Umberto Bedo e dal vigile Andrizzi, che avevano assistito all'investimento. Il dottor Trabucco lo giudicò guaribile in 15 giorni.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Torino-spiaggia

Due terzi della popolazione torinese ignorano di possedere la villeggiatura in casa e, per meglio dire, in città: villeggiatura sintetica ove si fa l'alpinismo e i bagni di sole, la passeggiata romantica o la scampagnata popolare, l'equitazione piacente e l'automobilismo leggero, il tennis in calzoni bianchi e il gioco delle bocce in maniche di camicia, villeggiatura che ha un nesso ottico e morboso come i suoi panorami lieti di trasparente luminosità: e questo nome è collina. Ed è un peccato, tale agnosticismo, per la fortuna e per l'avvenire di quel piccolo paradiso dove la brezza dell'Alpe si abbraccia col ponentino che vien dalla Liguria, dove tra la grazia dei paesetti raccolti attorno al campanile chiacchierino, tra i frutteti profumati e le vigne schierate in parata e gli orti degradanti, si possono trovare tutte le delizie della villeggiatura, persino le mosche, persino il mare: il mare delle messi e delle praterie ubriacanti d'erba recisa che il vento alza frugare posandovi sopra la sua carezza tremante. E' un peccato, ma i torinesi hanno ad altro da pensare che alla collina dal giorno in cui hanno scoperto le delizie di Torino spiaggia.

Passeggiata a mare

Avevamo già, in Italia, Pisa e Marina di Pisa, Montecatini e Bagni di Montecatini, Villafranca d'Asti e Villafranca, degli Francavilla a mare; ora abbiamo Torino e Torino spiaggia. E non crediate si tratti di una spiaggia raffazzonata, di una brutta copia di riviera ligura, male adattata sulle rive di un fiume giallo. Il Po non fa concorrenza al biondo Tevere; e in fatto di biondezza, le sue acque si accontentano di essere brune. Tutt'al più se il Po vuole imitare qualcuno, cerca di rassomigliare al mare, ma senza averne l'aria... anche perchè la sua è aria di montagna. Del resto un pizzico di intenzione di darsi il tono di spiaggia marittima, le due rive del Po e quelle del Sangone c'è l'hanno e non lo nascondono nemmeno. La rena c'è in molti punti, ed è anche fine, soffice, dorata. Le barche ci sono, il libeccio c'è, purchè non si badi alla provenienza, di marinai sono piene la società di canottieri, e di nuotatori e nuotatrici rigurgitano gli stabilimenti, le terrazze, i trampolini e le cabine che pullulano lungo la ridente riviera padana, che va dal Balon al Pilonetto e più in là. Nè mancano le orchestre di jazz per fare, dopo il bagno, la reazione danzante, nè gli innumerevoli lupi di mare, che in questo caso sono agnelli d'acqua dolce. C'è persino, ciò che manca nelle grandi stazioni di bagni, la tira libera per il popolino, che non ha le dieci lire da pagarsi lo stabilimento, l'orchestra e accessori, e che ama andare al bagno dove gli pare, senza trovare la spiaggia del suo paese tutta requisita ad uso degli albergatori. E questa spiaggia ideale, della quale il nostro popolo è più geloso che non della Mole Antonelliana o della fontana Angelica, si trova sul nostro... del Lungoto, altrimenti detto il Sangone.

Sangone, per la gente che lavora, per coloro che hanno poco denaro in tasca e molto calore di officina in corpo, è sinonimo di refrigerio e di vita. Esso rappresenta il bagno senza costo di spesa, il libero accampamento in libera spiaggia, la sabbiatura in costume sommario senza obbligo nè di « pijama » nè di « tub », la cena all'aperto senza « smoking », nè *table d'hôte* nè obbligo di supplemento per sedere in rotonda a una tavola separata, sotto la luce immorbidita (sanzaro a parte) da un paralume rosa. E tuttavia, passando in macchina le pittoresche rive del Sangone in un pomeriggio domenicale di luglio, ci si accorge che sulla riviera di Turin-les-bains — così è chiamato questo piccolo ridente paradiso delle famiglie operaie — vi è molta proprietà, molto buon gusto, molto rispetto reciproco, e all'ora del meriggio divertimento e dell'onesta baldoria, non tal quale grazia riservata, che invita anche l'osservatore solitario e scettico a contemplare tanta gentilezza di spettacolo con un senso d'ammirazione e, diciamo pure, d'invidia.

Sulla riva del Sangone

Sangone è la bella e fresca e ombrosa passeggiata a mare di tutti quei torinesi che non possono pagarsi la riviera di lusso, sulla *promenade* di corso Moncalieri, tra non manca per questo di studiosi raccolta, di sentieri civettuoli, di cespugli che fan da capanni, di minuscoli golfi, ove si può trovar spazio per non più di una barca leggera a due remi e un posto solo, che possa servire anche per due; e di ruscelli che fan da fontane; e di minimi specchi d'acqua che fan da laghi, e di vaste zone di alberi chiomati che fan da pinete. Sangone, non breve di dolore respiro e di grazia riposante ai bordi della città infocata, quando scoliamo il brivido della tua freschezza nelle domeniche ardenti e contempliamo lo spettacolo della folla in mutandine e in maglie multicolori, che si inabbia in campo azzurro e s'anima di gaiezza spensierata, sia che si tuffi nell'acqua o s'adagi sull'erba al riparo degli ombrelloni variopinti, nel non rimpiangiamo la povertà, che ci vieta gli svaghi, fabbricati a serie, su modello unico, di Venezia, o di Rimini.

Del resto, al Sangone, tutto s'improvvisa, e chi che non s'improvvisa, si immagina: l'acqua ha il color verde di quella marina (non è salata, ma non occorre assaggiarla), le bagnanti hanno la stessa grazia, e forse più, di quelle che sono al mare, e i trattenimenti danzanti a suon di fisarmoniche, tra le carrellate dei gelatieri, che fan da *bars*, hanno lo stesso sapore di vita giovane, con meno languore e più fervore, che i « dancings » di moda sulla terrazza...tra il rullo della batteria dello jazz e il pianto del saxofono, la dove, invece della luna, s'accendono riflettori rossi simili a macchie di sangue nella caligine della notte.

Se tanto mi dà il Sangone, figuriamoci che cosa ci dà la spiaggia aristocratica di corso Moncalieri

A percorrere pigiati sulla piattaforma del tram n. 11, il lungo Po del Valentino, tra i margini fioriti della collina e la spiaggia del fiume par di essere, anche per il fatto della pigiatura, sull'*express* Torino - Ventimiglia, tra San Remo e Bordighera, a tra Sportorno e Alassio se il paragone vi calza di più. A discendere dal tram — perdon, dall'*express* — par d'esser poi in piena Costa Azzurra. Infatti di azzurro, anche qui, come a Nizza, non c'è nulla all'infuori del cielo. E non mancano le reginette della spiaggia e relativi Comitati, nè le gare di nuoto, nè le gare di danza sulle rotonde, chè si chiamano rotonde, ma sono in realtà rettangolari.

Una sola cosa non è spartana qui, come in Riviera. « Capito — dirà qualcuno — lei vuol parlare dell'infinita distesa del mare ». No, volevo dire dell'infinito dislivello delle acciaiature femminili. Là i costumi sono aperti a tutti i venti del Tirreno; qui invece le scollature sono limitate, come l'orizzonte; e, se qualche volta si aprono, ciò non è — mettiamo le cose a posto — in omaggio ai venti del Tirreno, bensì a quelli del Monviso.

Sul Sangone, i costumi sono a sconcertante ridotto similmente al prezzo del divertimento: ed è giusto: la vanno i meno fortunati. E voi sapete che sono soltanto i fortunati che vanno con la cuccia.

Sorpreso con una mano
nella tasca di una giacca non sua

Il meccanico Vincenzo Ferrone di Francesco, d'anni 22, abitante in via Buragliana, 11, addetto ad un laboratorio sito in via Colli, 72, un mese circa fa veniva derubato del portafogli contenente lire [illegible]. Come al solito, egli aveva deposto la giacca nello spogliatoio del laboratorio e qualcuno gli l'aveva alleggerita. L'altra sera il Ferrone rimase vittima di un altro scherzo dello stesso genere; ma il ladro fu scoperto e tratto in arresto. Ed ecco come. Nel pomeriggio del 10 corrente il segretario della officina, Renato Rava, facendo un giro di ispezione, sorprese l'operaio Giuseppe Gandi, d'anni 26, abitante in corso Palermo, 36, mentre ritirava una mano dalla tasca di una giacca che stava appesa al muro. La mossa del Gandi, il per lì, non fece troppa impressione sul Rava; ma quando, poco dopo, vide il suo dipendente uscire dal laboratorio con il pretesto di andare a comprarsi di sigarette, pensò che egli potesse invece abbandonare momentaneamente l'officina allo scopo di liberarsi di qualche oggetto che potesse dargli fastidio; e chiese agli altri operai a chi appartenesse quella tal giacca nella quale aveva frugato il Gandi poco prima. Il Ferrone constatò che dalla giacca erano state tolte 10 lire, narrò del precedente furto subito nelle identiche circostanze e decise di sporger denunzia. Il Gandi, che intanto era tornato in officina, protestò la sua innocenza, ma si dichiarò non aliena dal recarsi col derubato al Commissariato di P. S. di Borgo San Secondo per fornire le necessarie spiegazioni. Ma quelle offerte dal Gandi furono spiegazioni che non convinsero il funzionario, il quale lo dichiarò in arresto, denunciandolo all'autorità giudiziaria per furto.

Un commesso viaggiatore in gioielli rubati

L'arresto di un noto pregiudicato
svaligiatore di oreficerie

Un vecchio ed astuto pregiudicato, arrestato dagli agenti della Squadra Mobile della nostra Questura, al funzionario che lo interrogava così si esprimeva:

— Vede, signor commissario, io ero certo che oggi sarei caduto nelle mani della Polizia. Mi capita sempre così ogni qualvolta mi arrestano. Lo intuisco prima. Io sono dotato di una speciale sensibilità che mi avverte della presenza degli agenti, anche quando questi sono distanti da me qualche centinaio di metri. Con una dote simile, meriterei maggior successo nella mia carriera; invece riesco, appena uscito dal carcere, a combinare soltanto tre, quattro o, tutt'al più cinque furterelli, dopo di che gli agenti mi riprendono per mandarmi di nuovo in prigione. Anche questa volta è andata come il solito, però, parola di ladro onesto, questa volta io sono innocente...

Un magazzino in tasca

Chi parlava in questi termini era il noto pregiudicato Ercole Giovannetti fu Cesare, di anni 46, nato e residente a Borgofranco. Il Giovannetti era stato sconto, qualche momento prima, dai marescialli Di Pietro, Pezza e Zinna in corso Vittorio Emanuele vicino ad una fermata del tram della linea 5. I tre agenti, che conoscevano per averlo arrestato altre volte, il pregiudicato, e lo sospesano contravventore alla vigilanza speciale, lo avvicinarono senza farsi notare e quindi gli intimarono di seguirli in Questura.

Il Giovannetti, alla vista degli agenti, non si era scomposto affatto. Forse la sua sensibilità lo aveva avvertito di quello che gli stava per accadere. Soltanto aveva cercato di giustificarsi dichiarando che, questa volta, non aveva sulla coscienza nulla da rimproverarsi. In Questura, alla presenza del commissario della Squadra Mobile, il pregiudicato venne perquisito e dalle sue tasche uscì fuori un vero assortimento di oggetti preziosi e cioè: cinque orologi, tredici orecchini, pezzi d'oro greggio, ecc. Il Giovannetti possedeva ancora 660 lire in biglietti di banca e spiccioli, tre polizze del Monte di Pietà in cui figuravano altri oggetti d'oro impegnati, una beccetta d'acido e una pietra per la prova dei metalli preziosi.

— Qual'è la provenienza di tutta questa roba? — chiese il funzionario al Giovannetti.

— L'ho comperata. Da qualche tempo, cioè dalla mia uscita dal carcere, ho deciso di vivere onestamente e mi sono messo a commerciare in oggetti preziosi. Approfittando delle aste che vengono fatte a Milano, a Genova, a Torino, devo ho rapporti d'affari e nelle quali sono messi all'incanto gli oggetti preziosi impegnati, io faccio degli acquisti di merce, che poi vendo, guadagnando quel tanto che mi serve per vivere. Se qualche cosa mi si può rimproverare in tutto questo, è la mancanza della regolare licenza. Le pratiche per ottenere una licenza sono così lunghe che ho preferito farne a meno...

Oltre gli oggetti che abbiamo detto, nelle tasche del lestofante venne fuori una ricevuta di una rivoltella automatica che il Giovannetti aveva portato a riparare. Circa la provenienza di quell'arma, mai denunciata, e per la quale non era munito di regolare permesso, il Giovannetti disse di averla acquistata da uno sconosciuto, per rivenderla alla prima occasione.

Naturalmente le giustificazioni del pregiudicato non vennero prese in considerazione dal funzionario, il quale ordinò agli agenti di eseguire diligenti indagini per conoscere la provenienza degli oggetti rinvenuti addosso all'arrestato.

Furto in una cooperativa

Si venne così a sapere che la notte dal 4 al 5 corrente, a Casalborgone, nel negozio di orificerie gestito da certo Domenico Cravero, di Giuseppe, ignoti ladri erano penetrati mediante rottura di una inferriata della finestra che dava nel retrobottega, e avevano rubato tutto quello che avevano trovato a portata di mano, procurando al proprietario del negozio un danno di parecchie migliaia di lire. Il Cravero venne invitato a presentarsi alla nostra Questura, dove gli vennero rammostrati gli oggetti preziosi sequestrati al Giovannetti. L'orefice non esitò a riconoscere tutta quella merce per sua, (compresa la pietra e l'acido per i metalli). Il Giovannetti, in seguito, stretto dalle domande del funzionario, ammise di aver egli commesso, senza altri complici il furto a Casalborgone.

Intanto le indagini avevano portato a conoscenza della Polizia un altro reato commesso dal Giovannetti ad Ivrea. La notte del 31 dello scorso mese, il pregiudicato aveva tentato di entrare, dopo avere scassinato la porta, nel magazzino di viveri di proprietà della ditta Olivetti, mia distorbato nel suo lavoro da una guardia notturna che si trovava a passare in quei pressi, egli aveva ritenuto più prudente allontanarsi da qualche parte. La guardia notturna vide infatti, poco distante dal magazzino, il Giovannetti, e sospettando di lui, lo fermava per domandargli che cosa facesse a quell'ora in quel posto. Il Giovannetti aveva risposto di trovarsi colà per caso e si allontanava eseguendo l'ordine ricevuto dalla guardia. Pochi minuti dopo però, il vigile si accorgeva che la porta del magazzino di viveri era stata scassinata, e si dava all'inseguimento del Giovannetti, ma oramai questi era troppo lontano per essere raggiunto. Il pregiudicato, dopo questi accertamenti, è stato senz'altro passato alle carceri « Nuove » a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ancora i due scomparsi dall'Ospizio

Uno svizzero truffato
di 400 lire orologio e catena

Una terza truffa cosidetta all'« americana », oltre alle due che abbiamo raccontato pochi giorni fa, è stata commessa in danno di uno svizzero, da due sconosciuti che, dal contegno e dal sistema usato per raggirare il troppo ingenuo galantuomo, si ritiene che siano gli stessi che hanno truffato tre mila lire al vecchio ricoverato all'Ospizio di carità in corso Stupinigi, e parecchie centinaia di lire al provinciale in piazza Carlo Felice. I due individui, che devono essere dotati di una facilità di parola sorprendente, e soprattutto di grande astuzia, hanno scelleire le loro vittime nel momento migliore, cioè allorchè i loro colpi difficilmente vanno a vuoto.

Questa volta — come abbiamo detto — la vittima è stato uno svizzero, certo Josephet Troxler, di anni 37, residente a Zurigo e chimico di professione, il quale era venuto a Torino per visitare una sorella maritata. Erano circa le 9,30 quando il Troxler, che si trovava in corso Vittorio Emanuele, fermo davanti al monumento dell'Artigliere, venne avvicinato da un individuo che si qualificò per certo Enrico Muller. Il Müller che parlava discretamente la lingua tedesca, dicendo di essere stato per parecchi anni in Svizzera, trovò modo di accompagnarsi col Troxler. Come sempre avviene in questi casi, ad un certo momento intervenne il terzo individuo. Passeggiata, scambio di confidenze ed infine sosta nei pressi del monumento. Lo sconosciuto che si trovava a passare in quei pressi, egli aveva ritenuto più prudente allontanarsi da qualche parte. La guardia notturna vide infatti, poco distante dal magazzino, il Giovannetti, e sospettando di lui, lo fermava per domandargli che cosa facesse a quell'ora in quel posto. Il Giovannetti aveva risposto di trovarsi colà per caso e si allontanava eseguendo l'ordine ricevuto dalla guardia. Pochi minuti dopo però, il vigile si accorgeva che la porta del magazzino di viveri era stata scassinata, e si dava all'inseguimento del Giovannetti, ma oramai questi era troppo lontano per essere raggiunto. Il pregiudicato, dopo questi accertamenti, è stato senz'altro passato alle carceri « Nuove » a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ancora i due scomparsi dall'Ospizio

Urtato da una motocicletta

Ieri sera, poco dopo le ore 19, è stato trasportato al S. Giovanni il sarto Pietro Marchesini, d'anni 51, residente a Caselle Torinese, il quale presentava ferite lacero-contuse al naso, al capo, al ginocchio destro e la frattura della mano sinistra, riportate poco prima in via Sizza, angolo via Varazze. Il Marchesini è stato investito dal motociclista Michele Tossi, di Giuseppe, d'anni 24, da Giaveno, abitante in via Spotorno 4. Il dottor Trabucco lo ha giudicato guaribile in 30 giorni.

Scontro di biciclette

Ieri è stato ricoverato all'Astanteria Martini l'operaio Giuseppe Scavino, di Nazario, d'anni 22, abitante in piazza Gran Madre di Dio, il quale aveva riportato poco prima in via Monferrato la frattura della gamba sinistra. Lo Scavino era stato investito e buttato a terra da un altro ciclista, che è rimasto sconosciuto. Egli è stato giudicato guaribile in 45 giorni.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un fermatore di 1.a categoria, un tornitore specializzato di 1.a categoria, uno sbavatore-ghisa per cilindri (provetto), 2 verniciatori a pennello specializzati, 4 muratori edili, 15 manovali sterratori per lavori auto-stradali, presentarsi con libretto paga e benservito; un falegname rigadratura provetto, una donna per bilanciare (alta e robusta), 2 formatrici a macchina, una saldatrice valvole fusibili, 3 sellai per forniture militari, 2 apprendiste 14-15 anni, una macchinista macchine n. 12 (maglierista), un operaio macchine *Cottan* (provetto), una tagliatrice sarta confezioni, lavoranti sarte famiglia, tre camiciaie uomo, una stiratrice in bianco provetta, signorine propagandiste, pettinatrici provette per ondulazioni, una manicure (provetta).

MILIZIA

Ord. Legione Gallina « Pietro Micca ». Coorte Sforza. —

ULTIME NOTIZIE

I progetti finanziari di Brüning
bocciati dalla Commissione parlamentare
La critica situazione del Governo

Berlino, 12 notte.

La votazione di sorpresa di ieri alla commissione del Reichstag che approvava a un tratto un progetto diverso da quello governativo, non era, come si volle credere e prospettare nel primo momento, una svista del rappresentante di questo o di quel partito di Governo, da correggere oggi, ma era niente altro che il sintomo dell'umore della Commissione, nella sua maggioranza contrario ai progetti finanziari del Governo. Oggi, infatti, la Commissione, procedendo avanti nell'esame dei progetti noti e completamente svelati, li ha pienamente e bellamente bocciati in tutte le loro parti, tranne che nell'art. 1, che afferma la necessità di un «soccorso nazionale» per sovvenire alle ristrettezze del bilancio. Cioè a dire, la Commissione ha bocciato: l'articolo che disponeva l'imposta straordinaria limitata agli impiegati dello Stato; l'articolo che dispone il supplemento della tassa di ricchezza mobile, l'articolo sulla tassa dei celibi e delle nobili, e infine quello che dispone la modifica dei termini di scadenza della tassa sulle sigarette. Cioè ha bocciato completamente tutto l'insieme del progetto di copertura del bilancio proposto dal Governo.

Il voto contrario che mette in grave situazione di scacco il Gabinetto, è stato possibile grazie alle unioni spontaneamente avvenute in seno alla Commissione dei social-democratici, dei comunisti e dei tedesco-nazionali insieme in una stragrande maggioranza. Il Governo ha visto in situazione così disperata che ha subito dichiarato per bocca del Ministro delle Finanze, che riunirà senz'altro alla seconda lettura dei progetti in seno alla Commissione stessa e intende direttamente affrontare il voto dell'assemblea plenaria. Il Governo, insomma, non crede possibile raggiungere la maggioranza nella Commissione; ma come può sperare di raggiungerla, in queste condizioni, nell'assemblea?

Subito dopo la votazione catastrofica, il Ministro delle Finanze ha preso contatto con esperti finanziari delle frazioni parlamentari per cercare insieme una via di uscita e indurre i partiti a migliori consigli, specialmente per quanto riguarda le destre che sole possono, staccandosi dall'occasionale maggioranza di oggi, modificare la situazione e impedire al Governo di ricorrere — come Dietrich non ha mancato di far notare e pesare sulla bilancia per la centesima volta — all'applicazione straordinaria dei poteri ditatoriali dell'art. 48 per far passare la ritorma. Tali tentativi sulle destre tedesco-nazionali sono però da parecchi giorni in corso da parte di Brüning senza finora alcun risultato; la speranza di una defezione tedesco-nazionale dal campo, sia pure così ibrido e occasionale, dell'opposizione odierna insieme coi social-democratici e coi comunisti, è certamente minima.

Al Governo naturalmente non ripugnerebbe altro che ricorrere all'applicazione tanto tempo minacciata dell'art. 48. Si osserva però che ora, dopo questa votazione, il Governo si è messo in condizioni di accresciuta debolezza per quanto riguarda questa eventuale applicazione. Un Governo non potrebbe autorevolmente ed efficacemente ricorrere a questo mezzo estremo senza aver fornito la prova di avere prima esaurito tutti i mezzi possibili e senza realmente fatto tutti i tentativi per ottenere una maggioranza; soltanto attraverso questa chiara convinzione e dimostrazione, la coscienza pubblica potrebbe sostenerlo in un passo così importante come quello eccezionale che si tratta di imprendere.

Ora, dopo la votazione di oggi, illustrata sopra tutto da quella di ieri, risulta abbastanza chiaramente che nel Reichstag, o per essa nella Commissione, esiste una maggioranza che approverebbe — come oggi ha approvato l'art. 1 e ieri il progetto modificato di imposta straordinaria esisa anche agli impiegati privati e ai consiglieri d'amministrazione — una riforma finanziaria fondata, come è quella del Governo, sul cosi detto «aiuto nazionale» di vaste classi del paese al bisognoso hilancio, solo che da parte del Governo si accettassero alcune modificazioni che il Governo invece non ha voluto accettare. Irrigidendosi nel suo progetto. Prestarsi a taluni emendamenti farebbe parte della ragionevole serie di tentativi da esaurire prima di ricorrere, col pubblico consenso, ai mezzi estremi. Si asserisce che lunedì il Governo vorrebbe affrontare la votazione al Reichstag. Bisogna, dunque, che la domenica gli parti consiglio.

G. P.

L'arresto del fuoruscito Berneri
mentre tenta di entrare in Francia

Parigi, 12 notte.

Si ha da Briey che la gendarmeria di Herser-Ange ha arrestato stanotte, mentre attraversava la frontiera del Lussemburgo per recarsi in Francia attraverso i boschi, il noto fuoruscito Luigi Bernari, di 33 anni, originario di Lodi, espulso dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda e dal Lussemburgo.

Come è noto, il Bernari era stato coinvolto nell'assassinio avvenuto a Parigi nel 1926 del fascista Savoreli, ucciso sul boulevard di Magenta dall'anarchico Pavan.

Il Tribunale della Senna aveva condannato il Bernari, in contumacia, per detenzione di esplosivi, a sei mesi di detenzione. Il Bernari è stato incarcerato a Briey. La sua valigia conteneva numerosi documenti che saranno esaminati dal giudice istruttore.

Un aeroplano militare jugoslavo
fa voli a fotografie su Klagenfurt

Vienna, 12 notte.

Si ha da Klagenfurt che giovedì mattina un aeroplano militare jugoslavo dal quale si vedevano chiaramente i contrassegni ha fatto a bassissima quota dei voli sulla città, allo scopo evidente di fare fotografie.

L'indignazione nel distretto di Klagenfurt per questo fatto è indicibile.

Il Governo spagnolo si premunisce
contro gli scioperi ferroviari

Madrid, 12, notte.

In una grande riunione politica indetta per oggi dal Rettore dell'Università di Madrid, ha sollevato un grande rumore la proposta del sacerdote don Gomez Plan, abbastanza noto perchè professore all'Università di Murcia, il quale ha sostenuto che un'eventuale rivoluzione politica deve avere anche carattere religioso perchè la maggior parte del popolo spagnolo è cattolico e trascurare i suoi sentimenti religiosi equivarrebbe a generare una rivolta capace di soffocare la rivoluzione politica.

Nel pomeriggio il Ministro degli interni ha dichiarato ai giornalisti che il Governo, in vista dell'annunziato sciopero generale in tutta la rete ferroviaria dell'Andalusia, ha preso le misure necessarie per evitare che ai turni l'ordine pubblico e si interrompa il servizio.

In tutta la Biscaglia, nelle Asturie e in provincia di Barcellona sono in atto numerosi scioperi in vari rami dell'industria. Il Sindacato metallurgico di Biscaglia ha pubblicato un manifesto per condannare i continui attentati al lavoro situati da elementi estremisti che nulla hanno a che fare con l'Unione generale dei lavoratori. A Mojacar, presso Almeria, la folla si è diretta contro la casa di un cacicco, il dott. Bartolomeo Flores medico locale. Non essendo riusciti a sfondare la porta, gli assedianti hanno cosparso di petrolio la muta dell'edificio appiccandovi il fuoco. Mentre si sviluppava l'incendio, si è avuta un'esplosione che ha prodotto gravi danni e allarme. La famiglia del cacicco era assente al momento dell'assalto. Sono stati arrestati i principali cospiratori contro la politica del «cacicco».

Gli odierni funerali a Neurode
delle prime 115 vittime
Quarantotto cadaveri non ancora estratti

Berlino, 12 notte.

Avranno luogo domani a Neurode i solenni funerali delle prime 115 vittime estratte dalla miniera avvelenata.

Il Governo ha ordinato che in tutta la Prussia domani la bandiera a mezz'asta avanti agli uffici pubblici.

Continuano intanto i lavori di estrazione dei cadaveri. Quarantotto sono ancora giacenti nella miniera e non hanno potuto essere estratti perchè non è stato possibile penetrare più in fondo alla galleria che è ancora nella sua ultima parte invasa dal gas.

La commissione del bilancio del Reichstag ha deciso di autorizzare il Governo a mettere a disposizione delle famiglie delle vittime la somma di un milione di marchi. Da tutte le parti del Reich, e dalle regioni minerarie in specie, affluiscono contributi per le famiglie colpite. Il territorio della Saar ha messo a disposizione trentaduemila marchi.

La notte di panico nel centro di Parigi
per l'incendio della «Bonne Menagère»

Cinquanta milioni di danni — Il crollo della cupola del palazzo — Una scala dei pompieri investita dalla caduta del cornicione — Le casseruole superstiti — L'incendio cova ancora nei sotterranei

Parigi, 12 notte.

Dell'edificio della Nuove Galerie d'a *la Bonne menagere*, devastato la scorsa notte da un incendio, non rimangono in piedi che pochi muri inutilizzabili e pericolosi, tanto violenta è stata la furia delle fiamme.

Come sapete, ieri sera, poco dopo la mezzanotte, quando i passanti sui grandi «boulevards» erano ancora numerosi, si è sparsa in un baleno la notizia che la *Bonne Ménagère* bruciava. Da ogni parte è stato subito un accorrere verso il luogo del disastro. Uscendo allora dai teatri, gli spettatori si sono recati sul posto del disastro, e si sono così visti uomini in *frak* e donne in *toilettes* stazionare a lungo sui marciapiedi che fronteggia i magazzini, per seguire con terribile ansia gli sforzi dei numerosi distaccamenti di pompieri, che avevano il difficile compito di combattere o piuttosto di circoscrivere l'incendio.

Tutte le caserme di pompieri infatti erano state avvertite e avevano inviato sul posto le vetture con lancie e scale. Sono state messe in batteria le pompe sul «boulevard» e sulla via Echiquier e Mazagran, ma ben presto i pompieri si sono convinti che, per quanta prontezza si fosse messa nella organizzazione dei soccorsi, era impossibile combattere il fuoco, e che bisognava limitarsi a tentare di proteggere gli immobili vicini. Immense fiamme si sprigionavano dalla parte superiore dei magazzini, con un calore soffocante, che vietava di avvicinarsi troppo al luogo dell'incendio.

Scene di panico

Dalla terrazza del *Petit Parisien*, donde si dominano tutte le case vicine, si è assistito all'angoscioso spettacolo dell'enorme incendio, che minacciava un piena notte numerosi palazzi abitati. Fin dal primo momento fu facile prevedere che i primi soccorsi sarebbero stati insufficienti. Anche alcune esplosioni rintronarono, mischiando il loro sinistro rumore al crepito delle fiamme, che si elevavano sempre più alte e si estendevano ora su tutto la superficie superiore del magazzino.

Nella via dell'Echiquier e nella via Mazagran si manifestò un grande panico. Tutti gli abitanti della zona minacciata circolavano nelle strade in abiti succinti; le donne piangevano e i bambini gridavano. In un albergo della via Mazagran il proprietario aveva dato l'allarme ai clienti, esigendo che scendessero immediatamente nel salone, pronti a fuggire. Molte persone, spaventate dal chiarore che entrava negli appartamenti e che si rifletteva sui vetri delle case di fronte, si credettero minacciate; raccolsero quanto avevano di più prezioso e si precipitarono lungo le scale.

Una pioggia di scintille e di pezzi di stoffa incandescente cadevano su tutto il quartiere, provocando incessanti allarmi; anche via Mazagran fu giovedì sera annaffiata. Venne fatta scendere con una barella e trasportata all'ospedale. Le case vicine al vicolo cieco attiguo alle Gallerie rimasero per tutta la notte deserte e sbiombre; solo i pompieri potevano penetrarvi, stante l'imminente pericolo che il fuoco vi si appiccasse. Con un coraggio degno del più grande elogio, i pompieri dalle grandi scale riversavano sull'immenso rogo torrenti d'acqua. Nell'interno dei magazzini il fuoco infuriava, divorando con rapidità incredibile l'ossatura dello stabile, torcendo come festuche i travi di ferro che sostenevano il soffitto, il quale minacciava di crollare.

Uno zappatore gravemente ferito

Alle 1,15 la cupola ad un tratto crollò, proiettando scintille sui tetti delle case circostanti. Un brigadiere di pompieri scorse delle fiamme uscire da una camera al sesto piano di una casa del «boulevard» Bonne Nouvelle, all'angolo del passaggio Mazagran; si precipitò nella casa dopo avere sfondato la porta, e spense con i pompieri il principio di incendio che si era manifestato. Alle 1,25 l'angolo della cornice, che sormontava il palazzo, all'angolo del «boulevard» e della via Mazagran, crollò a sua volta, blocchi di pietre, alcuni dei quali pesavano più di una tonnellata si sfracellarono e caddero in via Mazagran che divenne impraticabile.

Per un disgraziato caso, uno di questi blocchi cadde sulla scala aerea, posta all'angolo del «boulevard» e della via Mazagran, e dalla quale stavano sorvegliando i progressi del fuoco il colonnello Poudret, comandante il reggimento zappatori-pompieri, gli ufficiali del suo Stato Maggiore e numerosi zappatori. Grida di dolore si innalzarono; i pompieri si precipitarono e non senza fatica trassero dalla vettura completamente sfasciata il tenente Figer, lo zappatore Anguillard e il caporale Dehla. Costui era rimasto gravemente ferito: aveva una gamba fratturata. Commovente fu il passaggio dei tre uomini ricoperti di calcinacci; la folla si scoprì reverente. Un'altra scala venne subito a sostituire quella crollata, e senza esitazione un altro zappatore si arrampicò in cima per sostituire il camerata caduto.

In quel momento giunse sul posto il Presidente del Consiglio municipale De Castellan, tosto raggiunto da parecchi membri del Consiglio. Alle 2, venti lancie erano in batteria contro le lame di benzina deposte nel sotterraneo del magazzino, la parte della via Mazagran, e che minacciavano di esplodere. Delle scintille cadevano fino alla porta S. Denis e sul sobborgo Poissonière. Gli sforzi dei pompieri continuavano più che mai accaniti per impedire il propagarsi delle fiamme.

L'incendio nei depositi di carbone

Alle 3, il capogabinetto del Prefetto di Polizia e il segretario generale della Prefettura, che avevano assunto la direzione del servizio d'ordine, avendo ricevuto l'assicurazione del colonnello comandante il reggimento dei pompieri che nessun pericolo era più a temere, permettevano agli abitanti degli stabili minacciati di fare ritorno.

Ma tutti gli idranti dovettero rimanere in batteria, perchè l'incendio continuava a infuriare nell'interno del vasto edificio. Tutte le precauzioni vennero prese per evitare possibili incidenti. Non fu del resto che alle 8,30 del mattino, che la circolazione, vietata fin dall'inizio dell'incendio, venne parzialmente ristabilita sui grandi boulevards. Per tutta la giornata i pompieri hanno continuato, dall'alto delle scale, a inondare le macerie, dalle quali si elevavano ogni tanto nuove fiamme.

Infatti l'incendio cova ora nel sottosuolo, ove erano state depositate grandi quantità di carbone per il riscaldamento delle Gallerie durante l'inverno. Non è senza ansietà che si aspetta il seguito degli eventi. Infatti, la carcassa enorme dell'immobile è screpolata da ogni lato e si teme di vederla crollare da un momento all'altro. Perciò le vetture dei pompieri sono state portate a distanza conveniente, e nessuno si avvicina a meno di venti metri.

L'incendio si è manifestato con tale rapidità che nessuna merce potè essere salvata. Tuttavia, caso curioso, fra i mucchi di avanzi che si possono scorgere attraverso l'immobile incendiato si distingue un lotto di casseruole di alluminio, che sembrano avere perfettamente resistito. Ma quasi più nulla resta dell'enorme quantità di merce ivi depositata. Tutto è stato fuso. Non restano che stretti mucchi di cenere e di ferramenta contorta.

Gli amministratori della Nuova Galleria si sono riuniti d'urgenza, per cercare di valutare l'ammontare dei danni. Secondo le prime cifre, questi ascenderebbero a una cinquantina di milioni. Infatti, oltre all'enorme quantità di merci distrutte non rimangono, come abbiamo detto, dell'immobile, se non mura annerite e inutilizzabili. La inchiesta del commissario di polizia del quartiere, subito avvita per determinare le cause del disastro, è stata iniziata con l'interrogatorio del capo sorvegliante di notturna.

L'arresto per furto di un manovale
che conduceva vita elegante

Biella, 12, notte.

Il possidente Giovanni Perino e il di lui padre, residenti a Cavaglià, si erano accorti che un ignoto ladro penetrava saltuariamente nella loro abitazione e vi trafugava somme in denaro che riusciva a trovare nei più svariati nascondigli della casa e denunciarono i furti ai carabinieri che fermavano i loro sospetti su certo Oreste Nicolello, di 20 anni, giovanotto dedito ad una vita elegante frequentata avendo mansioni di manovale presso una ditta del luogo. I militi procedettero ad una perquisizione al suo domicilio e rinvennero coltelli e altra stiletteria che dall'intraprendente Nicolello era stata trafugata presso l'officina nel cui addetto. Sottoposto a interrogatorio, il Nicolello si è confessato autore anche dei furti in danno del Perino. In base alle indicazioni dell'arrestato, fu possibile rinvenire parte dei denari trafugati nell'abitazione del Perino.

Ferito dallo scoppio di una mina

Biella, 12, notte.

Mentre il minatore Valante Bontempo, di 27 anni, da Vallemosso, stava preparando una mina in una cava di Portula, ne provocava inavvertitamente l'accensione della polvere e il conseguente scoppio. Il povero è rimasto investito dalla fiammata e dalle schegge e ha riportato gravi ustioni al viso, alle mani e alle braccia. Soccorso dai compagni il Bontempo era sollecitamente trasportato al nostro ospedale dove venne ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Muore per insolazione

Piacenza, 12, notte.

Carlo Nicolodi Faustino, di Carniga (Trecasali), era intento alla mietitura del frumento nel comune di Burlasco, quando, colpito da insolazione, cadde al suolo. Soccorso dai compagni di lavoro, venne trasportato d'urgenza all'ospedale ove spirò senza riprendere i sensi.

La morte subita di un marinaio

Genova, 12, notte.

Il marinaio Gaetano Cavaliere da Orione Mare, di anni 46, abitante a Genova, lavorando oggi a bordo del piroscafo «Capo Nord» alla calata Gadda, è caduto dall'albero maestro, ha battuto contro il bordo della nave ed è finito in acqua. Benchè subito soccorso, il poveretto è morto appena giunto all'ospedale, in seguito alla frattura della base del cranio.

La finale della Coppa Davis
De Morpurgo e Gaslini battono nel "doppio" i giapponesi Harada e Abe
(Dal nostro inviato)

Genova, 12 notte.

La partita del doppio, oltre alla nota di drammaticità assunta nel terzo e nel quarto *set*, nei quali i giapponesi poi per la calata netta del rendimento dei nostri che per momento del loro, riuscivano a pareggiare le sorti, ha avuto per altra spiccata caratteristica la completa trasfigurazione di De Morpurgo. Le doti di recupero del condottiero della nostra squadra devono essere miracolose se egli è riuscito a scendere in campo ed a fornire ogni un giuoco di gran marca, dopo la prova scadentissima di ieri.

L'artefice della vittoria

De Morpurgo ha ricevuto pienamente la disfatta subita ieri: ha saputo essere l'artefice della nostra vittoria, dando impeto al giuoco, riparando ai paurosi abbandoni di Gaslini, impegnandosi con la caparbietà dell'atleta che persegue e vuole, malgrado tutto, la vittoria incorando e sostenendo il compagno mortificato della sua discontinuità, lodandolo nelle sue brillanti riprese. Oltre che grande campione, si è anche dimostrato fine psicologo, spingendo a fondo l'andatura del giuoco nei momenti dove accorreva il tiro fulminante per riguadagnare situazioni compromesse.

È stato oggi un po' il tempo italiano. Abbiamo rivisto il De Morpurgo energico partitore, fine nel piazzamento e centratissimo in quasi tutti i suoi colpi, compreso lo *smash*, nel quale in questi ultimi tempi si era mostrato tanto poco sicuro.

Anche nel confronto diretto col suo vincitore di ieri, il capitano azzurro ha avuto nettamente la meglio.

Gaslini è stato successivamente... croce e delizia al cuore delle falangi di veri lifini del tennis, che anche oggi si erano dato convegno non solo nelle tribune reggiari del T. C. Genova, ma anche nei balconi, nelle finestre e persino negli abbaini dei palazzi circostanti, nonchè sugli alti muraglioni dell'Acquasola, peregrinanti inverosimilmente di pubblico fino in regola con le casse della Federazione tennistica.

Il nostro ragazzone ha giocato come siamo da tempo abituati a vederlo: irresistibile in certi momenti, deleterio anche per il morale del compagno in altri. Certamente è lui si deve se la partita ha potuto protrarsi attraverso i lunghi cinque *sets*, ma anche a lui vanno le ample lodi per il finale veramente meraviglioso che ci ha dato questa vittoria forse decisiva per il punteggio totale dell'incontro.

Il giuoco dei giapponesi

La coppia giapponese non si è mostrata di levatura eccezionale. Se Harada è pur sempre il giocatore efficace e dal rendimento medio abbastanza regolare, Abe non ha davvero impressionato per doti eccezionali. L'occhialuto giallo non è che un onesto lavoratore dei *courts*, ad azioni veramente spettacolose alterna parimenti di grigiore e di mediocrità. Gli italiani hanno spesso accortamente poggiato il giuoco su di lui, formando la sua parte il focus *minor resistentiae* dello schieramento giapponese. Spesso volta però Abe ha ciscosso gli applausi del pubblico per degli *smashes* quanto mai energici e piazzati. La partita è stata arbitrata con tatto e decisione dal simpatico Clemente Serventi.

Il primo *set* si iniziava col servizio di De Morpurgo, ma il gioco era dei giapponesi, mentre i nostri potevano aggiudicarsi un solo quindici. Anche sulla susseguente battuta di Harada gli italiani perdevano il giuoco a 30, bissando il due doppi falli dei giapponesi. La coppia dei gialli poteva poi condurre per 5 a 2, senza per altro potersi poi opporre all'irrestistibile rimonta della nostra coppia. I giapponesi andavano a sei, prendendo il *game* sulla battuta di Gaslini, ma gli italiani pareggiavano dopo serrati palleggi al volo sulla metà campo. Batteva poi De Morpurgo, che, con bellissimi *drives*, portava il punteggio a 40 in nostro favore; un 15 giapponese, poi nostro gioco. La battuta di Harada vedeva i nostri all'attacco: malgrado la difesa dei giapponesi, De Morpurgo riusciva a riportare il primo *set-ball* mettendo uno *smash* quasi addosso al suo vincitore di ieri.

La battuta di Gaslini apriva la seconda partita ed il primo *game* era degli italiani, che mortificavano i loro avversari con un 6, Il successo iniziale era però mitigato da una serie di quattro giochi giapponesi. Sul quinto giuoco, «servizio» di Abe, i nostri rimontavano da 0 a 40, andando a 4 a 2, e subito De Morpurgo portava lo *score* a 4-3 con la sua potente battuta.

L'accesa disputa

Servendo Harada, gli italiani venivano a trovarsi più volte col *game* in mano, senza però riuscire a consolidarlo, aggravando così la loro situazione invero pericolante sul 4 a 3. Ma ecco una nuova rimonta dei nostri, che portavano il punteggio a 5 pari, dopo i servizi di Gaslini e di Abe. La battuta di De Morpurgo scatenava un gioco serrato, nel quale i giapponesi avevano la meglio dopo il 40 pari: 6 a 5 ed il turno del servizio ad Harada; gli italiani, con opportuni interventi a rete, si arrampicavano nuovamente a 6 pari.

Il servizio di Gaslini riaccendeva la battaglia e dopo 5 «pari vantaggio» veniva il settimo giuoco degli italiani con palla finale piazzatissima di Gaslini. Al ritorno del turno di battuta di Abe i nostri riprendevano il prezioso vantaggio, malgrado un doppio fallo del battitore. Ma veniva poi ancora un bruciante finale dei nostri. De Morpurgo serviva e vinceva la sua battuta e poi su quella di Harada metteva in difficoltà gli avversari con drives potentissimi. Due *set-ball* perduti: al terzo Gaslini, attaccando a sua volta a fondo, riportava il sedicesimo gioco ed il secondo *set*.

L'inizio della terza partita lasciava supporre una vittoria italiana con un buon punteggio nell'ultimo *set*; erano, infatti tre i giuochi che i nostri infilavano uno di seguito all'altro. Poi si veniva a condurre per 5 a 2, ma qui aveva inizio il periodo più nero di Gaslini. I giapponesi, con una metodicità schiacciante, agevolati anche dai falli che i nostri andavano accumulando pervenivano su cinque giuochi pari.

De Morpurgo batteva quindi a due aver portato il punteggio a 40 vinceva il gioco, malgrado la rimonta avversaria, sino a 40 pari. Quindi seguiva Harada: primo *match-ball* a 30-40 che Gaslini annullava mettendo fuori un *lob*; secondo *match-ball* che Gaslini neutralizzava rimbeccando Abe appostato a rete; ancora un *match-ball* con nuovo out di Gaslini. Dopo una quarta ultima occasione di guadagnare l'incontro i giapponesi finivano per riportare il *set* per 8-6.

Gioco drammatico

Qui comincia la parte più drammatica di questa avvincente partita. Il gioco dei nostri si faceva ansimante ed incerto; Gaslini diventava fallosissimo e soltanto raramente imbroccava qualche discreta palla, influendo anche di riflesso sul rendimento di De Morpurgo. I nostri si intestardivano anche ad insistere sui palleggi non avendo il braccio per nulla registrato per questo colpo elementare in apparenza ma quanto mai difficile. La pena del pubblico diventavano crudianti assistendo alla profilantesi debacle dei suoi campioni.

I giapponesi vincevano per 6-2. Ma ecco l'ultimo meraviglioso *set*. De Morpurgo e Gaslini apparivano trasformati di colpo: ogni palla aveva il potere di sollevare l'entusiasmo per la sua esattezza e poderosità. De Morpurgo riusciva anche in qualche pallata cannone di servizio. Toccava quindi ai giapponesi ad accumulare falli: in breve erano cinque giuochi a zero. I giapponesi nel servizio di Harada avevano un guizzo di reazione: 5-1. Il pubblico del... lezione dell'Acquasola reclamava la vittoria scandendo il grido: 6, 0!

I nostri l'accontentavano subito, Gaslini di Gaslini. Qui di Abe, giacamento e smash di De Morpurgo. Abe manda fuori.

UMBERTO MAGGIOLI.

Negli ippodromi

La chiusura a Mirafiori

L'ultima giornata di corse a Mirafiori si imponeva sul *Premio Torino* (L. 25.000, m. 2000), ed ha un programma che dal suo complesso si annunzia assai interessante e ricco di partenti. Essa chiuderà degnamente la riuscitissima riunione e lascierà un buon ricordo tra gli appassionati. Nonostante le forti riduzioni delle monete, la S. I. R. E. ha trovato modo di far accorrere a Torino una insolita quantità di cavalli.

Apre la giornata il *Premio Frejus* per i due anni, dove sembrano dover cassere al palo Galdino, Montelaro, Alice, Cadmo. Preferiamo Alkos e Montelaro. Nel *Premio Villanuova* si danno partenti Orvieto, Farnese, Zurka, Clyde, Quinzio, Viacosa. Sulle corse fornite a Torino preferiamo Farnese e Clyde. La terza prova della giornata, il *Premio Armeria*, riservata ai gentlemen riders, sarà probabilmente disputata da Tarpeia, Lando, Ciò, Febo, Ginevra degli Almieri, Filide, Gragnano, Canimede. Crediamo che si debbano preferire Ciò, Tarpeia e Frasso.

Il *Premio Torino*, assente probabilmente Piccolo Marat, che sembra dover essere riservato per altra prova, vedrà in corsa Frasso, Protagonista, Pianella, Rasis e Bert. Sulla carta la corsa appare a disposizione della Scuderia Sangone; il maggior pericolo dovrebbe essere Bert.

Luce Radiosa, Fiorella, Diva, Diavoletta, Medusa, Aosta, Donno, Lariano e Cirra comporranno il campo di partenti nel *Premio Bruino*, preferiamo Luce Radiosa, Cirra e Lariano. Nel *Premio Giaveno*, tra Chefren, Mon Amour, Favotta, Flea, Italia Bella, Britta, Pierina, Dirce, Mounton, L'Acquerello, Wally crediamo siano da raccomandarsi Pierina, Flea e Favotta.

Chiude la giornata e la riunione il *Premio Martinore*, che avrà al palo Silfo, Piccolo Marat, Sunia, Peele d'Espagne, Sensible Girl, Euridice, Fair Sex. Preferiamo Piccolo Marat, Perla d'Espagne. Ecco il programma:

La traversata di Torino a nuoto

Il Comitato piemontese della F. I. N. farà svolgere oggi la traversata di Torino a nuoto. La gara che in origine ebbe alle start unicamente concorrenti piemontesi vedrà oggi in lotta un aggueritio gruppo di campioni, capeggiati dal fortissimo Gianni Gambi, recente trionfatore della traversata di Berlino. Fra gli iscritti figurano pure Francesco Gambi e Joppolo.

Con dieci minuti di vantaggio sugli altri concorrenti partirà la signora Leuia Josephine, ginavrina, socia del Aviron Club Nyonnais. La classica prova di nuoto si presenta interessantissima e Gianni Gambi è dato nettamente favorito dal pronostico.

Le iscrizioni, chiuse ieri sera sommano a 55. Tra le più importanti notiamo quelle della *Canottieri Ravenna* con Gambi Gianni (vincitore della traversata di Berlino), Genoi Francesco e Joppolo; *G.U.F. Torino* con Giommi, Michela, Matteoda, Fubini, Fabrocini; *Stari Nanle, Roma* con Sebastiani Giovanni; *Dopolavoro di Finale Ligure* con Gamba e Ferro; *Dopolavoro di Alessandria* con Gamalerl Arnaldo; *Pro Novara* con Buratti, Calmo, Brescia, Arciari; *Sportivo Siuria* con Viacava; *U.M.C.A.* con Sachner Gino.

Schermo

L'Italia al primo posto
nei campionati di Ostenda

Ostenda, 12, notte.

Ecco i risultati dei campionati militari di scherma di Europa: Belgio batte Francia con 9 vittorie e 63 stoccate, contro 7 vittorie e 61 stoccate; Cecoslovacchia batte Francia con otto vittorie e 65 stoccate, contro otto vittorie e 66 stoccate; Ungheria batte Francia con 11 vittorie e 57 stoccate contro 5 vittorie e 70 stoccate.

La classifica generale è la seguente: 1° Italia, 8 punti e 52 vittorie; 2° Ungheria, 6 punti e 40 vittorie; 3° Belgio, 4 punti e 28 vittorie; 4° Cecoslovacchia, 2 punti e 19 vittorie; 5° Francia, 0 punti e 12 vittorie.

Vittoria italiana
nel concorso ippico di Lucerna

Lucerna, 12, notte.

Gli italiani che quotidianamente hanno segnato successi e vittorie individuali, hanno conquistato anche la Coppa della Svizzera. La Scuola di Pinerolo, la quale è stata premiata nella sua *équipe* composta dei capitani Bettoni, Formigli, Lombardo, Filipponi, è guidata dal tenente colonnello Tappi.

TEATRI

ALL'ALFIERI, ieri sera, ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Cavalleria Rusticana* e dei *Pagliacci*. Tutti gli esecutori o specialmente il tenore Voltolina sono stati assai festeggiati dal pubblico che gremiva tutti gli ordini di posti. Lo spettacolo si replica questa sera.

150.000 lire di danni
per un incendio presso Volpiano

Volpiano, 12, notte.

Un violento incendio è scoppiato la notte scorsa alla cascina Santa Teresa, situata in Boscaneso e San Benigno, presso Volpiano. Oltre al fabbricato rustico sono andati distrutti ingenti quantità di foraggi e di cereali e numerosi attrezzi rurali. I danni sono stati valutati a 150.000 lire dal geometra Ettore Bonfante, essendo contenuta la proprietà della cascina. Non si conoscono ancora le cause del sinistro.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 12, notte.

La giornata odierna è stata calmissima. Sono stati trattati appena 650 mila titoli. All'apertura il mercato era piuttosto irregolare, ma alla chiusura la tendenza era al rialzo, i guadagni infatti andavano da ¼ a 2 punti. Particolarmente sostenute e ferme si sono mostrate le azioni ferroviarie, le Radio, le azioni del Rame. Le Obbligazioni italiane sono state praticamente invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1934)	93 1/8
Lavori Pubblici-Ital. 7 % (1947)	88,75
Id. id. 7 % (1937)	88,75
Città di Milano 6,50 % (1952)	91,25
Montecatini 7 % (1937)	102,50
Città di Roma 6,50 % (1936)	91,50
Fiat 7 % (1946) con warrants	96,25
Id. id. senza warrants	91 —

AZIONI

Italian Super Power	8,25
American Telephon e Telegraph	210 —
Consolidated Gas Co. of. New York	130 —
General Electric Company	70 1/8
General Motors Corporation	43 3/8
Kennecott Copper Corporation	39 1/8
National e Electric Company	38 3/8
New York Central Ry Company	161 5/8
Radio Corporation	20,75
Standard Oil Co. of New Jersey	76 5/8
Texas Gulf Sulphur Company	54,25
United States Steel Corporation	180,75

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 7,09; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 13,20; Egyptian Upper 9,84; M. G. Sorter F. G. 8,90; M. G. Brach 8,35; American Stal/Punjab 8,80; M. G. n. 1 Oomra 8,30; M. G. Bengal 4,15; M. G. n. 1 Oomra 8,30; M. G. Scinde 4,15. Importazioni nella giornata balle 1000.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: Tendenza calma, sostenuta: gennaio 6,80; febbraio 6,91; marzo 6,98; aprile 6,98; maggio 7,02; giugno 7,04; luglio 7,10; agosto 7,02; settembre 6,91; ottobre 6,86; novembre 6,85; dicembre 6,87; luglio (1931) 7,04. — Futuri egiziani: Tendenza sostenuta. Sakel Fully Good Fair: luglio 11,37; novembre 11,07; dicembre 11,32; gennaio 11,37; marzo 11,46; maggio 11,61. — Upper F.G.F.: luglio 6,94; novembre 6,32; dicembre 8,30; gennaio 6,40; marzo 6,53; maggio 6,66. Vendite della giornata cotone disponibile balle 1000.

New York, 12. — Chiusura cotoni: Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 13,70; Futuri: Tendenza apertura: poco stabile; Tendenza chiusura: sostenuta. Gennaio 13,17; luglio 13; agosto 13; settembre 13; ottobre 13,07; novembre 13,14; dicembre 13,22; (N. C.) gennaio 12,80-13; febbraio 13,00; marzo 13,13; aprile 13,27; maggio 13,36-37; ottobre 12,78-79; novembre 12,87; dicembre 12,96-98.

New Orleans, 12. — Disponibili: Middling 12,75; Futuri: luglio 12,62; ottobre 11,81-82; dicembre 11,97-98; gennaio 12,03; marzo 13,92; maggio 13,38.

LA TEMPERATURA
12 Luglio 1930

La Stazione Barzelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temp. min. notte dall'11 al 12 + 14,6

Temp. massima del giorno 12 + 28

La giornata di ieri: sereno.

Capoluoghi di Compartimento	Stato del cielo	Mare stato
Roma	coperto	agitato
Milano	¼ cop.	
Genova	sereno	legg. m.
Venezia	piovoso	
Firenze	½ cop.	
Ancona	piovoso	legg. m.
Bologna	temporale	
Napoli	¾ cop.	
Taranto	sereno	mosso
Palermo	»	calmo
Catania	»	legg. m.
Cagliari	»	mosso
Trapani	»	legg. m.
Messina	»	calmo
Trieste	coperto	legg. m.
Trento	sereno	
Pisano	coperto	legg. m.
Gari	sereno	calmo
S. Remo	¼ cop.	legg. m.
Bengasi	sereno	
Rodi	¼ cop.	

Stato Civile di Torino
12 Luglio 1930

NASCITE: N. 12: Maschi 10; femmine 12.

MORTI: N. 10. - Casale Teresa, di mesi 8, di Torino via Frejus, 107 — Jurato Salvatore fu Guglielmo, di anni 78, di Sciolze, pensionato, via Castiglione, 4. — Caputo Teresa ved. Origlia, id. 68, di Settime d'Asti, casalinga, via Peveragno, 10. — Castellano Luciana di Vittorio, di mesi 10, di Torino, via Pollenzo, 22. — Cardona Maria in Muro, di anni 68, di Genova, agiata, via Madama Cristina 9. — Morello Giuseppe fu Giuseppe, id. 75, di Torino, manovale, strada Cuorgnè, 148. — Ferrero Paola di Massimo, id. 26, di Passerano Marmorito, tranviera, via Vellerio, 3. — Leumann cav. Gran Cr. Napoleone fu Isacco, id. 86, di Lonnello, industriale, corso Vitt. Eman., 106. — Ferraro Luigia ved. Lucchesi, id. 69, di Castalupa, casalinga, via Felvo, 7. — Laronka Nella di Domenico, id. 17, di Torino, formista, via Stradella, 94. — Asti Francesco fu Vittorio, id. 74, di Vercelli,

La nostra vendita, i nostri assortimenti ed i nostri prezzi non sono nè un miracolo nè un segreto!!!

Colla organizzazione creata attraverso 56 Filiali in Italia c'è possibile di ottenere i seguenti vantaggi:

I. Prezzi di origine ridottissimi di fronte a colossali impegni di fabbrica;
II. Prima scelta nella qualità degli articoli;
III. Disegni di esclusività ed inriproduttibili;
IV. Assortimenti vastosissimi;
V. Rotazione continua delle tinte unite e delle fantasie;
VI. Vendita intensiva ed eliminatrice di tutti i non indifferenti intermediari che intercorrono dalla fabbrica al consumo;
VII. Utile ridotto ai termini minimi e che ci consente ugualmente un beneficio mediante la forte cifra di vendita.

L'Isia

pone a beneficio del pubblico, tutti questi vantaggi

ed offre inoltre

a fine di stagione la possibilità di poter fare nuovi acquisti a prezzi di stralcio sui quali essa è

lieta di perdere

per sgombrare i singoli magazzini dagli articoli già sfruttati in precedenza, per far posto ad articoli nuovi, ad assortimenti nuovi, a fantasie nuove.

Sgombrare! Ecco il nostro motto a

Fine di stagione

Da **LUNEDÌ 14 LUGLIO**

L'ISIA LIQUIDA

Accorrete!
Accorrete!!
Accorrete!!!

I seguenti articoli sono così ribassati:

Voilé seta 110 cm.	da L. 10	ridotto a L. 2,—
Tela seta Congolese qualità pesante	10	» 2,50
Maglia Crêpe	12	» 3,—
Armour setificato	15	» 3,—
Jungla - fantasia brillante	11	» 3,—
Scossesino	10	» 3,—
Maropaine Favilla	10	» 3,—
Maglia tubolare di seta	12	» 3,—
Damas Miroir	10	» 3,—
Marocaine scintilla	13	» 4,—
Chantung misto - tutte le tinte	14	» 4,—
Façonné Crêpe	12	» 4,—
Foulard seta 65 cm.	12	» 4,—
Marocaine stampato - 1000 disegni	13	» 5,—
Tela seta lingeria rigata	15	» 5,—
Tela seta unita - cm. 100	14	» 5,—
Liberty seta - grande altezza	14	» 5,—
Festona fantasia Radium	14	» 5,—
Marocaine Lux	15	» 5,—
Charmeuse stampata	20	» 5,—
Eclatant quadrillé	14	» 5,—
Faille spinggia	18	» 6,—
Diablotine seta - tutte le tinte	12	» 5,—
Matelassé façonné - nero e colorato	18	» 6,—
Scossese fantasia - tutta seta	20	» 7,—
Marocaine façonné	22	» 7,—
Tela rigata tutta seta - naturale	24	» 7,—
Tela Japon naturale	19	» 7,—
Foulard bianco - 90 cm.	16	» 8,—
Marocaine stampato - 80 cm.	19	» 8,—
Crêpe de Chine unita	20	» 8,—
Folgorant seta	19	» 8,—
Chantung giapponese stampato	20	» 8,—
Taffetas nero - grande altezza	18	» 8,—
Toussor seta - pesante - lavabile	19	» 8,—
Duchesse tutta seta - 90 cm.	25	» 9,—
Satin soleil - tutte le tinte - per confezione	19	» 9,—
Foulard stampato - 1000 disegni	22	» 9,—
Tela di seta stampata - per confezione	25	» 9,—
Crêpe Georgette Primarose stampato	25	» 9,—
Toussor Tokio - originale	28	» 9,—
Gran Georgette broché	35	» 12,—
Marocaine façonné	35	» 12,—
Crêpe façonné - 100 cm.	35	» 12,—
Crêpe satin - morbidissimo	32	» 15,—
Charmeuse satin	29	» 15,—
Crêpe Chine unito - tinte moderne	29	» 15,—

E' la più importante liquidazione che sia mai avvenuta a Torino, Alessandria e Novara

Si prega la gentile clientela di voler esser rapida nella scelta della merce onde dare agio al personale di affrettare la vendita, e di sfollare i banchi. Si prega altresì di visitarci al mattino onde evitare gli agglomeramenti.

ISIA

Industria della Seta Italo-Americana

ALESSANDRIA — Corso Roma, 8

TORINO — Via Garibaldi, 12

NOVARA — Piazza Duomo, 12

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 5. Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi dalla apposita Cassetta istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 4, più 20 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa (nel 1,50 % già compresavi la spesa del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSOLUTAMENTE assicurato l'appannaggio della magliaia al marchese Nuticar, Cavallo, santa Teresa, 2. 72917

CEDO buon impiego fiduria, seicento mensili, rimborsandomi cauzione xxxx garantite. Ditorero, Villafranca (l. Torino. 45336

CERCASI per lavori Francia praticissima assistente fabbricanti signorili. Indicare posti occupati, pretese, scrivendo cassetta 90 H. UPI, Torino. 45421

CERCASI per stagione provetto parrucchiere uomo e signora, ondulazione; ottime emolumenti. Scrivere Emma Villorio, via Chivasso 81, città. 48439

DATTILOGRAFA, nozioni pratiche contabilità, cercasi. Scrivere dattilograficamente. Non presentarsi. Lavi, via Quattro Marzo, 11.

DITTA antica allargandosi nuovamente casa chiara correntista duecentomila garantite ipoteca immobili. Scrivere cassetta 103 M. UPI, Torino. 73276

GIOVANE con istruzione commerciale perfetta conoscenza francese, inglese, cercasi da Ditta importante. Indicare titoli di studio, referenze, scrivendo cassetta 32 H. UPI, Torino. 45403-0

GIOVANE con istruzione commerciale perfetta conoscenza francese, inglese, cercasi da Ditta importante. Indicare titoli di studio, referenze, scrivendo cassetta 32 H. UPI, Torino. 45403-0

IMPORTANTE Ditta di Genova cerca abilissimo tappezziere in stoffa, capace limitare. Richiedesi ottime referenze rivolgendo offerte a L. Cabib, via Lucoli, Genova. 4396

INGEGNERE giovane cercasi da importantissima impresa specialista costruzioni cemento armato. Inviare offerte con referenze private, cassetta 96 H. UPI, Torino. 39270

INGLESE, italiano, stenodattilografa, corrispondente cercasi. Scrivere cassetta 101 H. UPI, Torino. 45396

MODISTA bravissima creatrice disposta recarsi Firenze dirigere laboratorio, ottimamente remunerata, cercasi. Presentarsi domenica 13, Hôtel Venezia. 45434

OFFICINA Gas dell'Alta Italia cerca assumere pratico lavori servizio esterno che conosca anche la fabbricazione. Alloggio in officina, gas, coke, luce elettrica. Indirizzare informazioni, età, stato famiglia, studi eseguiti, posti occupati, referenze, pretese: casella 751 A, Unione Pubblicità, Cuneo.

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni cerca giovani volenterosi quali allievi produttori. Scrivere unendo referenze cassetta 41 H. UPI, Torino. 45710

TAGLIATORE abile cercasi disposto recarsi sartoria grande città Toscana. Scrivere dettagliatamente cassetta 96 H. UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE aggiustatore attrezzista ex capo reparto, lunga pratica stampi, trancia, iniettrice, occuperebbesi. Scrivere cassetta 169 M. UPI, Torino. 73276

ASSISTENTE edile privata capacità, ottime referenze, offresi a serio impresa. Scrivere cassetta 101 F. UPI, Torino. 93413

CAPO officina stipetteria, serietà, attività, fiducia, capacità disegno, studi nuovi, offresi. Scrivere cassetta 91 B. UPI, Torino.

DNAUFFRUR meccanico, parente fiochista, piemontese, frontaspiciano, coniuge, bella presenza, lunga guida, serie referenze, occuperebbesi anche fuori Torino. Scrivere cassetta 100 F. UPI, Torino. 93434

CONTABILITA', tenuta libri, sistemazioni consulenza, ore disponibili. Dottore commercialista. Scrivere cassetta 123 M. UPI, Torino. 73301

DIPLOMANDO farmacia, discreta pratica, disposto recarsi ovunque, offresi, mite pretese. Scrivere cassetta 93 B. UPI, Torino.

FATTORE tecnico esperto agricoltore offresi ovunque direzione amministrazione aziende agricole; referenze, garanzie. Chiesa, Beata Costolenga, Gassino.

MAGAZZINIERE provetto, attivo, laureto, mite pretese, ottimi certificati, offresi. Scrivere cassetta 188 F. UPI, Torino. 93419

PORTINERIA cercano coniugi soli quarantenni, moralità, referente ineccepibile. Scrivere cassetta 106 F. UPI, Torino. 93411

QUATTRODICENNE, scuola commerciali, impiegherebbesi qualunque ufficio, anche presso Ditta grossista. Scrivere cassetta 23 B. UPI Torino.

SIGNORA distinta seria desidererebbe impiego decoroso, qualsiasi genere, anche pretese, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 92 L. UPI, Torino. 93404

SIGNORINA provetta contabile, pratica compilazione bilanci, velocissima dattilografia, buona conoscenza francese, stenografia lingua pratica commerciale, qualsiasi lavoro ufficio impiegherebbesi serio ditta 1.o Agosto. Scrivere cassetta 206 F. UPI Torino. 93310-

STENODATTILOGRAFA veloce, corrispondente di praticissima qualsiasi lavoro ufficio, conoscenza francese contabilità, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 64 H. UPI, Torino. 45401

STENODATTILOGRAFA veloce, ottime referenze, impiegherebbesi seria ditta. Scrivere cassetta 107 F. UPI, Torino 93407

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGIAGNIA piazza San Carlo, Manifattura Calzetteria rinettiera 18.000. Fondi morti 21 lirete mercì. Scrivere cassetta 11 H. UPI Torino. 44082

AFFARONE. Cedo privatamente bar, ancorchè appositamente redatto 15.000 cessione 12.000 inventario 1900. Grande Cenova. Marmondo, Scarzeria 2/4. 1508

AFFARONE Vi, gran Movimento 15.000 cedesi anche senza mercè avviata drogheria-profumeria con laccatura ferro, cassaforte, ampio laboratorio cucina e camera. Affare minimo. Scrivere cassetta 24 H. UPI, Torino. 45414-20

ANTICA avviatissima azienda con serie garanzie cerca 350.000 per sostituire socio dormiente; eventuale impiego. Scrivere cassetta 103 M. UPI, Torino. 73317

CAPPELLERIA modo cedesi centro popolato lissimo, annessi laboratorio alloggio. Scrivere cassetta 36 M. UPI Torino. 93309

CAUSA malattia cedesi avviatissimo negozio da parrucchiere. Scrivere cassetta 140 M. UPI, Torino. 73280

JERGANSI duemila per piccola azienda, interessa da convenirsi. Scrivere cassetta 76 M. UPI, Torino. 93405

METALLI rottami cercasi sodio o capitani da incrementare azienda. Scrivere cassetta 103 F. UPI, Torino. 93406

MUTUO centomila cercasi, garanzia superiore, lunga vincolata. Scrivere cassetta 15 F. UPI, Torino. 93408

PORTA Nuova, causa vecchiaia cedo 10.000 avviatissima elegante cartoleria pasticceria, alloggio, deposito cioccolato. Nasoli, via Alberto, 37. 73046

RIMETTESI subito causa decesso del proprietario signor Luigi Tosetti, avviatissimo antico albergo Aquila Nera Savigliano p. Cuneo. Rivolgersi ai proprietari.

SIGNORA cerca piccolo capitale aiuto commercio, garanzie immobili; massima serietà e correttezza. Scrivere cassetta 107 F. UPI Torino 93360

STABILIMENTO importanti lavori poveria tisi, cerca socio cinquantamila. Scrivere cassetta 213 F. UPI Torino. 93402

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI in Lanzo, villa ammobiliata, mesi remoti, giardino, orto, frutteto, garage, prezzo mite. Scrivere cassetta 91 M. UPI, Torino. 93318

A prezzo equo vendo casetta nuova rialzata, collinale, con mansarda, adatto, laboratorio, giuoco boccie forno, unito progetto casa 3 piani, adatta piccola famiglia industriali, presso Porta Palazzo. Scrivere cassetta 37 B. UPI, Torino 93340

CASA civile undici ambienti giardino cinta, lo vendesi. Donino, Novarese Alpino. 9425

CERCANSI 300 mq. circa terreno cintato con cancello a tre quattro camere uso abitazione per deposito legname e carbone località presso Scalo Vanchiglia, via Carania, via Bologna. Scrivere cassetta 17 H. UPI, Torino.

COMPERO conto di casa redditizia diretta locatia, vecchi maggiori. Scrivere cassetta 79 B. UPI, Torino. 93338

LAIGUEGLIA, Riviera vendesi villa mobiliata, vasto giardino, abitabile subito a Scrivere cassetta 127 M. UPI, Torino. 73307

MODERNA elegante palazzina vasti magazzini fronte stazione da Torino, vendo affitto cambio con casetta Scrivere cassetta 27 M. UPI, Torino 93127

RIVOLI, villa signorile ammobiliata, giardino ombreggiato, comodità moderne, concedesi affitto stagione estiva annualmente. Scrivere cassetta 212 C. UPI, Torino.

STABILIMENTO mobili acquisterebbe arredi, case, Torino o dintorni, dando mobili pagamento. Scrivere cassetta 74 B. UPI Torino. 20139

VENDESI casa civile, forte reddito, trentaquattro ambienti, grandioso giardino cinto, vicinanze Torino, comodità tram, buona occasione. Scrivere cassetta 108 F. UPI, Torino. 93388

VENDESI casa mediata 12 vani, giardino, ammattera. Via Cl'erubini, 36. 72349

VENDESI casa ottimo con cortile. Via S. Ambrogio 25. 45394

VENDESI casa, fornaci fono, quattro alloggi, facilitazioni pagamento. Bramante 42 bis.

VENDESI, Cavagnolo cascina Particolare buon affare. Rivolgersi Boglietti, Marmorito d'Asti. 90474

VENDESI occasione presso Carmagnola casa, e Presso Gallanico altra, cascine irrigue, reddito giornaliero circa. Portibale, via San Dalmazzo 7, Torino. 90368

VENDESI presso Bussoleno Susa piccolo castello antico, parte elegantemente rimodernato, trentasei giornate terreno irriguo, libero mite, Portibale, via San Dalmazzo 7, Torino. 90369

VENDESI terreno mq. 1800 con piccola casetta pusica 3 camere, prezzo minimissimo, dintorni via Frejus. Rivolgersi Bucco, via Novalesa, 20. 73379

VENDO casa nuova quattro camere rialzata, portone, giardino, libero; capolinea tram 9, Madonna Campagna, ottavia Martini.

VENDO casa 35 camere 900 metri terreno L. 45.000; vendo rimetto due camere 500 metri terreno cintato L. 11.000. Rivolgersi paffa Stazione, Nichelino. 20044

VENDO rimetto sei camere. Via Mortengo 11, ricino Villa Randolfi. 45429

VILLA signorile, 10 minuti corso Fiume, parco, comodità, giardino sendo. Scrivere cassetta 208 F. UPI, Torino. 93394

VILLECOIATURA mezza montagna, casa signorile piccola famiglia. Brunelo di Sona. Marconcini. 90251

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Affittasi alloggetti comodità moderne 3-5 camere, disimpegno Pino. Via Millefonti, 25. 345001

A Affittasi via Clemente 3, alloggio 2-3 camere, luogo, terrazzetta. Visibile 13-17

AFFITTANSI alloggetto due tre camere, cortile con retro, casa nuova, comodità. Vanchiglia, 140. 73348

AFFITTANSI due alloggi, tre stanze, cucina terrazza, due garages. Via Angrogna, 3, corso Francia. 45409

AFFITTANSI due camere, pianerottolo, libero subito. Rivolgersi portinaia, via San Francesco da Paola, 23. 29103

AFFITTANSI subito grandi locali uso magazzino o industria alimentari, in casa privata anche divisibili. Via Patellari, 24.

AFFITTANSI tre camere disimpegni 190. Gravino, 9, corso Francia. 73408

AFFITTANSI ultimi alloggi tre camere e cucina, terrazzetta. Prezzi convenientissimi. Via Pianezzo, 34. 45348

AFFITTASI alloggetto due camere cucina disimpegni, piano mezzogiorno. Corso Re Umberto 192, due garages. 45391

AFFITTASI alloggetto quattro camere, indipendente, primo piano. Via Santhià, 34.

AFFITTASI negozio, alloggio, posizione ottima, adatto qualunque genere, affitto mitissimo. Corso Lepanto, 36. 93330

AFFITTASI palazzi Statuto. Sabaudo 24, alloggetto signorile due camere, cucina, bagno, termosifone. Telefono 47-450. 93271

AFFITTASI subito alloggio 6 ambienti servizio, comodità moderne. Borgo Crimea. Scrivere cassetta 70 H. UPI, Torino.

ALLOGGI signorili nuovi, tre a dodici camere, vecchia Barriera Francia, vendo, affitto Impresa Beltrame Miletto, via Cumiana 1. Telefono 21-192. 10078

ALLOGGIO quattro camere, cucina, bagno, accessori, ogni confort, panorama. Via Montebello, 18, ammezzi. Rivolgersi 121, Albano.

ALLOGGIO signorile sette vani, vista splendida, affitto Massimo Azeglio, 12. 45407

ALLOGGIO signorili centrali quattro camere accessori, riscaldamento, primo e ascensore. Scrivere cassetta 147 M. UPI, Torino.

LIBERO subito piccolo locale uso ufficio, negozio, centralissimo. Scrivere cassetta 148 M. UPI, Torino. 73304

VENDESI, eventualmente affittasi 1° ottobre, appartamento signorile presso Porta Susa, composto sette camere, cucina, due gabinetti, due ingressi, cantina, soffitti. Scrivere o rivolgersi Amministratore Bocchio, Amedeo Peyron, 27, Torino. 45398

VENDESI occasione via Foggia, 16, bel negozio angolare con piccolo deposito. 20088

VENDONSI buon prezzo, negozi, camere, strada Venaria, 15; magazzini, camere, via Cortelengo, 19. 20077

VENDONSI buon prezzo, via Lemena, 2, grandi alloggetti esposti, termosifone, liberi subito. 20090

FAVOLA ILLUSTRATA

DICEVA UN OSTE AL VINO:
TU MI DIVENTI VECCHIO

TI VOGLIO MARITARE
ALL'ACQUA DEL MIO SECCHIO

RISPOSE IL VINO ALL'OSTE:
FA' LE PUBBLICAZIONI

SPOSO L'IDROLITINA
DEL CELEBRE GAZZONI

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella ammobiliata uso due letti, prezzo mite. Garibaldi, 39. 45504

INDUSTRIALE cerca camera, bagno, elegantissimi, indipendenti. Scrivere cassetta 45 D, UPI, Torino. 92203

STABILE distintissimo cerca ammobiliata: calorifero, indipendenti; accetta altra camera; dire prezzo. Scrivere cassetta 91 H, UPI, Torino. 45499

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 26

A. A. Acquistasi massimi prezzi oro, brillanti, argenterie. Fabbrica orefficerie, Conte Verde, 3, piano primo. 20316

ALBERGATORI, materassaio, piazza Vittorio, Gallici, vende brande lire 50, materassi crine 50, lana 100. 20054

ALLA GRADISCA liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 20069

ALLA «Sala Vendita», Ospedale 45. Liquidazione per trasformazione tutto attività composta mobili stile, quadri, bronzi, porcellane, tappeti, arazzi, ecc. Prezzi inventario. Telefono 45-708. 72081

ARMADI finemente laccati, tappeti, tavolo noyano, vari capi casalinghi, macchina Underwood come nuovo, vendo a privati. Telefonare 51-197. 72047

BILIARDO occasione acquisto. Scrivere Merlonghi, corso Francia, 91.

CESSAZIONE commercio vendo mobili ufficio. Cassoni per olio capienza dieci quintali, trenta quintali carri camions Fiat 17 A cilindri ferro. Rivolgersi Quintino Sella, 6, Asti. 92231

MACCHINE cucire, grande assortimento nuove d'occasione, prezzi imbattibili, riparazioni garantite. Cerotti, XX Settembre 62.

MACCHINE cucire Singer tedesche prezzi imbattibili vendo cambio riparazioni tutte marche. Corso Regina, 191, Porta Palazzo.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Nizza, 44. 10020

PIANOFORTI buoni, spedisco in affitto, vendita rateale campagna, montagna, spiaggia, prezzi ribassati. Reisegno, corso Vittorio 90.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

INGLESE offresi per corrispondenza traduzioni propria lingua. Scrivere cassetta 92 H, UPI, Torino. 45498

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Carlo tarocchi, Cesare Jona, via Palazzo Città, 2. Giuochi speciali, bocce, ecc. Prezzi ribassati. 72071

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSUMERESI ottime condizioni, viaggiatore praticissimo cl.tro-accessori automobili, disponga vasta clientela Settentrionale da visitare con auto. Scrivere cassetta tim M, UPI, Torino. 72304

VULCANIA ceramiche d'arte, Genova-Nervi, via Trento, 10, cerca rappresentanti.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Hôtel Alberi, nuovissimo. Acqua corrente bagni privati, riduzioni giugno settembre; stessa Casa Ristorante Alberi Nice. 18767

ALASSIO. Pensione famigliare lire 22, informazioni custode via Almesa 2, Torino.

FINALMARINA. Pensione Vigilio vicina mare, prezzo mite. Tratta: Sassona, Passalacqua, 1; Aprà, Percoa, 64, Torino.

LAIGUEGLIA. Albergo Plinius, nuovo trattamento, spiaggia, cucina ottima, prezzi moderatissimi. 4436

MARE! Pensione famigliare Bolla. Cucina ottima, prezzi miti; cabina. 92132

RIBBIONE. Pensione Vienna, 1.o ordine, famigliare, acqua corrente, calda, fredda.

SPOTORNO, Albergo Italia, riva mare, cucina accurata, prezzi modici. Trattamento speciale per famiglie. 4492

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENTINOVENNE distinto, religioso, esercente, sposerebbe signorina o vedova, buona dote, per coadiuvarlo commercio. Scrivere cassetta 95 M, UPI, Torino. 93399

Ufficiale esercente sposerebbe quarantaduenne indipendente, adeguata condizioni. Scrivere cassetta 109 H, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alfa Automobilistica Scuola. Lezioni diurne serali. Corsi speciali per signore. Corso completo L. 180. Girard, Ospedale, 45; telefono 47-955.

A chi desidera imparare guidare razionalmente un'automobile consigliamo Autoca Bondini, Corso Cairoli. 5440

AUTOSCUOLA «Torino». Vanchiglia 18. Telefono 40-721. Corso completo lire 150.

BERLINA sfiluo lusso due posti 500 nuova vendo, cambio. 48-999, Pinelli, 3.

CAMIONS Fiat vendonsi presso occasionale, Via Birodella 18.

DIESOMOTORI Bellaferrera, Mas, Bianchi, 3770, vendita rateale, Castagno, Grassella 1.

F. N. 350 valvole in testa occasionissima; 2 Jap 350 e 250 Regis, via Mazzini, n. 60.

FIAT 509 berlina ottima, bollata, vendo. Chiaverey, 37, via Livorno. Telefono 48-562.

MOTO 500 occasione vendo buono stato. Lagrange, 53. 45431

OCCASIONE vendo Triumph c. 500 sidecar. Palermo, 13, Grandi, Torino. 45494

OCCASIONISSIMA Marmon 74, come nuova, berlina grande lusso, vendesi. Girard, Ospedale, 45. 92201

PISTONI - RETTIFICHE
THE BORGO PISTON CO
Via Nizza N° 173 - TORINO (120)

VEICOLI D'OCCASIONE
assortimento d'ogni genere. - Vendita rateale «SAVA»
Via Belfiore, 62 - Telef. 80-092
SACAF - Concessionari FIAT-SPA

DIFFIDA
Chiunque vantasse crediti verso la ditta ANGELO FRANCHIOLO, Pasticceria, Bottiglieria, Via Nizza, 41, si presenti per il pagamento al nuovo proprietario, signor Alberto Giovanni dal 1° al 10 agosto.

G. MONSELLO
Via Montebello, 21 - TORINO
MACCHINE per CUCIRE
comuni e di lusso
MACCHINE per MAGLIERIE
MACCHINE SPECIALI AFFINI
RIPARAZIONI ED ACCESSORI

DIGESTIVE — DISSETANTI

KUCHINA
IL SOFA' LETTO PIU' CONVENIENTE!
MOBILI
TAPPEZZERIE
POLTRONE CUOIO
TORINO V. dei Mille 20 - Tel. 49-193

DERMOSIFILOPATICA Malattie veneree e della pelle
STUDIO Dr. VERALDI
Via Belfiore, 5 (Porta Nuova) - Ore 10-12; 13-18

Lo Studio DENTISTICO A. BETTMANN
è trasferito dal corso Oporto 19 al corso Francia 119. - Tram 6.

Comm. Prof. Dr. G. GRRICO
OCCHI - ORECCHI
NASO e GOLA
Ore 11-12; 15-18
Piazza M. Cristina, 9

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo, 32. — Ore 9-12.

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Dr. Comm. E. Battaglietti - Via S. Chiara, 48
Tel. 40-181 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI—VESCICA
Prostata - Uretra
Studio Rilhi diretto dal
Cav. Dr. G. A. Rilhi
Corso Vinzaglio, 5, 2° via Sabaudia. Valfrè 3
Telefono 42-473 - Ore 15-19,30 - Festivi 10-12

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue
Dott. Cav. SALVI
MICROSCOPIA
ENDOSCOPIA
Via Cernaia 36 — Ore 8-10 - 13-20 - Festivi 9-12

Uteri, Seno, Ovaiite
Fitzgerald, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo
5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20
Riduzioni per operai

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti — Via Ormea, 40.

OSTETRICA ROSSELLO
Pensione per gestanti. — Prezzi miti. — Via Po, 2.

Conservate le etichette CIRIO

PENSIONE PER PARTORIENTI
LA CASA della MAMMA
VIA FREJUS 107 - TORINO
TRAM 12